3 1761 06351213 1

SCRITTORI
ITALIANI
E
STRANIERI

SCRITTORI
ITALIANI
E
STRANIERI

SCRITTORI ITALIANI
E STRANIERI

BELLE LETTERE

NOVELLETTE ED E-
SEMPI MORALI DI
S. BERNARDINO DA SIENA.
A CURA DI A. BALDI

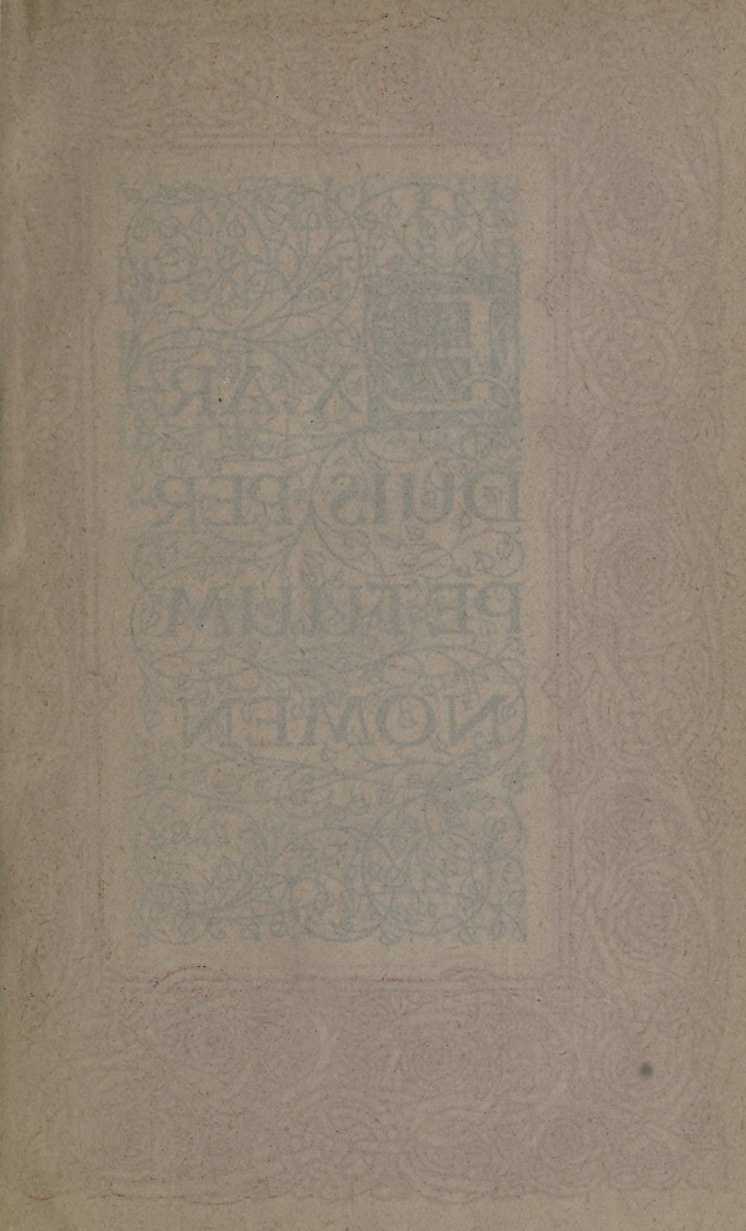
SCRITTORI ITALIANI E STRANIERI

COLLEZIONE DI LIBRI INSIGNI PER ARTE O SAPIENZA, NUTRIMENTO PIACEVOLE DELLO SPIRITO, GENTILE ⁙ ORNAMENTO DELLA CASA. ⁙

SCIENZA POESIA ARTE TEATRO
STORIA ⁙ BIOGRAFIA
FILOSOFIA RELIGIONI
SAGGI CRITICI
ORATORIA
ROMANZI
VIAGGI

DILIGENTE SCELTA DEGLI AUTORI. ESATTEZZA DEI TESTI. ⁙ TRADUZIONI ACCURATE. ⁙ STUDI ILLUSTRATIVI CHIARI E COMPENDIOSI. ⁙ NOTE OPPORTUNE E SOBRIE. ⁙

EDIZIONI NITIDE. PREZZO MITISSIMO. ELEGANTI RILEGATURE IN TELA E ORO. ⁙ COLORI DIVERSI PER I DIVERSI RAMI DELLA BIBLIOTECA.



EX ARDUIS PERPETUUM NOMEN

NOVELLETTE ED ESEMPI MORALI DI S. BERNARDINO DA SIENA

153914
8/1/20

CARABBA
EDITORE
LANCIANO

PROPRIETÀ LETTERARIA

INTRODUZIONE

NELLA prima metà del '400, ovunque, per le città d'Italia, apparisse la scarna piccioletta figura di un francescano senese, il popolo traeva in massa ad ascoltarne la viva parola, e perché non sempre le chiese bastavano a contenere la moltitudine, accadeva che " il Predicatore della virtú e della pace " parlasse nelle aperte piazze per emendare i vizi e gli odî profondi di quei cittadini che pur tanti e cosí preziosi tesori di bene e di giustizia serbavano nell' animo.

Era quello un periodo laboriosissimo. Crisi morali e politiche affaticavano lo spirito degli italiani; la fame, la pestilenza, le fazioni andavano seminando la morte; il costume si rammolliva sempre piú, sicché ben presto di masse snervate e infrollite avrebbero avuto ragione e l' accanita violenza delle parti e l' astuta prepotenza dei tiranni. Le persone colte, i letterati, gli artisti erano tutti intenti a dissotterrare classiche forme di bellezza o a decifrare scritture antiche. Ma soprattutto pensavano a darsi bel tempo. Le turbe scarmigliate dei flagellanti erano ormai passate e con essi le loro fanatiche paure.

La Cristianità era allora lacerata dallo scisma. Spezzata l' unità disciplinare, sovvertito il principio di autorità, prosperavano nel campo della Chiesa le male erbe della simonia e della corruzione, mentre l' eresia e lo scetticismo andavano preparando il terreno, nel quale un secolo piú tardi, in un attimo, avrebbero germogliato i semi della rivolta religiosa, gettati a larga mano da un monaco tedesco, Martin Lutero.

Anche gli ordini religiosi risentivano non poco di

A - 77

questa dolorosa crisi di coscienze. Negli stessi ordini mendicanti si era infiltrato un rilassamento generale da quello spirito animatore che un secolo prima aveva prodotto una fioritura cosí meravigliosa di santi. Le cause di questa rapida decadenza? Molteplici e complesse, né sta a noi qui stabilirne l'indagine.

Nicola da Montefalco cosí salutava la venuta di san Bernardino nell'Umbria:

> "Jhesu, tu ci hai mandato
> la pianta de Francisco glorioso,
> qual da noi a scacciato
> ogni mal seme e viver vizioso,
> Bernardin grazioso
> che predica la *vita* e la *doctrina*,
> Jhesu, bontà divina,
> conserva lui in sanctità et honore."

E veramente le parole dell'oscuro poeta umbro, nei riguardi di san Bernardino, hanno il valore di una sintesi. Il grande "Predicatore della virtú e della pace" veniva a richiamare le anime alle pure fonti della *vita* e della *dottrina* di Cristo.

*
* *

L'8 di settembre del 1380 — l'anno medesimo in cui moriva a Siena santa Caterina Benincasa — nasceva in Massa Marittima Bernardino dalla nobile famiglia degli Albizzeschi. Orfano della madre Nera a soli tre anni e del padre Tollo a sei, viene affidato alle cure di una sorella della madre sua, di nome Diana, piissima e venerabile matrona. Giunto agli undici anni, Bernardino è chiamato a Siena dagli zii paterni per continuare lo studio della grammatica e quindi per darsi alle altre parti del trivio sotto il maestro Onofrio e Giovanni Spoletano. Si appassiona allo studio; dalle lettere e dalla filosofia passa al giure, alla teologia, alla Bibbia.

Lo Studio senese era allora già in fiore. Vi leggevano i migliori maestri del tempo. A maestro di eloquenza san Bernardino ebbe il celebre umanista Guarino Veronese. Giovanni di Buccio, detto Spoletano — altro maestro di san Bernardino — leggeva con plauso unanime la *Divina Commedia.* La Repubblica senese ebbe cura del buon andamento dello Studio; papi e imperatori lo arricchirono di patrimonio e di privilegi. San Bernardino nelle prediche senesi del 1427 pone fra le cose necessarie alla Repubblica lo Studio, esorta a non lasciarlo partire da Siena, cita a tal uopo il nome, l'utile, l'onore che ha Bologna per il suo Studio.

Al suo amore per quanto induce all'elevazione della mente, san Bernardino univa il culto per la pratica della virtú. I suoi biografi ci raccontano di un solenne pugno col quale egli, ancor giovinetto, avea risposto una volta ad un signore che in Piazza del Campo gli si era avvicinato con proposte malvage. Insieme con la forza un'altra volta usò l'astuzia: s'accordò con i compagni, fece venire il disonesto uomo fuori della città, ove improvvisamente tutti i giovinetti scagliarono contro il malcapitato una vera pioggia di sassi.

Piú tardi, già novizio dei Minori, — raccontano i suoi biografi — fece qualche cosa di simile con una signora, amica e benefattrice dei frati. Questa un giorno, col pretesto di fargli la carità, lo fece entrare in casa e cercò con ogni vezzo di farlo acconsentire a proposte audaci. Bernardino finse di accettare. Ad una condizione però, che la donna si spogliasse. Afferrò quindi la disciplina e giú colpi senza pietà fino a che la donna non ne fu sazia.

San Bernardino amava scherzare. E il suo scherzo, bonario e caustico insieme, ci dà un'idea esatta del suo temperamento sereno ed equilibrato. I suoi compagni dicevano: "Dov'è Bernardino non può star di casa la noia." E il suo umorismo traspariva spesso qua e là anche nelle prediche, non per divertire il popolino e

piaggiarlo (ché anzi la predicazione di san Bernardino fu soda e austera quant' altra mai), ma perché tale era la natura del santo Senese.

Aveva san Bernardino una cugina di nome Tobia, che era un po' la educatrice del giovane. Un giorno le disse: "Devi dunque sapere che io sono innamorato di una nobilissima signora; darei volentieri la mia vita per lei; se stessi un giorno senza vederla non potrei poi la notte chiudere un occhio." E uscendo di casa insinuava: "Vado a trovare la mia bella amica!" Tobia, l' affettuosa cugina, non resse piú: "Ma dove abita cotesta tua amica?" "Fuori porta Camollia." La donna seguí da lontano il giovane e lo vide inginocchiarsi e pregare. La bella amica di san Bernardino era la Vergine dipinta sulla porta da Simone di Martino.

Nel 1400 scoppia in Siena un' orribile pestilenza. L' ospedale di Santa Maria della Scala rigurgita di appestati, si sente estremo bisogno di braccia, nessuno vuol esporre a cosí certo pericolo la propria vita. Bernardino, con l' ardore dei suoi vent' anni, è fra i primi ad accorrere, forma una piccola squadra di giovani pronti a qualunque sacrificio, assume la direzione dell' Ospedale e per quattro mesi continui dà l' opera sua, generosamente. Decresce appena la violenza del morbo che Bernardino cade colpito da grave malore. Lo sopporta serenamente e, appena convalescente, riprende la sua vita di preghiera, di mortificazione, di sacrificio.

Nel 1402 san Bernardino veste l' abito dell' ordine di san Francesco. L' ordine francescano era allora diviso. La scissione risaliva ai tempi in cui era vivo lo stesso san Francesco. Frate Elia da Cortona, vicario generale dell' ordine, era fautore di una interpretazione mite ed ampia dell' austera regola francescana. Francesco, *humilis et pauper,* voleva, in omaggio all' umiltà e alla povertà, che i suoi frati neppure possedessero i conventi che abitavano e non accettassero uffici o di-

gnità ecclesiastiche. Due tendenze erano andate delineandosi nell'ordine, i *conventuali* e gli *spirituali;* i primi, seguaci di frate Elia; i secondi, meno numerosi, attaccati alla interpretazione rigorosa della regola. Il dissidio divenne acutissimo. Gli *spirituali* si ribellarono ai loro superiori, che quasi sempre appartenevano all'altra tendenza; a poco a poco giunsero a ribellarsi anche all'autorità della Chiesa e alcuni di essi andarono a finire tra i seguaci dell'abate Gioacchino, l'autore dell'*Evangelio eterno.* Però non tutti gli *spirituali* uscirono dalla Chiesa, ché anzi si formò ben presto un piccolo gruppo di elementi piú umili e piú docili che con prudenza ma con costanza posero argine al dilagare della corruzione, a cui il trionfo dei lassisti stava per condurre l'ordine intero. Chiesero di *osservare* rigorosamente la regola di san Francesco, e per questo furon detti *Osservanti.*

Bernardino, vestendo l'abito francescano, fu accolto fra i Conventuali, ma ben presto si fece Osservante, anzi si adoprò a tutt'uomo per *avviare* l'intero ordine su questa *via.* Racconta uno dei biografi del santo, Giovanni da Capistrano, che all'ingresso di san Bernardino in religione gli Osservanti erano appena 130; alla sua morte oltrepassavano i 4000. Martino V dette loro il sacro Monte della Verna e il successore di lui, Eugenio IV, assegnò agli Osservanti la custodia dei santuari di Terra santa.

*
* *

Dire ampiamente dell'influenza morale e civile che ebbe sui contemporanei la vivace predicazione di san Bernardino non è consentito dai limiti che ci siamo imposti nella compilazione di questo volume.

Della decadenza degli ordini religiosi risentí grandemente la predicazione, che era la loro funzione princi-

pale. I predicatori del tempo non hanno anima; parole parole reboanti; basta che il popolo resti abbarbagliato e accorra numeroso (il popolo, in ispecie quello minuto, è di facile contentatura); si mira, piú che al profitto, all'applauso. È l'andazzo dei tempi e degli uomini.

Siamo nel periodo aureo dell'eloquenza umanistica. Ambascerie, accademie, anniversari, cerimonie religiose, civili, militari, son tutte buone occasioni per fare sfoggio di erudizione. Il frequente richiamo alla mitologia, il periodo ben tornito, la frase classicheggiante, nascondono una singolare povertà di concetto.

Per quasi tutta la prima metà del '400 chi ebbe delle preoccupazioni artistiche non usò il volgare, questo serviva alla vita, all'azione, all'ammaestramento; ma appunto per questo, per la sua noncuranza dell'arte, la prosa volgare di quest'epoca trovò ingenua freschezza, spontaneità, vivacità, sentimento — fu arte vera. E sembra quasi inverosimile che gli storici della letteratura, perfino il De Sanctis, non abbiano posto mente a un fenomeno che assunse in quel tempo proporzioni non piccole né disprezzabili.

L'eloquenza umanistica non studia "che cosa s'ha a dire, ma come s'ha a dire... Il letterato non ha obbligo di avere delle opinioni, e tanto meno di conformarvi la vita. Il pensiero è per lui un dato, venutogli dal di fuori, quale esso sia: a lui spetta dargli la veste. Il suo cervello è un ricco emporio di frasi, di sentenze, di eleganze; il suo orecchio è pieno di cadenze e di armonie: forme vuote e staccate da ogni contenuto..."

L'agostiniano fra Mariano da Genazzano, artificioso e vuoto, ebbe l'ammirazione entusiastica di Agnolo Poliziano. Fra Paolo Attavanti venne da Marsilio Ficino paragonato ad Orfeo. Invece san Bernardino non incontrò le simpatie degli umanisti. Il Poggio chiama i nuovi predicatori *molestos latratores ac rabulas*. Ed era naturale.

L' eloquenza di san Bernardino è differente, è diversa, è contraria. Spirito semplice e modesto, vivace e gagliardo, non si presta alle esigenze della moda. Si vuol terrorizzare le menti con l' apparato scenico. San Bernardino vuol muovere i cuori con la semplice parola, piana, persuasiva, colorita. Le sue prediche hanno sí l' ossatura scolastica, ma ciò per ottemperare al metodo consacrato ormai dalla tradizione. I suoi sermoni trascendono le norme artificiali dell' orazione: egli parla col cuore. La sua cultura teologica non cerca di sovrapporsi, ha degli accenni fugaci alla storia, ai classici, alle scienze, però sembra che cerchi quasi di evitarli, non ama fare uno sfoggio inutile di erudizione; egli non vuole abbarbagliare lo spirito con la rapida successione di immagini. Egli vuol commuovere i cuori e illuminare le menti. È fuori della corrente umanistica. Siena stessa del resto è quasi estranea al movimento della Rinascita.

Non avendo san Bernardino preoccupazioni letterarie, è il vero predicatore del popolo. Egli s' ingegna di parlare *chiarozo chiarozo*. Piú che una predica, la sua è una conversazione. L' uditore è divenuto un interlocutore. L' effetto è reale e pratico, poiché l' uditore ne resta contento e illuminato e non " imbarbagliato " né " pasciuto di vento."

***

Nell' estate del 1427 san Bernardino predicò in Siena sulla piazza del Campo per quarantacinque giorni continui. Benedetto di maestro Bartolomeo, un cimatore di panni molto devoto al santo, s' era inventato una specie di scrittura stenografica, mediante la quale raccoglieva in tavolette di cera, parola per parola, la predica; appena tornato a casa la trascriveva; cosí noi abbiamo, fedelissimo, l' intero quaresimale del Santo.

Luciano Banchi, insigne studioso di cose senesi, lo pubblicò in tre volumi nel 1880. Invece ancora inedite son le prediche dette dal santo a Firenze. I brani che formano la presente raccolta li abbiamo tolti dalle prediche senesi, che dànno del resto un' idea completa della predicazione del Santo.

Lo schema della predica, come abbiamo osservato, è scolastico, secondo la tradizione e il costume del tempo, ma la sua eloquenza è veramente originale. Il tema è costituito da una frase biblica: il predicatore analizza la frase, ne trae le imagini reali e simboliche, divide, suddivide, traccia grandi linee, architetta simboli, foggia allegorie, insomma è la solita trama de' predicatori dell' epoca. Ma san Bernardino vivifica quello scheletro: favole, leggende, paragoni, esempi, moniti, barzellette, aneddoti, minacce, profezie, esortazioni, arguzie; tutto serve a render vivo e vario il linguaggio del Santo. A questo si aggiunga la grandissima popolarità e l' autorità che gli derivavano dall' intemeratezza della vita, dalla serenità del giudizio, dal perfetto equilibrio del suo spirito, dal fervore della sua fede.

Le prediche di san Bernardino si possono paragonare a quelle pitture arcaiche che, attraverso l' uniforme monotonia di una tecnica primitiva, lasciano trasparire calore di vita e splendore di bellezza.

Le quarantacinque prediche senesi del 1427 trattano di preferenza argomenti morali e politici. Cominciano con le lodi della Madonna, iniziandosi la predicazione appunto il 15 di agosto, festa di Maria Assunta in cielo, la protettrice di Siena, *Sena vetus, civitas virginis.* Preannunzia spesso il tema delle prediche. Ne ha ben quattro sui maldicenti o " detrattori," tre sulle divisioni politiche, sulle fazioni dei guelfi e dei ghibellini per cui tanto sangue si sparse per le contrade d' Italia. Ha due bellissime prediche su san Francesco d'Assisi. Ne ha inoltre su l' usura, su gli affetti familiari, su i negozi,

su i pubblici uffici, sul vizio della sodomia, su le vanità donnesche, su la elemosina, su gli avari, su la pace.

Queste prediche, improvvisate quanto alla forma, produssero un grande effetto su gli uditori. Un cronista del tempo scrive: "Ci pareva d'esser tutti santi e avendo buona devozione..." E anche oggi, benché prive della viva voce del santo, leggendole, noi proviamo una grande consolazione di spirito, sentiamo l'onda fresca dell'unanime consenso popolano intorno alla umile figura del frate, si comprendono gli sforzi, resi vani dalla sua umiltà, che facevano i senesi per averlo vescovo della loro città, si spiega la grande autorità morale che godeva anche presso i pubblici ufficiali, i duchi, i capi delle repubbliche, l'imperatore.

Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II, scriveva di San Bernardino: "*Erat enim in dicendo facetus, mirisque modis homines ad risum trahebat, flectebatque mentes hominum quocumque volebat.*"

***

Degno di studio speciale è il mondo rappresentato dal Santo nelle sue prediche. Gli uomini e le cose son del suo tempo, ma l'anima ne è eterna. Donne, fanciulli, magistrati, preti, mercanti, usurai, maldicenti, sodomiti, faziosi: è un mondo vario, vivente, drammatico. I vizi e le virtú, le verità e gli errori, le novità e le tradizioni, su tutto s'indugia lo spirito analitico del santo. E non guarda in faccia a nessuno, è franco, schietto, talvolta rude nel suo linguaggio. Gli preme di non andare "a casa calda."

Osserviamo un momento. Parla dei maldicenti, di questa trista genia che semina tanta zizzania di sospetti e di discordia. Il santo ama chiamarli "detrattori." Sembra che anche allora non difettassero. Lasciamo che ce li dipinga san Bernardino: "Sai com'egli fa

quando uno detrattore vorrà detrarre? Elli prima sospirarà e chinarà l'occhio in terra, e dimostrarà che elli el dica mal volentieri. E quando egli parlerà dimostrarrà che 'l muova un buon zelo, co la lagrimetta; e colui che lo sta a udire e vedere li parrà che elli sia tutto buono, et elli è tutto gattivo dentro." I maldicenti "si possono adsimilare alla ranocchia. Sai come fa la ranocchia? La ranocchia fa *qua qua qua qua.* Io vi so' già ito quando elleno dicono pure *qua qua;* e gionto che io so' alla fossa dove elle so', e come io so' ine, subito elleno fugono sotto, e niuna fa piú motto. Cosí fa lo infamatore; ché elli quando vuole infamare, elli usa quello dire *qua qua.* Colui che si sente chiamare, va là oltre: eccomi qua, che è? Non è piú nulla."

Ecco un ritratto di mezzana: "O cristiana pessima che hai venduta la tua carne e ora t'ingegni di vendere l'altrui... Sai come fa costei? Fa come la gallina per carnasciale, quando tu l'hai tirato il collo, che tu la gitti in terra, e ella va svolazzando che non si sa tenere di volare, et è morta. Anco fa come fa l'anguilla che ha tagliato il capo, che anco guizza. Cosí fa ella; poi che ella è morta s'ingegna di guizzare nel modo che ella può."

Ecco invece il ritratto di una massaia assennata: "La donna dove vede il bisogno, sempre vi sta attenta. Se ella è gravida, ella dura fadiga nella sua gravidezza; ella ha fadiga in parturire e' figliuoli; ella s'affadiga in governarli, in allevarli, e anco ha fadiga di governare il marito, quando egli è in nissuno bisogno e infermità: ella dura fadiga in governare tutta la casa... Ella ha cura al granaio; ella il tiene netto, che non vi possa andare niuna bruttura. Ella conserva i coppi dell'olio, ponendo mente: questo è da lograre, e questo è da serbare... Ella governa la carne insalata, sí al salarla, e sí poi al conservarla... Ella fa filare, e fa poi fare la tela del pannolino. Ella vende la sembola, e de' denari

riscuote la tela. Ella pone mente alle botti del vino; se ella vi trova rotte le cerchia, o se elle versano in niuno luogo. Ella procura a tutta la casa..."

Parla dei doveri dei magistrati, delle vanità donnesche, delle fazioni dei guelfi e dei ghibellini, della elemosina, dell' usura, della pace. Spesso fiorisce sulle sue labbra l' apologo, la novelletta gustosa, la leggenda. Servono a tener piú desta l' attenzione dell' uditorio. Ora è la favoletta delle bestie a capitolo, ove la mansueta pecorella ha la peggio, sebbene innocente. Ora è il vecchio racconto della volpe scaltra caduta nel pozzo e del lupo. Ora è l' aneddoto del santo, del monachetto e dell' asino, per mostrare come non si debba far caso dei maldicenti. Anche i paragoni son gustosissimi. Un pubblico ufficiale è debole e inetto? È simile a uno spauracchio che si mette nei campi per impaurire gli uccelli affinché non vengano a mangiare il grano. Dopo qualche giorno gli uccelli non ne fanno piú caso e vanno a..... in capo. Egli deve parlare delle relazioni fra marito e moglie. In argomento cosí scabroso pure sa ben condursi: " Udirai, egli dice, in che peccati noi entreremo, che v' entrarò dentro come gallo in feccia. Vedeste mai il gallo quando entra in feccia? Egli v' entra dentro tutto pulito, colle ale assetate in alto per non imbrattarle, per potere volare a sua posta. Cosí farò io: come gallo in feccia v' entrarò dentro." Apologhi, novellette, esempi, paragoni che fanno delle prediche volgari di San Bernardino la prosa piú viva e piú fresca della prima metà del '400.

Piene di caustico umorismo sono le sue parole contro le arti della civetteria femminile. " Cioppe grandissime con forgie nuove...; quando va alla chiesa, ella si va ornata, lillata, inghiandata che pare che sia la madonna Smiraldina, e in casa sta come una zambracca... E come tu vedi le pazie ne' vestimenti di fuore, cosí pensa che sta dentro nel cuore tutto pieno di chicchi-

richí... Il capo ch' il porta a merli, chi a càsseri, chi a torri... Tutte queste vanità mentre c' è chi soffre la fame: chi pigliasse una di quelle ciappe e premessela e torcessela, ne vedresti uscire sangue di criature..."

Ancor piú veemente è la sua parola contro i faziosi. "Chi consente di essere di parte o ghibellino o guelfo, s' elli muore con quella parte, perduto è... Chi confessa colla bocca d' essere guelfo o ghibellino, e con essa parte muore, dannato è..." Giunge perfino a dire: "Io voglio che voi udiate una orazione che io voglio fare stamane per l' anima del mio padre e della mia madre e de' miei parenti: Signor mio Jesu Christo, io ti prego che se 'l mio padre o la mia madre, o niuno mio parente so' morti con queste parti delle quali io parlo, io ti prego che per l' anima loro non vaglia né messa, né orazione che mai io facesse a utile di niuno di loro. E anco ti prego, Signor mio, che se niuno di loro ha tenuto parti insino alla morte, e non se ne so' confessati, che mille diavoli abbino le anime loro, e che mai per loro non sia redenzione."

Ma quando l' argomento della predica è piú strettamente religioso san Bernardino s' abbandona a soavi dipinture, a fantasiose visioni che ricordano Dante e il Beato Angelico. Ecco come parla di Maria Vergine: "Come nel tempo della primavera è circondata la terra di fiori e d' odorifere cose, e Maria è circondata a tutti i tempi d' angioli, d' apostoli, di martiri, di confessori: tutti le stanno da torno, dandole dolcissimi e soavi canti e odori. Io mi credo che tu l' hai potuta vedere co l' intelletto salire alla gloria, invitata da tutti li spiriti beati con tanti giubili, con tanti soavi canti, con tanta festa, che pure a pensare in queste brevi parole è un' allegrezza... tutti le stanno da torno giubilando, cantando, danzando, faciendole cerchio, come tu vedi dipinto colà su alla porta a Camollia, facendo onore a Maria insino al Padre, al Figliuolo e lo Spirito Santo."

*
* *

Singolare soavità d'accento ha la parola del frate quando pronunzia il santo nome di Gesú. Il nome di san Bernardino è strettamente legato alla divozione del nome di Gesú. Nel Palazzo Pubblico di Siena è un bellissimo affresco di Sano di Pietro raffigurante san Bernardino che mostra al popolo un quadretto col simbolico monogramma in mezzo a raggi d'oro; ai lati si leggono le parole di San Paolo: *In nomine Jesu omne genu flectatur coelestium, terrestrium et infernorum.*

Questa devozione fu proposta dal santo, sembra per la prima volta a Milano, nel 1418. San Bonaventura aveva scritto un trattato *in laudem dulcissimi nominis Jesu.* San Bernardino continua l'opera del grande maestro, la rende pratica. Invita i suoi uditori a moltiplicare ovunque la simbolica cifra del nome di Gesú, a inciderla sui pubblici edifici, su le porte delle case, sugli stendardi delle compagnie. La sigla circondata da un'aureola raggiante adornò a Siena la facciata maestosa del Palazzo del Comune, a Firenze la facciata della Chiesa di Santa Croce, a Bologna, a Milano, a Volterra.

Le varie fazioni che dilaniavano l'Italia eran fedeli a un'insegna. San Bernardino sostituiva ai segni della lotta civile il nuovo segno di pace: il nome di Gesú.

Per questa nuova forma di culto che proponeva, san Bernardino venne sospettato quasi di eresia, e accusato di favorire un culto superstizioso con l'attribuire al nome di Gesú una virtú magica e taumaturgica. La tempesta che si addensa intorno all'umile francescano senese è minacciosa e scura, ma Bernardino con la sua consueta serenità l'affronta, si difende ed ha ben presto ragione della malafede dei suoi avversari.

*
* *

Fiaccato dalle eccessive fatiche della predicazione, san Bernardino morí ad Aquila il 20 di maggio del 1444. Dopo sei anni era già asceso agli onori degli altari.

Scrissero di lui Giovanni da Capistrano, il Surio, Agostino Dati, Enea Silvio Piccolomini, Vespasiano da Bisticci, Maffeo Vegio e Barnaba Senese.

Oggi il suo nome è affidato alle prediche volgari, i suoi scritti latini son poco conosciuti. Insieme con la vita del Beato Colombini scritta da Feo Belcari, con le lettere di Alessandra Macinghi Strozzi, con gli scritti del domenicano Giovanni Dominici, le prediche volgari di san Bernardino da Siena formano il tesoro della prosa viva, fresca, pura del '400.

Gli scrittori di letteratura hanno quasi a sdegno di nominare il frate, sulle cui labbra fiorí il puro e giocondo accento di una città che è tutta una gaiezza e uno splendore di vita e d'arte. Solo Niccolò Tommaseo fa eccezione: chiama san Bernardino "onore di Siena e d'Italia... frate cittadino che non degnò esser prelato...; il quale nascendo nell'anno che Caterina moriva, parve redarne lo spirito, a consolare di nobili esempi la patria, e la posterità di quelle memorie che sono speranza."

ALFREDO BALDI

BIBLIOGRAFIA

Opere latine di San Bernardino:

Opera omnia, Venezia, 1745 (contiene tutte le sue opere latine, precedute dalla vita del santo scritta dal Surio e dal francescano Giovanni da Capistrano).

Opere italiane di San Bernardino:

Prediche volgari di S. B. a cura di G. MILANESI. (Son dieci prediche con un saggio di vocabolario Bernardiniano), Siena, 1863.

Novellette, esempi morali e apologhi di S. B. (Vol. 97 della *Scelta di curiosità letterarie inedite e rare* a cura di FRANCESCO ZAMBRINI), Bologna, 1868.

Del torre moglie. Massime di S. B., edite da LUCIANO BANCHI, tolte da un quaresimale tenuto a Firenze nel 1424 (opuscolo per nozze), Siena, 1871.

Le prediche volgari di S. B. da Siena, dette nella piazza del Campo l'anno 1427 ora primamente edite da LUCIANO BANCHI, in tre voll., Siena, 1880, 1884, 1888 (precede, oltre ad un' introduzione del Banchi, la vita di S. B. scritta da Vespasiano da Bisticci).

SPAGNOLO D. A. *S. Bernardino a Verona.* Una sua predica volgare inedita, Verona, 1900.

S. B. da Siena. Fioretti, scelti da NAZARENO ORLANDI, Siena, 1911.

Prose di vita e di fede nel primo tempo dell' umanesimo. Scelta e commento di MASSIMO BONTEMPELLI (le prime 168 pagg. del volume recano brani delle *Prediche volgari* di S. B.), Firenze, 1913.

GALLETTI A. *Una predica inedita di S. B. da S.,* Città di Castello, 1913.

Hanno parlato di San Bernardino:

RONZONI D. *L' eloquenza di S. B. da S.,* Siena, 1889.

ZANOTTO F. *Storia della predicazione nei secoli della letter. italiana,* Modena, 1889.

MAZZATINTI G. *S. B. da S. a Gubbio,* Miscellanea francescana, 1889.

FUMI L. *S. B. da Siena a Orvieto e Porano,* Siena, 1889.

BACCI O. *Le prediche volgari di S. B. da S. nel 1427* (nel vol.: *Conferenze tenute nei giorni 16, 23, 30 marzo e 6 aprile 1895,*) Siena, 1895.

BACCI O. *Della prosa volgare nel quattrocento,* Prelezione, Firenze, 1897.

THUREAU-DANGIN P. *Un predicatore popolare italiano dei tempi del rinascimento,* Siena, 1897 (versione italiana di T. Barbetti. L' ediz. francese è del Plon, Parigi, 1896).

ALESSIO A. *Storia di B. da S.,* Mondoví, 1899.

MARENCO L. *L' oratoria sacra italiana nel M. E.,* Savona, 1900.

DEPREZ E. *S. B. da Siena a Perugia,* in Bollett. Stor. Patr. per l'Umbria, Perugia, 1900.

MONNIER PH. *Le quattrocento,* Parigi, 1901.

PASTOR L. *Storia dei papi dalla fine del medio evo.* Vol. I, Roma, 1910.

LIVI R. *S. B. da S. e le sue prediche, secondo un suo ascoltatore pratese del 1424.* Siena, Tip. Sordomuti, 1913. (Estr. dal Bollettino Senese di storia patria).

BONTEMPELLI M. *S. B. da S.* (è il n. 34 dei *Profili*), Genova, 1914.

FAGGIANO C. *L'eloquenza volgare di S. B. da S.,* nella Rassegna Nazionale di Firenze, Ottobre-Novembre, 1915.

GALLETTI A. *Generi letterari italiani. L'eloquenza* (in corso di pubblic.) Milano, Vallardi.

APOLOGHI E NOVELLETTE

B - 77

IL SANTO, IL MONACHETTO E L'ASINO

Elli fu uno santo padre, el quale essendo ben pratico delle cose del mondo, e avendo sguardato che in esso non si poteva vivare per niuno modo contra chi voleva detrarre, elli disse a uno suo monachetto: "Figliuolo, viene con meco e tolle el nostro asinello." El monachetto, ubidiente, tolse l'asino. E mòntavi su, e 'l fanciulletto andava dietro al santo padre a piei; e passando fra la gente, elli era in uno luogo molto fango. Uno parla e dice: "Doh! guarda colui quanta crudeltà ha a quello monacuccio, che è a piei, e lassalo andare fra tanto fango; e elli va a cavallo!" Come costui udí questa parola, subito ne scese; e come egli n'è sceso, e elli vi pose su il fanciullo; e andando poco piú oltre, elli andava toccando l'asino dietro per questo fango. E un altro dice: "Doh! guarda stranezza d'uomo che ha la bestia e è vechio e va a piei, e lassa andare a cavallo questo fanciulletto, che non si curerebbe della fadiga né del fango; credi che sia pazzia la sua? e anco potrebbero andare amenduni in su quell'asino, se volessero, e farebbero il meglio." Viene questo santo padre e sí vi monta su anco lui. E cosí andando piú oltre, e elli fu uno che disse: "Doh! guarda coloro che hanno un asinello, e amenduni vi so' saliti su? Credi che abbino poco caro quell'asinello, che non sarebbe gran fatto che elli si scorticasse?" Anco udendo questo il santo padre, subito ne scese, e

fecene scendere 'l fanciulletto, e vanno a piei dietro ognuno, dicendo: Arri là! E poco andaro oltre, e un altro dice: "Doh! guarda che pazzia è questa di costoro, che hanno l'asino e vanno a piei in un tanto fango!" Avendo veduto questo santo padre che in niuno modo si poteva vivare, che la gente non mormori, disse al monachetto: "Oltre; torniamo a casa." E essendo alla cella, disse il santo padre: "Vien qua, figliuol mio; hai tu posto mente a la novella dell' asino?" Dice il monachetto: "O' di che?" "O' non hai tu veduto, che in ogni modo che noi siamo andati, ci è stato detto male? Se io andai a cavallo e tu a piei, elli ne fu detto male, e che, perché tu eri fanciullo, io vi dovevo pònare te. Io ne scesi e posivi te, e un altro ne disse anco male, essendo su tu, dicendo, che io ch' ero vecchio vi dovevo salire, e tu che eri giovano, andare a piei. Anco vi salimo poi amenduni, e tu sai che anco ne dissero male, e che noi savamo crudeli dello asinello per lo troppo carico. Anco poi ne scendemmo ognuno, e sai che anco ne fu detto male, che la nostra era pazzia andare a piei e avere l' asino. E però, figliolo mio, impara questo che io ti dirò: Sappi che chi sta nel mondo facendo quanto bene egli può fare, e ingegnisi di farne quanto a lui è possibile, non si può fare che non sia detto mal di lui. E però, figliol mio, fatti beffe di lui e nol curare, e non avere voglia di èssare con lui, ché in ogni modo che con lui si sta, sempre si perde, e da lui non esce se non peccato; e però fatti beffe di lui, e fa' sempre bene, e lassa dire chi vuol dire, o male o bene che e' dicano.

LA VEDOVA ROMANA

Hai anco un altro essemplo d' una savia e buona matrona di Roma, la quale essendo rimasta vedova e giovana e ricca, avendo fermo il pensiero non voler mai disonestare il corpo suo, e pure, perché ella era giovana e bella, temeva, dicendo con seco: " Io non so se io mi potrò stare vedova." E da se medesima faceva ragione e diceva: " Doh! se io piglio marito, che si dirà di me? Egli si dirà che io non sia potuta stare senza." E pure desiderando nell' animo suo di pigliar marito, volse prima provare la fantasia del popolo, e tenne questo modo. Ella fece scorticare un cavallo, e disse a uno suo famèglio: " Monta in su questo cavallo, e va' per tutta Roma, e pone mente a quello che si fa o si dice di questo cavallo." El famèglio, subito montato in sul cavallo, va per Roma. Beato colui che poteva correre a vedere questo cavallo scorticato! E cosí stato tutto dí, la sera elli tornò a casa. La donna domanda al famèglio: " Che s' è detto di questo cavallo per Roma? " Elli rispose: " Doh! oh!! tutta Roma correva per vederlo questo cavallo, e ognuno diceva: Che maraviglia è questa? che pareva che fusse beato colui che 'l poteva vedere, tanta era la gente!" Costei l'altro dí ne fece scorticare un altro, e diello pure a costui, dicendoli che facesse al modo che aveva detto di quell' altro. Similemente costui andò per Roma cavalcando questo cavallo, e non tanta gente correva

a vedere, come l'altro dí aveva fatto all'altro cavallo. E ritornato la sera, anco la donna el domanda come era andato il fatto di questo cavallo, e quello che elli se ne diceva per Roma. Elli rispose: "Poca gente è corsa a vederlo a rispetto che fu la gente d'ieri." Anco costei el dí seguente ne fece scorticare un altro, e simile mandò questo famèglio per Roma nel propio modo. E andando per Roma, non quasi persona andava a vedere questo cavallo. E tornato la sera a casa, ella el domanda: "Che s'è detto per Roma di questo cavallo?" Elli rispose: "Non quasi persona è venuta a vederlo, e poco di ciò si parla." Allora costei disse in se medesima: O, io posso pigliar marito; che se pure la gente vorrà parlare di me, poco tempo parleranno, che lor istancarà: da due o tre dí in là non sarà chi parli de' fatti miei. E come si pensò cosí fece: ella prese marito. E come l'ebbe preso, e la gente cominciò a dire: "Doh! la tale giovana ha preso marito; ella forse non poteva stare in tal modo." E questo bastò due o tre dí, e poi non si parlava di lei quasi nulla. E dico che costei fece molto bene.

LA VOLPE E IL LUPO

....Udiste tu mai quella novella[1] della volpe e del lupo? Se tu l'hai udita, io te la voglio ricordare, e notala. Essendo una volta la volpe in una contrada dove essa faceva molto danno, e' le

[1] Cfr. PULCI, *Morgante Maggiore*, Canto IX e LA FONTAINE, *Fables*, Libro XI, 6.

fu fatto un lacciuolo con una gallina in sur un pozzo d' acqua. E venendo la volpe, vidde questa gallina; saglie su al pozzo; e egli era ordinato, che come ella toccasse la gallina, ogni cosa cadesse nel pozzo. E cosí l' avvenne. Come ella ciuffò la gallina, subito cadde nel pozzo, e per non affogare, ella entrò nella secchia, e ine si stava. Avvenne che 'l lupo passava, e vidde la volpe caduta giuso, e dissele: "O, che vuol dire questo, suoro mia? O, tu se' sí savia e maestra, come se' cosí male capitata?" Dice la volpe: "Oh, io so' pura pura! Ma tu sai che noi siamo d' una condizione, cioè che tu e io viviamo di rapire; aitiamci insieme, come noi doviamo; doh! io mi ti raccomando che tu m' aiti di quello che tu puoi." Disse il lupo: "Che vuoi ch' io facci?" Dice la volpe: "Entra in cotesta secchia vuota, e viene quaggiú e aiutaràmi." Dice il lupo: "Hai tu da mangiare nulla?" Dice la volpe: "Elli c' è una gallina." E egli, udendo questo, entrò nella secchia, e come elli vi fu dentro, subito per la gravezza a un tratto egli andò in giú e la volpe che era nell' altra secchia andò in su. Dice il lupo alla volpe: "O, o, o, o, tu te ne vai costassú? Che modi so' i tuoi?" Ella disse: "Oh, questo mondo è fatto a scale: chi le scende e chi le sale!"

L' EREMITA

Elli fu uno santo padre, il quale, abitando cosí in una celletta povaretta in una selva, aveva con seco uno suo romitello, el quale non teneva a mente nulla che elli udisse a suo ammaestramento; e per quello non andava a udire né predica né nulla. E dicendo costui a questo santo padre la cagione perché non andava alla predica, elli disse: "Io non tengo a mente nulla." Allora questo santo padre disse: "Piglia cotesta padelletta." Aveva cosí una padelletta per cuociare il pesce; e disse: "Fa' bollire quest' acqua, e quando l' acqua bolle, — dicie — mettene uno bichiere in questa padelletta, che è tutta onta." Colui cosí fece. "Va', versala fuore senza strefinare nulla." E cosí fece, e disse: "Or mira ora, se ella è cosí onta come era in prima?" Disse che era meno onta. Elli disse: "Mettevene anco un' altra volta, e versala fuore." Elli il fece. Anco era piú netta. E cosí il fece fare parecchie volte: ogni volta era piú netta. E poi li disse: "Tu dici che non tieni a mente nulla! Sai perchè? Perchè tu hai la tua mente onta, come aveva la padella." Va' e mettevi dell' acqua, e subito vedrai se la mente si purificarà. Mettevene anco piú, anco sarà piú netta; e quante piú volte udirai la parola di Dio, piú si nettarà la mente tua, e tanto potrai udire la parola di Dio, che la mente tua sarà tutta netta e purificata senza nulla bruttura."

IL CAPITOLO DELLE BESTIE

El lione udí una volta che i frati avevano fatto capitolo, laddove essi s'accusavano peccatori de' falli i quali ellino avevano commessi, rendendosene in colpa. Dice il lione: "O, se i frati fanno capitolo di tutti loro dinanzi al loro maggiore, io che so' il maggiore di tutti gli animali della terra, e so' signore di tutti loro, debbo io èssare peggio di loro?" E subito fece comandare il capitolo a tutti gli animali, che venissero dinanzi a lui. E ragunandosi cosí, elli entrò in una sedia; e come fu dentro, elli fa comandare che tutti si ponessero a sedere intorno a lui. E cosí sedendo, disse il lione: "Io non voglio che noi siamo peggio che gli altri in questo. Io voglio che noi facciamo capitolo come fanno i frati, laddove voglio che si dica ogni peccato e male che si fa; però che essendo io el maggiore, voglio saperli. Io ho sentito che molti pericoli so' stati fatti per voi. Io dico a chi tocca. E però voglio che ciascuno dica a me il peccato suo. Venite tutti a me a uno a uno accusarvi peccatori di quello che voi avete fatto."

Egli fu detto all'asino che andasse prima; e l'asino andò oltre al lione, e inginocchiossi e disse: "Missere, misericordia!" Dice il lione: "Che hai fatto, che hai fatto? dillo." Dice l'asino: "Missere, io so' d'un contadino, e talvolta egli mi carica e pommi la soma della paglia e ménami alla città per venderla: elli è stato talvolta ch' io ne tollevo

un boccone, mentre ch' io andavo, non avvedendosene il mio padrone; e cosí io ho fatto alcuna volta." Allora, dice il lione: "Oh! ladro, ladro, traditore, malvagio; non pensi tu quanto male tu hai fatto? E quando potrai tu restituire quello che valeva quello che tu hai furato e mangiato?" E subito comandò che quest' asino fusse preso e fussegli dato una grande carica di bastonate; e cosí fu fatto.

Doppo lui andò la capra dinanzi al lione, e similmente si pose ginocchioni, domandando misericordia. Dice il lione: "Che hai fatto tu? O di' il peccato tuo." La capra dice: "Signore mio, io dico mia colpa, ch' io so' andata talvolta in cotali orti di donne a far danno, e spezialmente in un orto d' una vedova, la quale aveva un suo orticello, dove erano molte erbucce odorifare, petorsello, maiorana, serpollino e anco del basilico; e molte volte feci danno di cotali cavoli, e anco di cotali arboscellini giovanelli; e tollevo le cime che erano piú tènare. E come io feci questo danno a costei, cosí anco ho fatto in molti orti; e talvolta feci danno per modo, che io non vi lassavo nulla di verde." Dice il lione: "Doh! io mi so' abbattuto già a due coscienzie molto variate: l' una l' ha tanto sottile, che è troppo; e l' altro l' ha troppo grossa, come fa el ladro dell' asino. Tu ti fai una grande coscienzia di mangiare queste tali erbuccie? Eh! va' in buon' ora; va', non te ne fare coscienzia; doh! vattene alla pura, come vo' io. Non bisogna dire di questo peccato: egli è usanza delle capre di fare a questo modo. Tu hai una grande scusa, imperoché tu se' inchinata a far

questo. Va', va', ch' io t' assolvo, e non vi pensar piú."

Dietro alla capra andò poi la volpe, e posesi in ginocchioni dinanzi al lione. Dice il lione: "Or di' i tuoi peccati; che hai tu fatto?" La volpe disse: "Missere, io dico la mia colpa, ch' io ho ammazzate di molte galline e mangiatole, e talvolta so' entrata al pollaio ove albergano; e perché io ho veduto di non poterle agiógnare, ho fatto vista che la mia coda sia un bastone, e che io el voglia arrandellare; e perchè elleno hanno creduto che sia bastone, subito spaventate so' volate a terra, e allora io so' corsa fra loro, e quante ne ho potuta giognare, tante n' ho ammazzate; e mangiavo quelle che io potevo, e l' avanzo lassavo stare morte, benché talvolta io me ne portavo una o piú." Dice il lione: "O, tu hai quanta coscienzia! Vai in buon' ora, va'; egli è naturale a te tutto questo che tu fai; io non te ne dò già niuna penitenzia, e non te lo imputo già in peccato. Anco ti dico che tu facci valentemente nel modo che tu hai fatto, e non t' incresca se non di quelle che rimangano."

E partita costei, v' andò poi il lupo, e disse: "Signor mio, io so' andato talvolta a torno alla mandria delle pecore, vedendo com' ella sta. Tu sai che la rete è alta intorno intorno, e io ho posto mente il luogo dove e piú agevolmente io possa entrare; e come io ho trovato il luogo, io so' andato per un legno, che io pensi che sia grave quant' una pecora, e provo come io posso entrare e uscire con esso; e questo fo per non essere sopraggionto da' cani. E come io ho fatto questo, e io entro dentro, piano

quanto io ho potuto, col peso del bastone, e subito ho ammazzato piú pecore che io non ho avuto bisogno, e sommene venuto cor una in collo." Dice il lione: "Oh, questa è l'altra coscienzia sottile! Sai che ti rispondo? Non te ne far mai coscienzia di tali cose; va' e fa gagliardamente da ora in là, senza pensiero niuno di me."

E cosí partito il lupo, v'andò la pecora; e andò col capo basso, dicendo: "Be, be." Dice il lione: "Che hai fatto, madonna ipocrita?" Ella risponde: "Missere, io so' talvolta passata per le vie, al lato dove so' seminate le biade, e so' talvolta salita alla macchia, e vedendo quell' erbuccine verdi e tenaruccie, io n'ho tolti cotali bocconcelli: non l'ho già cavate, ma holle svettate di sopra, sopra quello tenaruccio." Allora dice il lione: "O maladetta ladra, ladra traditrice, sicché tu hai fatto cotanto male! E vai dicendo sempre be, be, e rubbi in sulla strada! O maladetta ladra, quanto male hai fatto! Oltre; datele di molte bastonate; tanto ne le date, che voi la rompiate tutta quanta, e fate che voi la teniate tre dí senza mangiare niuna cosa."

Oh, e' c'è quanto sale in questa novella! Hammi inteso? Corbo con corbo non si cava mai occhio. A proposito: quando sarà uno cattivo lupo o volpe che farà una cosa, cuopre, cuopre che non si vegga, sai, come la gatta. Ma se è la pecoruccia o la capra, cioè la vedova, o il pupillo o un povaretto che dica o faccia una piccola cosa; amazza, amazza, e' si vorrebbe fare. E cosí è rubbato per modo, che non gli rimane nulla. Lupo e lupo non si mangiano insieme, ma mangiano l'altrui carni. E però vi dico: O tu che reggi, non bastonare

l'asino e la pecora per una piccola cosa, e non commendare il lupo e la volpe per lo fallo grande. Che debbi fare? Tèmpara il liuto con discrezione, discernendo difetto da difetto.

IL PAZZO E L'OMBRA

Doh, dimmi: qual cosa è che gravi, piú che l'arena, o che el piombo, o che la massa del ferro? Sai che è? È l'uomo parziale.[1] Questo è il piú fatuo e pazzo peccato e grave, che si possa fare: imperò che chi l'ha, mentre che egli sta in tale peccato, mai non si può salvare. O parziale, tu se' simile a colui che ha la frenase; il quale quando l'ha, non riguarda persona: egli amazzerebbe cosí il padre e la madre, e' fratelli, come amazzasse una bestia; e perché io il so, posso arditamente dire qui e con verità. Io so' stato già in luogo, che li fratelli propri si so' balestrati per amazzarsi l'uno l'altro. Voi non ve n'avedete e fate peggio che non fanno i lupi o i cani. Vuoi vedere s'io dico il vero? Tu il puoi vedere per isperienza. El cane non mangia la sua carne, né anco il lupo non mangia la sua carne, né il lione la sua; e cosí d'ogni animale. Al parziale tanto è malagevole il comportare la contraria parte, che s'el fratello o il figliuolo o il padre fusse contrario a lui, egli s'ingegnarebbe d'uccidarlo. Doh! te ne voglio dire uno esemplo, o parziale, e forse nel portarai. Egli fu uno pazzo che andava verso

[1] Cioè l'uomo che segue la parte guelfa o ghibellina.

l' occidente, e portava una mazza in mano, e il sole gli era dietro, e egli faceva la meriggia dinanzisi. Come egli vede questa meriggia, a lui gli pare che sia un altro col bastone in mano, come aveva lui; subito gli corre adosso per dargli col suo bastone, e la meriggia correva come lui; e quando ebbe corso un pezzo, non potendolo giògnare, egli si fermò per stracchezza. E poi si rizzò un' altra volta, e pure si dà a correre per giògnare costui; infine corso un pezzo, egli giònse a una certa via, dove egli s' aveva a vòllare; e la meriggia gli veniva per lato; e venne cosí allato a uno poggetto, là dove essa meriggia veniva a èssare alta e ritta. Come costui vidde la meriggia ritta col bastone in mano, ei egli si pose ine col suo bastone, e tanto s' ameschiò con questa sua meriggia, che egli si ruppe il capo. Simile, a proposito. Cosí è fatto il guelfo e 'l ghibellino. Pazzarone, che per tale pazzia egli rompe el capo a sé e anco a tutti e' suoi! Che per certo s' io fussi imperadore.... Doh! Io so' bene...., ma egli mi manca la bacchetta. Oh! Io li farei stare senza mangiare. Oh! Io li farei da questo peccato levare; che non se n' aveggono, e muoiano disperati. Doh! Non ti volere disperare: ripenteti e fa' quello ch' io ti dico.

IL PREDICATORE SOTTILE

Elli fu un frate di nostro ordine, il quale fu valentissimo in predicazione, e diceva tanto sottile, tanto sottile che era una maraviglia; piú sottile che il filato delle vostre figliuole. E questo frate aveva uno fratello opposito a lui; tanto grosso, di quelli grossolani, che era una confusione, tanto era grosso: el quale andava a udire le prediche di questo suo fratello. Avvenne che, una volta fra l'altre, avendo udita la predica di questo suo fratello, elli si misse un dí in uno cerchio degli altri frati, e disse: "O voi, fuste voi stamane alla predica del mio fratello, che disse cosí nobile cosa?" Costoro li dissero: "O che disse?" "Oh! elli disse le piú nobili cose che voi udiste mai." "Ma dicci di quello che elli disse." E elli: "Disse le piú nobili cose di cielo, piú che tu l'udisti. Elli disse,... doh, perché non vi veniste voi? che mai non credo che elli dicesse le piú nobili cose!" "Doh, dicci di quello che elli disse." E costui pure: "Doh, voi avete perduta la piú bella predica che voi poteste mai udire!" Infine, avendo costui dette molte volte in questo modo, pure e' disse: "Elli parlò pure le piú alte cose e le piú nobili cose che io mai udisse. Elli parlò tanto alto che io none intesi nulla." Or costui era di quelli, tu mi intendi! Io dico che a voi bisogna dire e predicare la dottrina di Cristo per modo che ognuno la intenda; e però dico: *declaratio sermonum tuorum.* Elli bisogna

che il nostro dire sia inteso. Sai come? Dirlo chiarozo chiarozo, acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato, e none imbarbagliato.

LA VECCHIA OSTINATA

Degli essempli io te n' ho detto per altre volte; ma io te ne vo' dire uno che è fresco fresco, che ha pochi anni. Fu nel 1419, e seppilo da uno che fu Guardiano di Monte Sion in Jerusalem....

Oh, che giudicio di Dio fu quello! E però, donne, quello che voi non faceste l' altra volta, fatelo ora: fate che come vi partite di qui da la predica, che voi entriate in Santo Martino, entrando cosí per Porrione; e questa entrata de la chiesa sia per dimostrare che con ogni persona voi facciate pace, e apresentate e offerite questa pace nella chiesa, chi vi può entrare. E poi quando voi vi ritrovarete insieme con quelle a cui voi avete portato odio, e voi vi rapacificherete insieme, e fate che niuna ci rimanga a fare. E se voi non poteste tutte entrare dentro, passate oltre da la Piazza per segno di dare e rendare pace. E fate che voi vi riguardiate: se ci so' di quelle che sieno gravide, non vi mettete a pericolo di farvi danno a le vostre persone né a le criature che voi avete concepute. Simile dico a voi, uomini: andate a offerire la pace a la Vergine Maria in Vescovado, acciò che ella vi conservi in pace, e guardivi da' pericoli, e' quali vi so' aparechiati, avendo l' o-

dio, nel cuore. E poi quando vi ritroverete insieme con quelli co' quali voi avete odio, e voi vi rapacificherete. Or fate che niuna non ce ne rimanga a fare. — A casa.

Dico che nel dicianove andò una galea in Jerusalem al Santo Sipolcro di Cristo, ne la quale galea fra gli altri v'era una vechiarella di quelle maledette superbe, che come sa chi v'è stato, elli vi si sta dentro a sedere. Colei stava cosí co le gambe distese, e uno garzone pure peregrino, passando per la galea, li viene posto il piè a questa vechiarella, e fecele un poco male, e mai non poté tanto operare né pregare che ella gli perdonasse, che mai gli volesse perdonare. A la fine, quando furono giònti in Giaf, dove iscaricano i peregrini, questo garzonetto le domanda piú e piú volte perdono; ella sempre stette ostinata a non volere perdonare. Non potendo avere perdono da lei, andò, come è usanza, al luogo de' frati, là dove tutti si debbono confessare prima che vadano vedendo quelli santi luoghi, e come so' confessati, di subito si comunicano. Costui essendo confessato d'ogni suo peccato, e avendo detto come sciaguratamente, non avedendosene, elli aveva fatto male a questa donna e domandatole perdono piú e piú volte, e che ella non gli aveva voluto perdonare, gli fu detto che egli ritornasse a lei e domandassele perdono, prima che elli si comunicasse. E elli cosí facendo, giònto a lei, dicendole: " Madre mia, io vi prego per amore di Cristo Jesu nostro Signore, il quale volse essere crocifisso per la salute di tutti i peccatori, i quali gli hanno fatto offesa; deh, io vi prego che voi

mi perdoniate el male ch' io vi feci; fu sciaguramente, nol feci a studio; per l' amore di Dio, io ve n' adimando perdono;" infine, avendola costui molto pregato, ella non volendo udire, el cacciò via, dicendoli: "Io non ti vo' perdonare." A la fine non potendo costui avere niuna buona parola da lei, ritornò al confessore, dicendoli come non poteva avere niuna buona parola. Anco el confessore volse che egli ritornasse a lei la siconda volta, e che gli chiedesse perdono. E esso cosí fece. Tornato a lei dimandandole per l' amore del Nostro Signore Jesu Cristo perdono, anco il cacciò, dicendoli che mai non gli perdonarebbe. El garzone tornò la siconda volta al confessore, e disseli come ella l' aveva cacciato, come ella aveva fatto la prima volta. El frate volse che elli ritornasse a lei anco la terza volta. Come ella aveva fatto l' altre volte, cosí fece la terza, dicendo che di perdonare non ne voleva udire nulla. Onde che, ultimamente tornato al frate, e déttogli come la cosa stava, el frate gli disse: "Va' e piglia el Santissimo Corpo di Cristo, poiché tu hai fatto quello che tu debbi dal canto tuo: va' e comunicati e fa' la tua divozione." Oooh! Oh, che orribile cosa fu questa! O giudicio di Dio grande! O che cosa ne seguí elli? Che essendo costui a l' altare, come elli ebbe preso el Corpo di Cristo, cosí di subito entrò el diavolo adosso a colei. Era nel mezzo de la chiesa una citernuzza, là dove costei fu da' diavoli gittata viva viva. e a fatiga vi potrebbe entrare una persona, tanto è poco larga! Ella non fu veduta quando vi fu gittata; ma essendo sentuto el busso grande, e non trovata

costei, fu veduto apertissimamente come fu lei che fece quello busso. E come videro che costei v' era meno, cosí subito ebbero graffi, e cercaro se la potessero trovare; e avendo i graffi atti a potere avere quel corpo, el trovaro, e ritirarolo fuore; e pensaro che veramente, el diavolo ve l' aveva gittata dentro; considerando la piccola offesa che l' era stata fatta e il modo, che fu disavedutamente, e veduto con quanta umilità el garzone l' aveva domandato perdono, e veduto dove costei andava, cioè in luogo santo e divoto, là dove el Signore del cielo e della terra volse patire tanta pena per la salute de' peccatori che vogliono tornare a lui. E questo si dimostrò quando elli disse a l'Eterno Padre: "*Pater, dimitte illis, quia nesciunt quod faciunt.* Doh, Padre mio, perdona a costoro che mi crocifigono, ché elli non sanno quello che si fanno." E per certo a considerare questo essemplo ha da avere grandissima paura in colui che non vuole perdonare. E questo t' ho detto che è fresco fresco.

MADONNA SARAGIA

Doh! io ti voglio dire quello che intervenne una volta a Siena. Elli fu una madonna Saragia, la quale era molto ghiotta delle saragie marchiane; la quale aveva una vigna, sai, costí fuore verso Munistero. E venendo colà di maggio il mezzaiuolo a Siena, dice madonna Saragia a costui:

"O, non è anco delle saragie alla vigna?" Dice il mezzaiuolo: "O, io aspettavo che elleno fusseno un poco piú mature." Ella disse: "Fa che sabato tu me n'arechi. altrementi non ci arivare." Egli ne le promisse. El sabato elli ne tolse uno panerotto e impiello di saragie, e viensene a Siena, e portalo a madonna Saragia. Come ella il vide, ella li fece una festa, e piglia questo paniere. "Tu sia el molto ben venuto! Oh quanto ben facesti!" E vassene in camera con questo paniere, e comincia a mangiare di queste saragie a manciate. Elleno erano belle e grosse; erano saragie marchiane. Infine ella ne fece una corpacciata. Tornando el marito a desinare, la donna recò a tavola una canestrella di queste saragie, e diceli: "Elli ci è venuto il mezzaiuolo, e hacci recato parecchie saragie." E come ebbero desinato, ella recò queste saragie e cominciaro a mangiare, presente il mezzaiuolo. Ella mangiando di queste saragie, pigliava la saragia e davavi sette morsi per una; e mangiandole, costei disse al mezzaiuolo: "Come si mangiano le saragie in contado?" El mezzaiuolo disse: "Madonna, elle si mangiano come voi le mangiavate dianzi in camera, a manciate." Ella disse: "Uh trista! che dici tu? che tu sia tristo." "Madonna, cosí si mangiano, com'io vi dico."

Ecci qui madonna Saragia che si mostra cosí schifa, e fassi tanto della lònga, che si fa una coniglia, ed è una porca? Se tu sei cosí fatta, per udire tu t'amendarai e diventarai buona, avendo tu buona condizione; ma se sarai di cattiva condizione, tu dirai: — Io non vi voglio andare piú, e vorrò fare a mio modo. — Chi sarà cattivo, farà

peggio che mai; ma chi sarà buono, s'amendarà, e avrà caro il mio dire, e pigliaranne buono essemplo. E questo è quanto dal mio lato, e dal tuo tu debbi udire senza scandalo e con fede.

LA MEDICINA DI GHINASSO

O giovana, il tuo sangue bolle: tu se' usata a stare col marito, a ben mangiare e a ben dormire. — O albachista, fammi questa ragione: ben mangiare, ben bere, ben dormire che fa, che monta? — Capitarai male. Io ti voglio insegnare a levar via le cagioni che ti possono far cascare in peccato. Vai a dormire? — Sí. — Va', dorme vestito. — Dice colei: — Io non posso adormentarmi. — Anco t'insegnarò: fa' che tu veghi; ch'io ti prometto, se tu veghi e aspetti la voglia del dormire, che tu dormiresti poi in terra in sulle pietre. Simile io ti dico che tu usi i cibi tuoi piccoli, che non ti riscaldino. Non dico che tu facci cosí, se tu se' inferma. Oh, se tu t'avvezzasse a dormire vestita, io ti prometto che egli è il miglior boccone che tu assaggiasse mai! O che cerchi tu nel dormire? Tu cerchi di verno il caldo e di istate il fresco. Io ti prometto, se tu dormi nella paglia, ella è caldissima di verno, e di state è freschissima. Hai tu inteso nulla? Dicoti che 'l dormir tuo sia vestita, non in letto di penna; e che 'l cibo tuo sia da non farti riscaldare, però che il pericolo v'è grande, avendo tu il sangue caldissimo e i cibi atti a farti riscaldare. Anco piú: è agiontovi i

molestatori. Queste cose avendole, seguita che tu cascarai a far poi peccato. Dice colei che è usa a vivare dissoluta: — Io non posso vivare a cotesta vita, però che io perdo la voglia del mangiare: non mi piace né questo né quello; non posso mangiare nulla che mi piaccia. — O, sai che ti bisognarebbe? Bisognarebbeti la medicina di Ghino di Taco.[1] Io voglio che tu la 'mpari, o vedova. Io ti prometto che ella è buona per le vedove. Ghinasso fu un savio uomo: cosí avesse elli operato il suo senno in bene, come elli aoperò in male! Elli li capitò alle mani uno abate grasso grasso, sai, come tu volessi dire l'abate da Pacciano; il quale andava al Bagno a Petriuolo per dimagrare. Dice questo Ghinasso: "Dove andate voi?" Dice colui: "Io vo al Bagno a Petriuolo." "O che difetto è il vostro?" Egli rispose e disse: "Io vo a quel Bagno, perché m'è detto che mi sarà assai utile, ch'io non posso mangiare nulla che mi piaccia, e non posso smaltire nulla." Dice Ghinasso: "O, io vi guârrò io, meglio del mondo." E cosí il mise in una camara inserrato, e davagli ogni dí un pugnello di fave e dell'acqua fresca. Costui, non avendo altro, mangiava di queste fave, e beveva dell'acqua per non morire di fame. E in capo di quattro dí Ghinasso gli fece dare un poco poco di pane, pure cor un poca d'acqua. Egli mangiò questo pane che gli parve un zuccaro. L'altro dí gli fece dare un poco di pan secco e muffato cor un poca d'acqua. E cosí tenutolo alcun dí a questa vita, infine egli el cavò

[1] Cfr. BOCCACCIO, *Decamerone*, 2ª nov. Giorn. 10ª e DANTE, *Purg.* VI, 14.

di questa camara, e dissegli: "Come vi sentite dello stomaco?" "O, o, o! Io mi sento per modo ch' io mangiarei le pietre." Dice Ghinasso: "O, credete voi che voi fuste guarito cosí tosto al Bagno?" Disse di no. Dice Ghinasso: "O che avreste voi speso al Bagno?" Dice l' abbate: "Io avrei speso forse sessanta fiorini." Dice Ghinasso: "Or date a me ciò che voi avreste speso, e basta; bene che voi sête guarito." Infine questo abbate gli dè quelli denari che egli avrebbe spesi al Bagno, e forse anco piú. Andando poi questo abbate a Roma, era domandato come elli era guarito, e a ognuno diceva come egli l' aveva guarito Ghinasso. E com' egli sentiva niuno che avesse quel difetto, a tutti diceva: — Andate a Ghinasso. — Cosí voglio dire a te, vedova, che non puoi mangiare né questo né quell' altro: impara ed usa la medicina di Ghinasso. Non voler fare come quando tu avevi marito, che stavi a polpe d' ucellini: fa' che tu viva regolata la vita tua in ciò che tu hai a fare.

LO SPEZIALE CAPRICCIOSO

Essendo uno infermato, subito mandò per lo medico, e venuto a lo infermo, disse che bisognava che egli pigliasse una medicina; fu risposto che egli l' ordinasse. E partitosi da lo infermo, andò a lo speziale, e disse: "Tòlle il libro e scrive per tale persona: Recipe, dramme mezza di tal cosa, e due di tale, eccetera; e stempara con tale acqua,

E cosí ordinata, lassa che sia data per questo infermo." La sera giògne il fratello de lo infermo per la medicina a lo speziale, la quale aveva ordinato il medico; e lo speziale gli dà una medicina che egli s' aveva ordinata a suo modo, e non a modo del medico. Costui se ne la porta a casa, e la notte quando egli è il tempo, egli la dà a lo infermo. E cosí dataglili, ella aoperò per modo che egli se ne morí. Questo suo fratello va di subito al medico e dissegli come la cosa era andata. El medico disse che non poteva essere, se già lo speziale non avesse voluto fare a suo modo. Allora costui andò verso lo speziale con due testimoni a cautela. Come lo speziale vede costui, subito domanda: "Come istà el tuo fratello?" "Bene," rispose. "E come aoperò la medicina?" E colui rispose: "Molto bene, credo sarà guarito per questo." Allora dice lo speziale: "Gran mercé a me, che vi misi altretanta robba che non mi disse el medico." Allora disse colui: "Siatemi testimoni a quello ch' egli ha detto." E subito se n' andò a la Signoria e disse questo fatto, e come il suo fratello era morto. Infine lo speziale fu preso e giudicato a morte e perdé la persona. E questo fu perché egli metteva a divizia la sua mercanzia per ispacciarne piú: faceva divizia de la sua robba a le spese altrui. Hammi inteso? Sí. Or te ne guarda. Costui non fece come faceva un altro che metteva a divizia la sua robba del compagno per iscialacquarla e per vendere meglio la sua.

IL TAVERNIERE PUNITO

Egli fu uno taverniere che vendeva el vino, e quando egli aveva dato del vino a chi el comprava, e egli stava tanto che egli pensava che e' fusse quasi che bevuto, andava per lo orciuolo, e se egli v' era punto di vino, egli el metteva ne' bichieri, e quasi ogni volta gli faceva trabocare; e ogni volta ne versava, e' diceva: divizia, divizia, e se egli n' avanzava ne lo orciuolo. egli il gittava il piú de le volte in terra, pur dicendo: divizia. Talvolta quando eglino avevano tovaglia innanzi, se e' v' erano suso bichieri pieni, egli faceva vista di scuotarla e faceva versare a studio il vino in su la tovaglia, e talvolta ancor l' orciolo; e ogni volta diceva: divizia. Egli s' aveva tanto recato questo dettato, che ogni volta che egli versava egli diceva: divizia. Avenne una volta, che uno che v' usava, s' era aveduto dell' atto di questo taverniere, che piú volte gli aveva versato del vino, e aveva compreso come egli il faceva a studio. Stette attento quando el tavernaio aveva faccende, e andossene al cellaio dove el tavernaio teneva el vino, e giònse a una botte e cavonne fuore il zaffo e lassa versare el vino, e viensene fuore e comincia a gridare: divizia, divizia. E stando cosí l' oste, gli cominciò a venire di vino, e meravigliandosi corse al celliere e vidde la botte che si versava forte; e mentre che ella versava, mai colui non si ristè di gridare: divizia, divizia. Allora questo

oste si pensò che questo che gridava gli avesse tratto el zaffo de la botte. E pensandosi che cosí fusse, andò acusarlo a la Signoria. Infine egli fu preso, e essendo esaminato qual fusse la cagione che egli avesse tratto el zaffo della botte a quello oste, egli confessò, come egli era stato lui, e disse la cagione, dicendo: che a quanti osti andavano a lui, a tutti versava il vino quando l'aveano comprato, e che ogni volta egli diceva: divizia; dicendo: "Questo ch'io dico, egli l'ha fatto molte volte a me quando io vi ho bevuto a la sua taverna. E diceva, quando io me ne lagnavo. Oh, va' in buon'ora, che quando egli si versa il vino è buona astificanza. Onde perché egli mi diceva che era una buona astificanza, io gli andai a trarre il zaffo de la botte, acciò che egli avesse anco lui divizia; e cosí cominciai a fargli buona astificanza col mio trare el zaffo della sua botte. Io volsi che e' si gridasse una volta divizia a le sue spese, come egli aveva gridato moltissime volte a le spese altrui, versando il vino." Uh! E voi donne, quando voi versate una lucernata d'olio, voi non dite a quello che sia buona astificanza; del vino voi solete dire che è buona astificanza. Doh, pazzarelle, quanto vi chioccia 'l capo!

LA CIECA GUARITA

Doh! Io ti vo' dire uno esemplo a nostro proposito. Egli si legge d'una donna, la quale era cieca, e aveva speso ciò che ella aveva per vedere

lume, ché era molto ricca. Non avendo costei piú da spèndare, fu tocca da Dio, e vennele in pensiero d'andare a santo Ilarione e cosí fece. Giònta a lui gli disse: "Io ho speso ciò ch'io avevo per avere il lume degli occhi; ogni cosa ho dato a medici e medicine." Allora costui le dimostra come ella poteva fare meglio che ella non fece: che se ella avesse dato a' pòvari di Dio per lo suo amore ciò che aveva dato a medici e medicine, che come ella era pure inferma, sarebbe stata guarita. Allora essa conoscendo e vedendo e credendo a quello che lui l'aveva detto, e pentendosi non averlo fatto, pregava Iddio le desse sanità, non potendo per altro modo sodisfare se non col pentirsi, non avendo fatto ciò che essa avrebbe voluto fare. Vedendola costui in questa buona disposizione, tolse uno poco di sputo, e poselele in sugli occhi, e subito fu liberata. Solo perché costei ebbe el pentimento con pura e buona fede, fu sanata e ricevé grazia da Dio.

I DANARI DELL' ORTOLANO

Un altro essemplo, pure a nostro proposito, d'uno ortolano, el quale aveva preso per costume e divozione di dare per Dio ciò che esso avanzava da la sua vita in su. Avendo fatto cosí gran tempo, in fine venendo invecchiando, cominciò a entrare in avarizia, dicendo seco medesimo: "Io veggo pure che io invecchio. Oh, s'io dò ciò ch'io avanzo, e e' mi venisse el bisogno

a me, non potendo guadagnare, come farei io?" E entratogli nell'animo di non dare piú, cominciò a ragunare per sé. E istando in questo modo parve che dispiacesse a Dio, e che gli dicesse: "Sí, che tu ti se' disperato di me, che credi ch'io non ti dia il tuo bisogno, e abandoni e' pòvari per ragunare! Io ti prometto che tu gli spendarai con molta tua pena, poi che tu non gli vuoi dare per limosina." E va e mandagli una malattia nel piè grandissima. Costui per volere guarire comincia a spendare questi suoi denari in medici e medicine; e tanto spese a poco a poco, che egli si trovò senza denari e co la infermità. Peggio; ché il medico venendo a lui gli disse: "Sai tu che elli è di bisogno, se tu vuoi campare? Che ti si tagli il piè." Allora costui dolendosi del male che egli aveva, e del male che aspettava del pèrdare il piè, e simile anco, dice: "Oimmè, che per guarire ho speso ciò ch' io avevo, e ora si conviene, se io voglio campare, che mi sia tagliato il piè!" Non se ne poteva dar pace. A la fine rispose al medico: "Per campare, io so' contento come io posso; venite domattina a vostra posta, e mettete in pronto e' ferri vostri, sí che io non istenti di pena." Che avvenne? Che la notte vegnente el Angiolo di Dio gli apparve, dicendoli: "O tale, come stai?" Rispose costui: "Oh, come sto? Io sto male, però che s'io voglio guarire, si conviene tagliarmi il piè, e domattina aspetto che il medico mel venga a tagliare." Allora l'Angiolo gli revelò perchè quella infermità gli era adivenuta, dicendoli: "Iddio ti manda questa infermità, perché tu lassasti la limosina

che tu avevi principiata, e cominciasti a ragunare e disperarti di Dio, credendo che lui t' abbandonasse. E perché è dispiaciuto a Dio, elli t' ha mandata questa infermità, e hai patita tanta pena nel corpo; e inde apresso hai speso ciò che tu avevi ragunato. Che se tu ti fusse mantenuto nel modo che tu avevi principiato, non ti sarebbe intervenuto questo." Allora costui, considerando il bene che elli faceva prima, e il male che aveva fatto a non seguitarlo, pentendosi e piangendo, con molta divozione cominciò a pregare Iddio che gli rendesse sanità, e egli tornarebbe a fare quello bene e piú, se piú potesse. Allora l' Angiolo gli fece la croce in sul piè, e subito fu liberato. El medico che andava la mattina per tagliargli el piè, giunse a costui dicendoli: "Oltre, a le mani." Disse costui: "Non sapete che Iddio m' ha proveduto? Tanto è bastata la infermità, quanto i denari. Io ho vòto il borsello, e so' guarito. Iddio manda il freddo sicondo i panni. La infermità m' è bastata tanto, quanto io avevo denari da spèndare; non n' ho piú da spèndare, e non ho piú infermità." Hâla intesa, o tu che raguni? Hâla intesa?

LA VENDETTA DELLA SCIMMIA

Doh! Io ti voglio dire un essemplo che fu nella corte del re di Francia, ovvero del re di Spania. Elli aveva una scimia e uno orso, e tenevasegli per diletto. Avenne che avendo la scimia i

figliuoli, l' orso amazzò uno scimiuolo e mangiosselo. La scimia vedendo questo che l' era stato fatto, pareva che gridasse giustizia, e andava quasi a ognuno di quelli della casa: ella si ravolleva ora in qua e in là, d' intorno a chiunque ella vedeva. E vedendo costei che ella non era intesa, uno dí ella si sciolse, e andossene in quello luogo dove stava l' orso; che pareva che ella dicesse: "Poi che altri non fa giustizia del fallo di quest' orso, io ne la farò io stessa." In quello luogo dove stava l' orso, v' era di molto fieno. Questa scimia pigliava di questo fieno, e si ragunò intorno intorno a quello orso; infine vi misse fuoco e arse l' orso, e fecine la giustizia lei stessa. Vedi che le bestie s' ingegnano che la giustizia sia fatta, e rendere il merito sicondo l' operazione che altri fa.

E qui vedi che la natura tel ditta.

L' ASINO DELLE TRE VILLE

Udiste voi mai la storia dell' asino de le tre ville? Elli fu in Lombardia. Elli è una via con una capannuccia, la quale è di longa a uno molino forse uno miglio. Accordaronsi queste tre ville a tenere un asino a questa capanna, il quale facesse il servigio di portare il grano al molino di queste tre ville. Avenne che uno di queste tre ville andò per questo asino, e mènasene l' asino a la villa, e pongli una buona soma di grano, e mènalo al molino; e mentre che egli si macinava

il grano, egli sciolse l'asino e lassalo pascere; e voi sapete che a la pastura dei molini poco vi cresce l'erba, sí spesso è visitato. Macinato il grano, egli piglia la farina, e carica l'asino e mènalo a casa sua co la soma; e scaricatola, riconduce l'asino al suo luogo de la capanna, senza dargli niuna cosa, dicendo da sè medesimo: "Colui che l'adoparò ieri gli dové dare ben da mangiare, sí che e' non dìe aver troppo bisogno;" e cosí il lassò. Aviene che l'altra mattina seguente, un altro dell'altra villa venne per questo asino, pure per caricarlo di grano. E menatoselo a casa, pongli un'altra soma di grano maggiore che quella di prima; e senza darli nulla da mangiare, il menò al mulino; e macinato il grano e condotta la farina a casa sua, rimenò l'asino a la capanna, senza dargli nulla; pensando che colui che l'aveva adoperato l'altro dí dinanzi, el dové bene governare; e cosí il lassó senza attèndarlo a nulla. E inde appresso: "Io ho altro a fare per ora!" E hai due dí che l'asino non ha mangiato nulla. El terzo dí viene un altro per l'asino a la capanna e mènalo seco, e caricollo meglio che carica che egli avesse mai, pensandosi: "Oh, questo è asino di Comuno; egli debba èssare gagliardo;" e cosí mena l'asino al molino con la soma sua. Aviene che anco non gli è dato nulla né ine né altrui. Infine macinato il grano, ricarica la soma all'asino e mettoselo innanzi. L'asino era pure indebolito e non andava molto ratto. Mieffè, costui comincia ad oparare il bastone, e dànnegli e caricalo di molte bastonate, e l'asino infine condusse questa so-

ma con grande fatiga a casa di costui. Costui poi rimenando l'asino a la capanna, a pena si poteva mutare; e costui il bastonava ispesso, dicendo: "Ecco l'asino che il Comuno tiene per servire a tre ville! Egli non è buono a nulla." Egli il bastonò tanto, che a pena il condusse alla capanna; né anco gli diè nulla. Volete voi altro? Che, in conclusione, il quarto dí l'asino era scorticato.

LA TENTAZIONE DI S. BERNARDINO

Vôvi dire il primo miracolo ch'io facesse mai, e fu innanzi ch'io fussi frate....

Elli mi venne una volontà di volere vivare come uno angelo, non dico come un uomo. — Deh, state a udire, che Iddio vi benedica! — Elli mi venne uno pensiero di volere vivare d'acqua e d'erbe, e pensai di andarmi a stare in uno bosco, e cominciai a dire da me medesimo: "Che farai tu in un bosco? Che mangerai tu?" Respondevo cosí da me e me, e dicevo: "Bene sta, come facevano e' santi padri: io mangiarò dell'erba quando io avrò fame; e quando avrò sete, berò dell'acqua." E cosí deliberai di fare; e per vivare sicondo Iddio, deliberai anco di comparare una Bibbia per lègiare e una schiavina per tenere indosso. E comparai la Bibbia, e andai per comparare uno quoio di camoza, perché non passasse l'acqua dallato dentro, perché non si mollasse la Bibbia. E col mio pensiero andava cercando dove io mi potesse appollaiare, e deliberâ-

mi d'andare vedendo in sino a Massa; e quando io era per la valle di Bocheggiano, io andavo mirando quando su questo poggio quando su quell'altro; quando in questa selva, quando in quell'altra; e andavo dicendo da me e me: "Oh, qui sarà il buon essere! Oh, qua sarà anco migliore!" In conclusione, non andando dietro a ogni cosa, io tornai a Siena e deliberai di cominciare a provare la vita che volevo tenere. E andâmi costà fuore dalla Porta a Follonica, e incominciai a cogliere una insalata di cicerbite e altre erbuccie, e non avevo né pane né sale né olio; e dissi: "Cominciamo per la prima volta a raschiarla, e poi l'altra volta e noi faremo solamente a raschiarla senza lavarla altromenti; e quando ne saremo piú usi, e noi faremo senza nettarla, e dipoi poi e noi faremo senza cògliarla." E col nome di Jesu benedetto cominciai con uno boccone di cicerbita, e messamela in bocca cominciai a masticarla. Mastica, mastica, ella non poteva andare giú. Non potendola gollare, io dissi: "Oltre; cominciamo a bere uno sorso d'acqua." Mieffe! l'acqua se n'andava giú, e la cicerbita rimaneva in bocca. In tutto, io bebbi parecchi sorsi d'acqua con un boccone di cicerbita, e non la potei gollare. Sai che ti voglio dire? Con un boccone di cicerbita io levai via ogni tentazione; ché certamente io cognosco che quella era tentazione. Questa che è seguitata poi, è stata elezione, non tentazione. Oh, quanto si vuole bilanciare, prima che altri seguiti quelle volontà che talvolta riescono molto cattive, e paiono cotanto buone!

UNA PACE A CREMA

Essendo io a predicare a Crema in Lombardia, e per le parti e divisioni loro erano fuore della terra circa a novanta uomini con tutte le loro famiglie, i quali erano tutti dati per scritto al Duca di Milano; nella qual terra era uno signore molto benigno e dabbene. E predicando io di questa materia pure cupertamente (imperoché questa è materia da non parlare troppo alla scuperta) pure io predicando, parlavo in genere e non in particularità, e non tacevo nulla che fusse da dire. E perché era tempo di vendemmia, io predicavo di notte, e tanto di notte che io aveva predicato all' aurora quattro ore; e quando io venni, a vedere uno a uno tutti venivano a me dicendomi: " Che vi pare che facciamo? " E rimettevansi in me, ch' io gli consigliasse. Allora considerando la loro buona volontà senza niuna contrarietà, cominciai a dire come questo fatto voleva andare. Essi dicevano, che questo stava solamente al signore. El signore era molto mio domestico. Io li dissi quello ch' io volsi, consigliandogli nel bene operare. Nondimeno facendo io l' arte mia del predicare, lassai adoperare a Dio e a loro. E nel mio predicare mi venne detto delle sterminate grida che fanno l' innocenti dinanzi da Dio, contra coloro i quali senza loro colpa lo' fanno patire pena; domandando vendetta di coloro che gli hanno perseguitati. E tanto l' entrò nella

mente questa parola, che essi fecero uno conseglio nel quale vi fu tanta unione, che fu cosa mirabile, nel quale si prese, che ciascuno di costoro potesse tornare a casa sua. Poi partendomi da Crema, andai in uno castello, il quale era di longa forse dieci miglia, e parlai a uno di quelli usciti, il quale aveva lassato in Crema tanto del suo, che valeva circa a quaranta migliaia di fiorini, il quale mi domandò: "Come stanno le cose?" E io gli dissi: "Con la grazia di Dio tu tornarai a casa tua, imperò ch' io ho saputo molto bene di loro intenzione." Elli si fece molto beffe di quello che dicevo, e da inde a poco elli li venne uno messo mandato da Crema, il quale li disse come egli poteva tornare a suo piacere a casa sua. E udendo cosí, per l' allegrezza ch' egli aveva, egli non poteva mangiare, né bere, né dormire. Egli venne a me, e tanta era la letizia che egli aveva, che non poteva favellare; e stette cosí parecchi dí, e poi andò a Crema. E ode mirabile cosa: che tornando a casa sua, elli trovò in sulla piazza il nimico suo; il quale quando vide costui, corse e abbracciòllo e volselo menare la sera a cena con lui. E un altro il quale possedeva la casa dove esso stava, subbito, mentre che elli cenava, sgombrò la casa delle cose sue proprie, e lassandovi quelle di questo tale; e chi aveva nulla di suo, la mandò a questa tal casa di costui. E di subbito la sua lettiera, li suoi goffani, sue lenzuola, sue tovaglie, suoi baccini, suoi botti, suoi ariento, e per modo andò la cosa, che la sera medesima fu menato nella sua casa, e dormí nel suo letto fra le cose sue proprie. E dico che pa-

reva che fusse beato colui, che gli poteva portare le cose sue, la roba sua. Poi in quelli dí, anco chi aveva suo bestiame o sue possessioni, suoi cavagli, ognuno giogneva: " Ecco i tuoi buoi, ecco i tuoi asini, ecco le tue pecore;" tanto che ogni sua cosa gli fu quasi renduta: e cosí simile a tutti gli altri. E dico ch' io mi dò a crèdare che quella terra, per quella cagione, Iddio l'ha campata da molti pericoli. E molte altre terre presero essemplo da questa, ed è oggi dei buoni castelli di Lombardia.

L' OZIO DEI FRATI

Dicono questi lavoratori: " Noi siamo noi che duriamo fadiga: noi ne duriamo tanta, che noi siamo come martori tutto l'anno: dàlle, dàlle, dàlle e mai non aviamo requia. Se 'l sole è caldo, elli ci abruscia; o voliamo noi o non, ci conviene patirlo al segare, al tribiare e al mièta re. Simile di verno, alle nevi, a' freddi, a' venti; e se non facessimo cosí, non si potrebbe ricògliare. Voi frati avete 'l piú bel tempo del mondo: di state al fresco, e di verno al sole. " Aspetta aspetta, io ti vo' rispondere. E' sònne forse uno, che dicono a questo modo? Elli mi pare ch' io dirò a molti quello ch'io voglio dire. Se questa è cosí piacevole vita, come voi dite, e che no' godiamo tanto, d' una cosa mi maraviglio molto, che piú gente non ci viene a stare fra tanto agio; io non veggo troppi che agrappino a questo buon boccone.

Tu dici forse, che raguni il grano nel granaio, e imbotti il vino nelle botti; e per chi? Per te, e anche per noi. Tu dici il vero: ma sta' pure un poco saldo, e ode uno essemplo, e poi dirai a tuo modo. E dirotti uno essemplo da portarnelo e da non dimenticarlo ..... Questo intervenne a uno nostro luogo. Elli era uno apresso a uno nostro luogo, el quale spesso spesso andava a ragionare con quelli nostri frati; e fra l'altre parole che elli una volta disse, sí disse: "Io non cognosco chi abbi il piú bel tempo che voi avete voi;" assegnando sue ragioni dicendo: "Noi andiamo a lavorare quando co la zappa, quando co la vanga, al freddo, al caldo, a' venti, a' nievi, a grandine, a tempeste; e tutto l'anno stentiamo, e non potiamo mai avanzare nulla; che se noi duriamo fadiga, noi compriamo a mille doppi el pane e 'l vino che noi logriamo. Voi vi state qui riposati: quando legete, quando scrivete; quando vi fa caldo e voi al fresco; quando vi fa fresco e voi al fuoco. Voi vi date in sul piú bello godere del mondo. Se voi volete del pane, voi n'avete ogni dí di fresco; cosí del vino e di ciò che voi avete di bisogno." Dice il guardiano, quando costui ha detto ciò che elli vuole: "Vuoi tu durare la fatica che noi, e noi duraremo quello che tu duri, e vedrai quale è piú dilettevole?" Disse quel contadino: "Sí, bene." Dice il guardiano: "Oltre; qual voliamo provare prima, o la tua o la nostra?" Risponde colui: "Proviamo primo la vostra." Dice el frate: "A le mani: viene stasera e cominciaremo, e pruova otto dí." Colui rimane contento. La sera giògne all'Ordine, e

gli dettero cena. Elli cenò di quello che loro gli dettero. Poi fu menato a dormire vestito in sul saccone de la paglia, come loro, sul quale non v' era se non una schiavina, e forse che era pieno di pulci. La notte a mezza notte ellino vanno a bussare a la camera di costui all' ora che agli altri frati: "Su su a mattino, o compagno, su." Costui si leva e vassene in chiesa con gli altri. El guardiano gli diè un paio di paternostri, dicendoli: "Tu non sai l' ufficio: sta' qui e dirai de' paternostri tanto, quanto noi peniamo a dire mattino; e quando noi sediamo noi, e tu siede; e quando noi stiamo ritti, e tu sta' ritto." E cosí insegnatoli, e ellino incominciano a dire il mattino: *Domine, labia mea aperies.* Costui non era uso a stare desto: elli incomincia a chinarsi dal lato d' innanzi. Dice el frate: "Sta' su, fratello, sta' su; non dormire." Elli si desta isbalordito, e ritorna a dire e' paternostri. Sta un poco, e elli piega all' adietro; e' paternostri li caggiono di mano. Dice il frate: "Sta' su di buon' ora: di' de' patarnostri; vedi che ti so' caduti in terra! Cògliali." In somma, elli non fu fornito di dire mattino, essendo costui destato molte volte, che elli disse: "Oh, fate voi cosí ogni notte?" Egli rispose: "Questo continuamente ci conviene fare ogni notte." El contadino disse: "Alle vangnele, io non ne vo' piú già io!" E saziossi in una notte di tanto bel tempo, quanto noi aviamo; e rizzosi su, e disse: "Apritemi, ch' io me ne voglio andare."

GLI INDISCRETI

Elli è talvolta ch' io mi ritrovo solo solo, e vienmi voglia ancora di fare le piú belle risa, che se niuno fusse con meco, sarebbe una maraviglia. Io trovo che se niuno ha quistione niuna, ellino càpitano a me, dicendomi: " Oh, frate Bernardino, io vi prego per l' amor di Dio, che voi mi facciate una grazia: egli è quistione fra tale persona e tale, e potreste operare molto bene, mettendogli in concordia. " " Bene, " dico io, " che vuoi tu che io facci? " " Vorrei che voi mandaste per lui. " Ma io non ho famigli e non ho birri da farcelo venire, e forse non vorrà fare altro che a suo modo. Doh, questa non è cosa da me! Un altro verrà che avrà quistione colla moglie, dicendomi: " Per l' amor di Dio, fatemi che questo fatto s' aconci fra me e lei. " Un altro: " Io ho ad avere danari dal tale: elli mi strazia, elli si fa beffe di me, tienmi il mio in forza, e io stento. " " Bene, che vuoi tu ch' io ne facci? Io non so' né podestà né capitano; e non so' de' Signori, né uffiziale di mercanzia, ch' io te li possa fare rendere, se tu gli hai ad avere." Simile, se il figliuolo è cacciato dal padre, egli viene a me; se 'l padre è maltrattato dal figliuolo, elli capita a me. Se la moglie è stata cacciata dal marito, ella capita a me. Se la donna si fugge dal marito, el marito viene a me. Se uno ha l' infermità ricorre a me; se uno ha alcuna tribulazione, elli capita

a me, e per certo io sento di voi le piú nuove cantafole ch' io abbi sentito in niuno luogo. E verranno talvolta a me tali che mi vorrano dire in tutto una frasca, e cominciarannosi di longa mille miglia. Che pure uno di questi dí venne a me uno forestiero, e non mi pareva però da molto, forse che a suo parere non era cosí; e giognendo a me, disse: "Missere, Iddio vi dia buona vita." "Tu sia il bene venuto: che novelle?" "Io vorrei da voi uno consiglio." "Di' su," dissi io. Costui incomincia e dice: "Egli è vero che noi avemmo uno prete a la nostra chiesa e non ci piaceva. Noi il cacciammo, e aviamne preso un altro, il quale aviamo inteso che egli è stato scomunicato; onde ch' io vorrei che voi mandaste per lui, e che voi lo ammoniste; vo' dire che voi il correggeste del suo fatto." Io risposi a costui: "Oh, io non so' vescovo, ch' io il possa né amonire né corèggiare." Elli rispose e disse: "A me mi pare che voi siate vescovo e papa e imperadore." E credomi che ciò che elli mel diceva, elli mel diceva con buon animo. E questo che voi mi fate qui, elli m' è fatto cosí in ogni logo dove io capito. Sapete che vi dico? Voi volete che io sia papa, ch' io sia vescovo, ch' io sia rettore, ch' io sia uffiziale di mercanzia, e che io facci ogni cosa che apartiene a loro. Oh, io non posso fare ogni cosa, io! Ognuno facci il suo uffizio; se tu hai ad avere da niuno, va' dove t' abisogna d' andare per racquistare il tuo. Se è la tua donna partita da te, o 'l tuo marito, fa' coi parenti o con amici o col padrino, e *sic de singulis* dico a ognuno. Sai perché? Perché uno

sarà atto a fare una cosa, e un altro sarà atto ad un' altra; e quando ti bisogna andare al vescovo, non venire a me, ch' io non son buono al fatto tuo. Quanto ti bisogna andare a' Signori, non capitare a me, che anco non ti posso fare nulla: va' a loro tu. E questo dico a ognuno; però che il vostro venire a me è uno perdimento di tempo: che potrei stare a studiare e fare una predicozza a la magnifica a onore di Dio; e voi sête cagione ch' io non posso stare a studiare per estare attèndare a udire voi.

LA VISIONE DI FRATE RUFFINO

Quante so' di quelle che dicono: "Oh, elli m' è venuta una bella visione stanotte. Io viddi cosí e cosí, e dissemi ch' io avrei la tale e la tale cosa." L' altra dice: "Elli m' è aparita la Vergine Maria." L' altra dice: "Elli m' è aparito uno angelo." L' altra dice: "E' m' è aparita la luna;" e l' altra il sole, e l' altra la stella nella mia camera che tutta riluceva. Sai che ti dico: "Quella è tutta pazzia che t' è intrata nel capo, o se pure è nulla, egli è qualche cosa che ti farà mal capitare, se tu non ti saprai guardare. Sai perché? Perché non credo che tu sia migliore che fusse frate Rufino,[1] compagno di santo Francesco, al quale gli aparve il diavolo a modo d' uno crocifisso, e dicevagli: "Questo tuo Francesco tiene

[1] Cfr. *I fioretti di San Francesco*, cap. XXIX.

per certo ch' egli è uno ipocrito." Questo frate Rufino fu poi santo, e tanto seppe ordinare questo maledetto diavolo, che elli si tirò adietro da la fervenzia che elli aveva a santo Francesco; e questo gl'intervenne piú e piú volte. Santo Francesco si avvidde dei modi di costui, e andandolo domandando della ragione, infine gli disse: "Hai tu mai avuta niuna visione?" Egli non volendoli dire, piú e piú volte nel ridomandò. A la fine egli gli disse, come egli aveva una visione nobilissima. Domandandolo, gli disse che il Crocifisso gli parlava. Allora santo Francesco, pensando a quello che era, gli disse: "Oimè, non gli crèdare, ché egli ti farà mal capitare, imperoché egli è il diavolo." "Sí sí, che 'l diavolo si trasforma in modo di crocifisso. Oh, elli non si partí mai di su la croce al tempo di Cristo, non però in su la croce di Cristo!" E amaestrando costui gli disse: "Sai come tu fa' la prima volta che egli viene piú: sappi che egli ha molto in odio l' umilità. Fa' che quando egli t' apare piú, fa' che tu li sputi nel viso. Se egli sarà il diavolo, egli si fuggirà, e se sarà Iddio, egli l' avrà caro, facendolo tu per questa intenzione, e avrallo per bene; ma se sarà il diavolo, subito si fugirà, però che egli non può avere tanta umilità, che elli sofferisca niuna ingiuria." Costui cosí fece. Una volta elli venne a costui pure in quella forma: subito frate Rufino gli sputò in sul viso. Meffe! Come costui fece questo atto, subito si partí, e lassò quine una puzza terribile, e per modo che non si poteva stare. Tutto quello faceva per ingannare quello frate. Però ti dico: guarda quel-

lo che tu fai, e quanto ti viene una visione o altro, non essare molto leggiero a crèdare quello che ti dimostrano tali visioni: vogli prima provare che crèdare.

LE STREGHE

Elli fu a Roma uno famiglio d' uno cardinale, el quale andando a Benivento di notte, vidde in sur una aia ballare molta gente, donne e fanciulli e giovani; e cosí mirando elli ebbe grande paura. Pure essendo stato un poco a vedere, elli s' assicurò e andò dove costoro ballavano, pure con paura, e a poco a poco tanto s' accostò a costoro, che elli vidde che erano giovanissimi; e cosí stando a vedere, elli s' assicurò tanto, che elli si pose a ballare con loro. E ballando tutta questa brigata, elli venne a sonare mattino. Come mattino toccò, tutte costoro in un subito si partiro, salvo che una, cioè quella che costui teneva per mano lui, che ella volendosi partire coll' altre, costui la teneva: ella tirava, e elli tirava. Elli la tenne tanto a questo modo, che elli si fece dí chiaro. Vedendola costui sí giovana, elli se ne la menò a casa sua: e odi quello che intervenne; che elli la tenne tre anni con seco, che mai non parlò una parola. E fu trovato che costei era di Schiavonia. Pensa ora tu come questo sia ben fatto, che elli sia tolto una fanciulla al padre e a la madre in quel modo. E però dico che là dove se ne può trovare niuna che sia incantatrice o

maliarda, o incantatori o streghe, fate che tutte siano messe in esterminio in tal modo, che se ne perdi il seme; ch'io vi prometto che se non se non se ne fa un poco di sacrificio a Dio, voi ne vedrete vendetta ancora grandissima sopra a le vostre case, e sopra a la vostra città.

IL BUON COMPAGNO DI VIAGGIO

Elli avviene talvolta che tu udirai in predica cosa che tu l'arai udita altra volta: non te ne curare, imperoché in ogni modo ti fa utile ciò che tu odi; e vedi s'io dico vero. Se altra volta tu l'udisti, non ti capí forse nel capo; e ora si piglia questo essemplo, il quale è di santo Gregorio, d'uno il quale va per camino, e trova un altro, il quale nol vidde mai piú. L'uno non sa chi sia l'altro, né l'altro l'uno, né donde è. L'uno di costoro per sapere qualche cosa di lui dice: "Donde se', compagnione?" Elli risponde: "So' da Milano mi." Già ha saputo questo. Anco il domanda: "Che mestiere fai?" "Mi so' far de' fustani." Anco sa questo. "Dove vai?" "Vo a Roma." Anco sa cotanto piú. Ellino vanno cosí insieme e giungono alla taverna e colui fa venire del vino e fa onore a costui. Anco sai che egli è cortese; vedi anco che elli beve moderato; anco vedi che elli é acostumato; poi quando si parte, vuole pagare lui. E per via se vede il compagno afadigato, elli dice: "Dammi i tuoi panni, che t'aiuterò;" anco vedi che elli è pie-

toso. Se ellino mangiano insieme, elli taglia e vuol servire e pone tutti i migliori bocconi dal lato di costui; e anco per questo il conosci acostumato. Se vanno a letto, elli dà il migliore lato al compagno. Anco nel letto il domanda, se elli ha padre; elli dice di sí, e diceli come elli è vecchio e che è rincitolito, e che è stata buonissima persona. Vedràlo anco per la fatiga del camminare venirli una debilezza; vedràlo impalidire, venirli meno la parola, chè parlarà piú piano che non suole; e vedi che prima non sapevi chi fusse, poi per usare con lui tu hai saputo chi elli è, come ha nome, donde è, che va facendo, per insino ai costumi; e per tanto praticare tu l' hai veduto per insino dentro, ché la debilezza che venne di dentro, tu la conoscesti per la pratica che tu avevi di lui. Cosí dico a proposito che quando tu odi una cosa che altra volta udisti, fa' che la pigli con utilità dell' anima tua.

IL SENSALE

Egli fu uno sensaio, che quando egli voleva acordare el venditore e 'l compratore, sempre faceva cenno all' uno e all' altro. Egli teneva questo modo. Egli sarebbe andato a lui uno, e diceva: "Io vorrei vèndare la tale mercanzia;" e 'l sensaio subito aveva trovato el compratore. E poi che egli aveva parlato all' uno e all' altro, e egli gli abocava insieme, e egli stava in mezzo

di loro, e diceva a chi aveva a comprare, piano: "Ella è buona mercanzia, tòllela per cotanti denari." E al mercatante che aveva la mercanzia, diceva: "Ell' è cattiva mercanzia; dàlla per cotanto." E avendo lo' parlato a ognuno di per sé prima, quando e' so' cosí insieme, dice colui che la vuole vèndare: "Io ne voglio cotanto; i' ne voglio dieci fiorini;" e 'l sensaio poneva il suo piè in su quello di colui che voleva comprare. Diceva colui che la voleva comprare: "Io te ne darò nove;" e 'l sensaio poneva il piè all' altro, e quando a amenduni insieme poneva il suo piè sopra a loro; e tanto faceva, che egli gli acordava. Oh, questo dipoi è anco piú bello; che colui che aveva comprato la mercanzia cattiva, diceva al sensaio: "Ben m' hai fatto comprare cattiva cosa;" e 'l sensaio rispondeva: "Oh, però t' accennai io, perché tu la procurasse meglio." E cosí partitosi, avendogli ataccata la ghinghiata, era poi trovato da colui che l' aveva venduta, e diceva: "Oh, tu m' hai levata la mala mercanzia da dosso!" E egli rispondeva: "E però t' acennavo io, che tu la desse, e che tu non la tenesse a dosso. Quando egli ti disse cosí, egli mi pareva mille anni che tu venisse a' fatti." E cosí d' una medesima cosa dava cenno all' uno e all' altro. E di qui venne quello volgare: *però t' accennai io.*

CHI INGANNA RESTA INGANNATO

Doh! Io ti vo' dire quello che intervenne una volta a uno mercatante che teneva la sua mercanzia all' umido, perché pesasse piú. Fra il ribollito e 'l rincagnato andò quella volta. Uno mercatante andava per comprare zaffarano da un altro mercatante; e giognendo colui che el voleva comprare a colui che n' aveva da vèndare, disse: " Io vorrei quanto zaffarano io potesse trovare. " Colui disse: " Io ti darò el mio. " E mostratogli, subito colui che l' aveva a comprare cognobbe ch' egli era umido, e disse a colui che gli li vendeva: " Fallo venire alla mia abitazione, e pesarollo e darotti e' danari. " Costui di subito gli manda perché non rasciugasse e va poi dietro a colui che 'l portava per pesarlo. Come so' giònti a casa di costui, dice colui che l' ha a comprare: " Fammi una grazia, io non posso attèndare ora a pesarlo; sugellalo e lassalo stare un poco, e ritornerai. " Colui cosí fa, e vassi con Dio. Meffe! Come colui è fuori di casa, subito fa pigliare questo zaffarano e fallo mèttare in uno forno che v' era presso, e come è rasciutto, el fa ripònare dove colui l' aveva lassato. L' altro mercatante viene poi, e pesano questo zaffarano; e prese il suo denaio, e andossene pe' fatti suoi. Fra el rincagnato e 'l ribollito andò. L' uno il fece diventare umido perché pesasse piú che non era, e

l' altro el misse nel forno, perché pesasse meno che e' non doveva, ché forse s' asciugò piú che 'l dovuto. E in questo modo colui che credeva ingannare, rimase ingannato.

" FORBETI IL NASO "

Doh! Io vi voglio dire quello che fu una volta qui in Siena. Elli si vendeva una volta la farina alle tina, e uno ne voleva furare costà in sul Campo di notte, e furavane e teneva questo modo. Elli si poneva una tasca in su per le reni, e aveva una campanella, e andava cariponi, e udendo quella campanella, pareva alla gente che elli fusse un porco di quelli di santo Antonio. Elli apriva la tina, e tolleva la farina due e tre e quattro volte la notte, e cosí se ne veniva e andava a portarla alla casa. Avvenne che, essendo stato preso uno ladro e menato alla giustizia, costui che furava ogni notte la farina, diceva: " Elli merita mille forche! Io dico che elli si vuole affadigare e fare come fo io. " E mostrava i calli che elli aveva nelle mani, i quali aveva fatti per andare cariponi. Or a costui si poteva dire: " Forbeti il naso, " quando diceva cosí di colui. Simile si potrebbe dire cosí a una che sarà stata una grandissima ribalda, la quale udirà parlare d' una, a cui sarà aposta una infamia. Or costei si farà ben gagliarda a palesare quella infamia apasta, e dirà: — Elli si dice.... si dice.... — Che si dice? Che si dice? Sai che ti dico? Va', forbeti il naso.

LO SPAVENTAPASSERI

Avete voi mai veduto quando si seminano e' poponi; meglio quando si semina il grano; o ora al tempo de' fichi, che vi si pongono gli sparavicchi? Sai, colà in sul campo del grano, elli pigliano uno sacco e empienlo di paglia, perché non vi vadano le cornacchie. E su questo sacco si pone una zucca, che paia la testa d' uno uomo, e fasseli le braccia, e pongoli uno balestro in mano, teso che par che vogli balestrare a le cornacchie. E le cornacchie so' maliziose, e' vanno volando in qua e in là; e vedendo questo uomo, temono di non esser morte; e cosí stanno tutto il dí senza pizzicare. Tornanvi poi l' altro dí, e veggonlo a quello medesimo modo; anco stanno cosí insino la sera, senza arrischiarsi a pizzicare nel seminato; e anco pur volendo pizzicare, vi tornano l' altra mattina, e trovanlo a quel medesimo modo che gli altri dí; e vedendo che elli non si muove punto, cominciano a volare in terra pur di lònga, e a poco a poco si cominciano approssimare a questa zucca, e talvolta le vanno apresso apresso, pur con paura però. Talvolta, quando so' cosí apresso, elli trarrà un poco di vento che 'l farà rimanere: come il vegono cosí muovare, tutte fuggono via per paura. Poi vedendo che elli non fa altro atto, pure ritornano a mangiare, e vannoli poi anco piú presso che non avevano fatto prima. Aviene talvolta, come so' una piú ardita che un' altra, che gli

vanno insino apresso apresso, e vedendo che non si muove, si mette a volare e volagli in sul balestro, e vedendo che non si move lui e non scrocca il balestro, non ha paura di nulla; e cosí assicurata, gli va in sul capo, e pisciali in capo. A proposito. Sai che vo' dire? Io vo' dire che talvolta fa cosí uno rettore, il quale va a fare l' uffizio nel quale elli è eletto, e lui non è atto, che è uno zero. Elli manda il bando, che niuno biastemmi Iddio, che non si vadi di notte, che non si giuochi, che non si porti arme, che non si dica villania l' uno a l' altro. E cosí mandato il bando, vanno facendo la cerca di dí e di notte colla sua birraria, e talvolta truovano chi va di notte, e chi gioca, e chi biastemmia Iddio; sarà menato alla signoria per far' lo pagare la pena. Subito giognarà uno al rettore: "O missere, io vi prego e vi domando una grazia. Voi avete il tale, il quale fu trovato di notte; io vi prego che voi gli faciate grazia per mio amore." "Oh!" dice il rettore, "gli statuti dicono sí, e sí: oh! non udí elli il bando? Non sa egli i costumi?" Dice colui: "Oh, egli è usanza di mandare il bando, e cosí anco è usanza di fare di queste tali grazie." Elli appena il sa disdire, e cosí il lassa. Cosí d' uno che biastemmi; simile, d' uno che faccia una mèschia; e cosí a poco a poco si lassa giudicare a le preghiere di chi vuole le grazie. Sai che ti dico? Tu se' misero zero, e non avrai mai onore, che eglino faranno tanto vedendo la tua condizione, che infine si faranno beffe di te, e pisciarannoti in capo. *Sicut unus;* e hai il zero. O uffiziali, doh! mirate che non vi sia pisciato in capo.

L' OCCASIONE

Doh! Io ti voglio dire un bellissimo essemplo, e notalo bene. Uno servo di Dio sentí che una donna santa era capitata al luogo meretrizio, e ine stava in grandissimo peccato. Costui si deliberò d' andarvi, e andandovi tanto predicò, che egli la convertí, e trassenela fuore. E dimostrandole il peccato suo, le disse fra l' altre parole: " Quando farai tu tanto bene, che tu abbi fatto penitenzia del male che tu hai fatto? " In fine deliberaro d' andare a Roma, e ine confessarsi dal penitenziere del papa, e èssare assoluta da lui. E andaro insieme, e andavala guardando santissimamente. né mai aveva altro che buon pensiero inverso di lei. E stati alcun tempo, disse l' uno a l' altro: " Che faremo noi? Elli sarà buono che noi ci torniamo a casa, e faremo uno romitorio, là dove voglio che tu mi muri dentro, acciò che io non caggia piú in simili peccati; ma verràmi cotali volte a vedere e a confortarmi al ben fare." E cosí feceno. Tornatesi a casa loro, elli fece fare un romitorio per costei, e messevela dentro, lassò cosí una bucarella per poterle favellare, e cosí vivevano santamente. Costui molte volte l' andava a confortare nel servizio di Dio. Avenne che il diavolo in breve tempo incominciò a sarnacare, e destò l' appetito a costoro i quali si ingegnavano di mirare l' uno l' altro per una fessura che era nel muro quando si parlavano,

e a ciascuno di loro venne cotali pensieri, come talvolta vengono. "Guarda, ben guarda, guarda!" infine cominciò a dire l'uno a l'altro; "elli si dice cosí e cosí di noi." In tutto, la donna prese ardire, e disse: "O, per levar via il dir della gente, io direi che quando voi ci veniste, che voi entraste dentro." "O, o! E che avete voi?" "Anco, non c'è mal niuno." In tutto, l'uno mirando l'altro, egli entrò dentro; e mirandosi l'uno l'altro in bocca, incomincioro a ridare. Or non diciamo piú lòngo: in tutto ella ingravidò. Dimmi: da che venne questo? Venne per non aversi cura. Cosí vo' dire a te.

L' INFERMO

Se uno fusse infermo, e avesse la febre, elli ha chi il serve, e dirà al suo servo o alla sua fante: "Doh, dammi un poca d'acqua per bere, ch'io ardo." Il buono fante e la fantesca dirà: "Io non voglio darvene, imperocché ella vi farebbe grandissimo male." Elli pure ne richiede, e essi non ne li vogliono dare. Viene egli e dice: "Per certo, se io mi rilevo, io vi cacciarò." Eglino hanno pazienzia alla ingiuria (che questo lor signore lo' dice; ché certamente ellino ricevono ingiuria), ché ellino sono bastemiati dal loro signore, e tuttavolta gli fanno bene. Viene costui e chiede alla sua donna; e ella che è tènara, va' e sí ne li dà; e per questa acqua elli il fa peggiorare. Chi gli ha fatto meglio, o la donna sua o la fante?

Pure la fante, che non ne li volse dare, perché la donna fu cagione di farlo stare sei mesi piú che non sarebbe stato, e dalla fante non rimase che egli non guarisse di subito, sí che tu donna facesti male a darneli, e tu fantesca facesti bene a non darneli. E sai che ne interverrà? Che quando il segnore sarà guarito, elli vorrà meglio alla fante che non gli die' dell'acqua, che se glie n'avesse data. E dicele piú ancora: "Se tu me n'avessi data, io avevo cattivo pensiero di te: a quella m'aveggo che tu m'hai voluto bene." E alla sua donna dirà: "Tu fusti cagione di farmi istare il male piú addosso che non mi sarebbe stato." "Oh, tu me ne chiedesti!" E colui può dire: "Tu vedevi bene ch'io chiedevo quello che mi faceva male: non me ne dovevi dare."

IGNORANZA

Elli furo due preti, i quali parlandosi insieme disse l'uno all'altro: "Come dici tu le parole della consecrazione del corpo di Cristo?" Colui rispose e disse: "Io dico: *Hoc est corpus meum.*" Allora dicendo l'uno all'altro: "Tu non dici bene"; "anco tu non dici bene;" e stando in questa questione, sopraggionse un altro prete, al quale costoro gli dicono questo fatto. E 'l prete lo' disse: "Né l'uno né l'altro di voi dice bene, imperocché si vuole dire: *Hoc est corpusso meusso;*" "dimostrando lo': tu vedi che egli dice *corpusso,* e però vuol dire *meusso;* e però da ora in là non

dite altrimenti che cosí: *Hoc est corpusso meusso.*" Costoro non rimanendo d'accordo al detto di costui, deliberaro di domandarne a un piovano che stava presso a loro, e deliberati andarono a questo piovano, e poserli il caso. E il piovano vi rispose e disse: " O che bisogna tante cose, quanto che io me ne vo alla pura? Io vi dico su una Avemaria." Ora ti domando te: so' scusati costoro? Non vedi tu che ellino fanno adorare per Iddio uno pezzo di pane? Certo ciascuno di costoro fa peccato mortalissimo, però che ellino debban fare con quelli modi e con quello ordine che ha ordinato Jesu Cristo a la santa Chiesa. Anco ti dico che d'ogni cosa che altri fa, deve sapere ciò che bisogna intorno a essa.

LA VITA DELL'UOMO

La mattina, dice, sai. Che ti significa la mattina? Significati la puerizia, la quale è come un'erba tenaruccia, quanto tu se' fanciullo. O fanciugli, voi avete quello che non hanno e' vecchi: cosí dico a voi, giovani e vecchi: sapiate che mai voi non potete tornare adietro; se se' vecchio, mai non tornarai giovano. Cosí dico a te, donna: mai non tornarai fanciulla, che tu sia bella, leggiera, gagliarda, come tu già fusti. Se tu se' vissuta male, tu ti potrai bene amendare di tornare adietro del mal fare; ma de l'età mai non tornarai tu addietro. Quando tu giogni colà in su' diciotto anni, allora tu se' gagliardo, fresco,

giocondo, allegro, e quello si chiama el fiore de la tua età, e durati insino a trenta anni. Tutto il tempo che tu stai in questa vita, non è piú bello e giocondo che quello; e però il chiama David el fiore. Passati e' trent'anni, e elli comincia a venire el vèsparo, che è in su l'età di quaranta anni, e vengogli cotali imbasciadori, misser Canuto, e anco dell'altre imbasciate. *Induret et arescat.* Passa e' quaranta e giògne a sessanta anni, e egli comincia a diventare piccolino e ripiegato: egli comincia avere gli occhi cipicchiosi, cogli occhi sciarpellati; egli va chinato col capo verso terra; elli diventa sordo, non vede ben lume: elli diventa sdentato. Giògne a' settanta e agli ottanta anni, e egli comincia a tremare e rimenare el capo, e fa cosí. E ègli detto: "Come hai fatto ben niuno?" E egli rimena il capo cosí, e dice con quelli cenni di no. "E farai mai bene?" Anco ti risponde col cenno a quel medesimo modo. Se è ben vissuto, e gli è detto. "Hai dato cattivo esemplo di te?" Elli risponde a quel modo, e dice di no. "Hai voglia di far male niuno?" Anco dice di no. Se è stato cattivo, gli è detto: "Sarai mai buono?" E elli mena el capo e dice di no. Infine dimandalo di ciò che tu vuoi, elli dice che non farà mai bene e non sarà mai buono. "Se' ben vissuto?" "No." E cosí morrai. Èlli dato el bichiere col vino, e egli el piglia, e gli triema la mano, e mezzo si versa prima che sel possa pònare a la bocca, e poi che elli se l'ha posto a bocca, comincia a bere e càdevegli dentro la bava. Cosí quando ha la minestra, quando si mette el pane in bocca, per

lo tremare tutto s' embratta la bocca e 'l mento. Quando uno gli parla e elli sia sordo, sta come uno sbalordito. Tu el dimandi d' una cosa e elli ti risponde a un' altra; e cosí viene a la sua fine, e come è vissuto, cosí si muore. Se è ben vissuto, va bene: se è mal vissuto, va male; e se ha avuto male di qua, e egli avrà anco male e peggio di là. E se elli è stato malagevole, cattivo, scorretto, e non temuto Iddio, non è voluto vedere né da' suo' parenti né da' cognoscenti: da niuno non è voluto vedere, a ognuno rincresce. Cosí, simile gli adiverà di là: non sarà né Dio né santi che n' abbi compassione; e per questo elli viene a pèrdare tanto bene, quanto poteva avere se fusse ben vissuto: e cosí capita l' anima sua a casa maladetta. Se è ben vissuto, dato buoni costumi, temuto Iddio, comportato in pace le tribulazioni, non rottosi mai per impazienza, passa di là e ogni santo è pietoso di lui, e con festa e con letizia è ricevuto da Dio e da tutta la Gloria.

DEL VENDERE ONESTO

O tu che vai a vèndare la tua mercanzia in su la strada, e vienti uno forestiero a domandare: "Che vuoi tu di questo?" "Vuòne trenta soldi;" e al cittadino non la vendi se non vinti soldi. E perché io biasimi il buttigaio, egli il fa bene anco il contadino, quando e' può. Sí, eglino cotal volte ve ne sanno gastigare: ché talvolta giògne al contadino che ha la soma de le legna, uno

forestiero e dirà: "Che vuoi di questa soma de le legna?" E egli sta colà e dice: "Oh, tu non la vuoi comprare!" "Sí, voglio, se tu me la vorrai vèndare. Che ne vuoi tu, che ne vuoi?" "Oh, elle so' le buone legna." "Che ne vuoi?" "Eh, arrecole di lònga un buon pezzo." "Ma che ne vuoi? Direstilo?" "Elle si tagliano di maggio e so' molto ben secche." Anco non ha egli detto quello che e' ne vuole. "Che ne vuoi?" "Io n' ho trovati sette soldi de la soma:" e mai non risponde a ragione. Oimè, che quando io vo cercandovi tutti a uno a uno, io vi truovo tutti coll' arco teso, per potere avere piú denari de le vostre derrate. E io vi dico che per niuno modo v' è lecito di vèndare piú a uno che a un altro la medesima cosa; tanto la debbi vèndare a chi la cognosce, quanto a chi non la cognosce.

IDDIO E L' UOMO LIMOSINIERE

Sai che fa Iddio a l' uomo limosiniere che chiede de la roba a Dio per darne a pòvari per lo suo amore, o vuoi quando elli avesse alcun bisogno, o di maritare fanciulle, o qualunque altro bisogno si sia? Sempre il provede. E al ricco come credi che facci talvolta? Fa come fa la donna al suo fanciullino, che quando egli vuole la cosa, ella gli li dà: quando egli piagne, daràgli il fico in mano, che vede essa che gli farà male, se egli il mangia. Non gli dà perché egli il mangi, no, ma per raquetarlo; e quando egli è raquetato, ella gli dice:

"Figliuol mio, dammi cotesto fico, dammelo, el mio citolino, dammelo: se tu non me 'l dai io non sarò la tua mamma: dammelo amor mio!" Se 'l fanciullo le 'l dà, e ella dice: "Oh, tu se' 'l buono fanciullo! Oh, or se' tu el mio figliuolo!" Se egli non le 'l dà, anco comincia a piagniare, e ella dice: "Or va' via, ché tu non sarai el mio figliuolo: via vanne via!" Or cosí fa Iddio a colui che è pòvaro, che chiede a Dio de' beni del mondo per darne a' pòvari per suo amore: subito Iddio glie ne dà in abondanzia, e fallo ricco. Viene el pòvaro, e va a lui per lo bene di che elli ha bisogno, cioè per lo fico come fa la madre. Se tu gli li dai, e Iddio ti dice: "Oh, tu se' il buono figliuolo: io sarò il tuo padre!" Se tu non ne li dai, e elli ti scaccia e dice: "Va' via, che tu non se' mio figliuolo!" E cosí ti scaccia. Hai a mente ch' io ti dissi che egli ne dà per uno cento? E io ti dico non solo cento, ma per uno mille; e piú, per ognuno dieci miglia.

FRATE BASTONE

Deh, cercate la vostra salute innanzi al tempo. Voi udite la mia predica, là dove io vi dimostro la vostra salute. E vôvi dire che egli è luogo in Italia, che a una predica vi sono ragunati per volta trenta e quaranta migliaia di persone; e sai come ha nome quello predicatore? Egli si chiama frate Bastone. Oh, egli è il grande predicatore in quella parte! Voglia Iddio che egli sia udito, ma non

sia inteso, eccetera. Io ho sí grande la paura de' fatti vostri, che io triemo di paura che voi non capitiate male. Sape' perché? Perché io vi vego a pericolo; e perché voi vi potiate o vogliate aiutare, io vi vorrò domane mostrare che voi sete a maggiore pericolo che fusse mai persona. E se io non vi fo toccare il vero, dite ch'io sogni. Sicuramente ditemi: "Frate Bernardino, tu sogni e anfani;" e forse che ci sarà chi il dirà; e io dirò che voi sognate voi. Io non ho a stare qui: io mi partirò; e quando mi partirò, me n'anderò cantando come piangono i tedeschi; e per la temenzia e per lo amore ch'io vi porto, starò sempre con le orecchie levate in alto, quando io udirò ricordare Siena, per la temenzia ch'io ho di voi. E quando io mi partirò, me ne portarò una grande senata di dolori e di sospiri per la paura del vostro capitar male. Sapete perchè? Perchè io temo che e' non vi venga a predicare un altro predicatore! Doh, immé, che io n'ho sí grande la paura, che tutto me ne turbo in me medesimo! Sai come si chiama? Elli si chiama frate Mazica; e ha uno grande concorso fra la gente mal disposta come voi; e fa tanto frutto nelle sue prediche, che qui a Siena a pena si può credere.

UN RE GIUSTO

Doh. Io vi vo' dire una cosa che forse vi parrà un gran fatto. Io udii che 'l re Luigi fu uomo molto di Dio, e fu molto savio: certi uomini furono che volevano adomandarli una grazia: vole-

vangli adomandare uno, il quale era ne la prigione per la persona; e composersi costoro d'andare a chièdargli la grazia il venardí santo, e cosí fecero. Andati, disse uno a chi era istato imposto il dire: "Santa corona, noi v'adomandiamo una grazia per amore del nostro Signore, il quale in tal dí quale è oggi volse morire per la salute de la umana generazione, e per tralla del legame col quale era legata ne le mani del nimico suo." E feciorli quine uno grande e uno piacevole dire. In tutto, venuti alla conclusione, dissero: "Dateci il tale, el quale voi avete in prigione." Elli rispose e disse: "Voi siate i ben venuti: io non vi rispondo ancora, però ch'io voglio vedere come questa cosa díe andare." E fecesi recare il suo breviario, e aperselo a caso, e cominciò a leggiere; e la prima cosa che gli venne a le mani si fu: *Beatus vir qui custodit iudicium, et facit justitiam in ommi tempore:* Beato l'uomo che mantiene il giudicio, e fa giustizia in ogni tempo. E come ebbe veduto questo verso, subito comandò che colui fusse tratto di prigione e che ne fusse fatto giustizia; e cosí fu fatta di subito il venardí santo. — Ou, oe! — Bene il venardí santo! — Io ti dico che ogni volta è bene a màntenere e fare la giustizia. E dico che costui usò giustizia e misericordia a farlo in tal dí, che non guardò se none a la ragione.

IL FICO INFRUTTIFERO

Elli fu uno che aveva una vigna dove elli piantò un fico; andòvi al tempo ch' e' doveva fare de' fichi, colà passati due anni, e andòvi senza il paniere, e fu una pianta di quelli buon fichi batignanesi, sai di quelli da Massa. E giònto al pedone e mira, elli non vi trovò de' fichi. Elli v' andò poi l' altro anno, e andòvi coll' uncino, credendo che qualcuno ve ne fusse, anco non ve ne trovò. Elli si pensò: "Oh, ella ha badato a crèsciare!" Vâvi l' altr' anno, il terzo, e tòlle l' oncino e 'l paniere, dicendo seco: "Ela deba èssare cresciuta, e debavi essere de' fichi assai." Giògne al fico, e egli non ve ne trovò niuno. Onde che egli chiama il mezzaiolo e diceli: "Questo fico non è buono a nulla: taglialo, ché elli occupa la terra." Dice il lavoratore: "Doh! lasciamolo stare questo anno, non lo tagliamo; io li lavorarò un poco la terra da piei e scalzarollo da torno, per vedere se elli facesse meglio. Ma se egli non farà frutto quest' altro anno, io il tagliarò."

Noi potiamo dire la città di Siena èssare il pedone del fico. El primo anno si è quando io ci fui, che con la parola di Dio v' indussi a rèndare frutto all' altissimo Iddio. El secondo anno ch' io mi partii, credetti che voi faceste meglio che quando io ci ero; non che voi aviate fatto frutto, ma voi faceste peggio che mai. El terzo anno è ora questo, là dove io v' ho trovati peggio disposti a

rèndare frutto, che forse voi fuste mai. — Iddio ha aspettato ed aspettato, e voi non fate niuno frutto che sia a sua laude, ma fate ogni cosa contraria alla sua volontà: onde che elli è già indegnato, e credetemi che ha in pensiero di tagliare questo arbore, poi ch' elli è disposto a non volere dare il frutto, come elli ha aspettato già cotanto tempo. Ma se elli avrà tanta pazienza d' aspettare questo quarto anno, e tu non li rendi frutto, guardati, guardati, poi guardati, Siena.

Anco potresti intèndarlo in altro modo di questi quattro anni che elli ha aspettato la tua conversione, ed hatti sempre proveduto al tuo bisogno, perché tu ti ravvega; ché il primo anno ello t' ha dati dimolti beni corporali, ché t' ha ritenuto la mortale infermità e dimolte altre avversità. El sicondo anno t' ha dati dimolti beni temporali, di biada, di vino, d' olio, di bestiame e d' ogni cosa grandissima dovizia. E pure t' ha date queste cose perché tu renda il frutto tuo, e tu se' stato e stai piú duro che fussi. El tèrzo anno elli t' ha dati de' beni spirituali. Quanti bonissimi predicatori avete avuti, valentissimi maestri, solo per la salute vostra venuti a questa vostra città! Credetemi che Iddio ha aspettato tanto, che elli non vorrà aspettar piú. Se tu stai il quarto anno, e non rendi frutto a Dio, elli dirà: "A terra, a terra, popolo maladetto: tu non hai scusa: il terreno è lavorato, tu se' e se' stato ammaestrato: elli t' è stato dimostrato il tuo vizio e 'l tuo peccato." Sai che farà Iddio doppo che elli non vorrà aspettare piú? Elli farà lavorare la terra e zapparalla con la mortalità; che di pistolenzia morrete come

cani, e manderalla tanto grande, che mancaranno le genti, che l' uno non potrà governare l' altro. Né questo non bastarà. Mandarà guerra tanto grande, che non si potranno lavorare le terre, e non ricogliarete né biada né vino; che seguitarà poi tanta grande carestia, che voi vedrete morire i vostri propri figliuoli per fame.

LA BUONA CORAZZA

Vedeste voi mai niuna corazza buona? Sapetela voi cognòsciare? — None? — Sí, io. Quando io fui a Milano, io la imparai a cognòsciare da uno perfetto maestro, e dissemi la ragione a volerla fare buona, come ella voleva essere fatta. E dissemi che a volerla buona, non voleva essere né d' acciaio né di ferro. O di che la faremo dunque? Dissemi che voleva essere fatta in questo modo: che voleva essere da l' uno lato acciaio e dall' altro di ferro. E volevasi fare in questo modo, che si voleva fare piastre d' acciaio puro e piastre di ferro puro. Se fusse tutta di ferro, non sarebbe forte, ché 'l guirrettone la passarebbe; e se fusse tutta d' acciaio, la percossa della lancia o d' altro la spezzarebbe. E però si voleva fare dell' uno e dell' altro, cioè di fuore l' acciaio e di dentro il ferro, e bàttare insieme l' uno coll' altro, e farne uno corpo, ed in quello modo sosterrebbe alla percossa, ed anco non passarà mai il ferro: *una alteri coniungitur;* e cosí sarà perfetta. Che viene a dire

questo, ch' io vo' dire? Viene a dire, che io ho tanto compreso, ch' io cognosco ch' elli sònno di due ragion genti. So' de' pecoroni, e so' de' rincagnati; e cosí voglio dire a voi, come io dissi in Lombardia, dimostrando lo' la verità. Che era uno capitano in una loro città, e per stare alto e magno, elli dava a colui la casa che era di quello uscito, ed a quell' altro dava la sua vigna, ed a quell' altro il suo bestiame; ed a quel modo era amato, e facevasi grande della roba del compagno. E se consideri, anco so' di quelli che hanno un altro esercizio nel loro vivare: come pure ine intervenne, che volendo uno tornare a casa sua e fare bene, fu detto a quel signore. Infine, perché a colui gli era voluto bene, elli vi si recava molto mal volentieri. E tornato costui, elli commise a uno suo confidato famiglio, che ordinasse che costui capitasse male. E 'l famiglio, per compiacere al signore stava attento, perché questo gentile uomo capitasse alla intenzione del capitano; ed infine fu cognosciuto come costui era odiato. E volendo il capitano scusarsi, fece pigliare questo famiglio, e fecelo impiccare per la gola; che con tutto ch' elli fusse suo amico, perché elli era pòvaro, ne fu fatto poco conto: ché il suo signore tenne piú caro, che non si sapesse quello che aveva ordinato, che elli non tenne caro il suo famiglio. E questo fu ferro che passò dentro, insino che gli diè la morte. Non aveva buona corazza costui. Un altro è armato di corazza che è tutta d' acciaio; anco non è bene armato. E sai chi so' coloro? So' quelli che si mettono in battaglia, sai. O tu che ti metti a grandi pericoli,

che spesse volte vi se' tagliato a pezzi; imperoché la tua gagliardía va saltando, come pezzi d'acciaio, e tu rimani colà in terra morto.

LO ZELO DI DIO

Io ti voglio dire quello che adivenne a Perugia. Fu uno il quale bastemiò Iddio in su la piazza; e un altro udendolo, li diè una boccata. Subito colui che aveva ricevuta la boccata, ricognoscendosi che aveva detto male, disse a colui che gli avea data: "Dammi l'altra," e volseli l'altra guancia. Sentendo il padre che questo suo figlio era stato battuto da colui, subito corse ine, e saputa la cagione, disse a colui che l'aveva battuto, che anco ne li desse un'altra. Tutto questo fu per zelo di Dio. Dico che questo è di merito, e anco meritò colui che bastemiò per la pazienza sua. Anco fu a Firenze alla porta del podestà, uno che voleva andare al podestà per una grazia; giònse alla porta. Colui che stava alla porta, non voleva aprire; pure infine tanto disse costui, che elli aperse bastemmiando Iddio. Come elli ebbe aperto, e colui avendo udita la bastemmia, subito prese questo portinaio, e dielli molte pugna e calci; e come l'ebbe cosí battuto, e elli si fugie via. Elli li fu mandato dietro, e infine fu preso. Domandandolo il podestà: "Perché hai tu battuto questo mio portinaio?" Elli disse: "Io venivo per parlarvi, che volevo domandarvi una grazia; e pregando e ripregando il vostro portinaio che m'aprisse, infine elli m'aperse bastemmiando Iddio

molto vitoperosamente. Io non potendo sofferire l'offesa di Dio, li dèi, come voi avete potuto sapere e vedere, di molti calci e pugni." Allora il podestà udendo la cagione e il perché costui s'era mosso a darli, gli disse: "Tu facesti molto bene." E poi il domandò: "Che grazia volevi tu da me?" Egli rispose: "Io volevo la tal grazia." Ed egli disse: "E io so' molto contento." E fugli perdonata la mèschia che fece con colui, perché il fece per zelo di Dio.

AD OGNI MORBO LA SUA MEDICINA

Chi andasse a uno medico, avendo tu una infermità nello stomaco, e elli andasse sicondo che elli truova scritto, e dicesse: "Io voglio andare sicondo questo autore" e leggiarà nel principio del libro dove so' le medicine e' rimedi atti a fare guarire la testa, e darà il rimedio sicondo che sarà scritto, mai non guarrâi per quella medicina. Anco devi sapere che a lo speziale bisogna andare per le cose che bisognano allo infermo; ma se tu andasse a lui per la medicina che è stata ordenata, dicendo: "Dammi tale e tal cosa," se lo speziale piglia il primo bossolo, o il primo vagello che egli truova per dare la medicina allo infermo, mai non guarisce per quella. Imperoché se lo infermo ha bisogno della medicina da guarirgli lo stomaco, ed egli li dà la medicina da curarli il capo o il braccio, mai non guârrà per quella; se sempre elli stesse co' medicine, curandosi in questo

modo, mai non guarisce. E però dico, che volendo guarire della infermità, bisogna fare la medicina che sia atta all' infermità dello infermo. A proposito: el predicatore si conviene che predichi di quelle cose che bisogna per la salute del popolo, che lo sta a udire; e però dico, che 'l mio pensiero è di volere curare il difetto vostro, a giusto mio potere.

LA VIA BUONA

Sai che ti conviene fare, poiché tu hai tanto tempo fatto contra a Dio? La prima cosa che tu facci, non piú, non piú far male, e poi si vuole far bene. Piglia l' essemplo come colui che vuole andare a Roma, che sta costinci su in Camollía; che, volendo andare a Roma, si mette nella via, e vanne alla Porta Nuova per la dritta via che il condurrà a Roma. Non fare come molti altri che dicono: "Io voglio andare a Roma," e vanno alla Porta a Camollía, e escono fuore, che va a contrario. E èglie detto: "E dove vai?" "Vo a Roma." "Tu non vai bene." Elli pure va via. Va a Fontebecci; va' pur là: va a Fiorenza; va' pur là. E essendoli detto poi: "Dove va' tu?" risponde: "Io vorrei andare a Roma." "O donde vieni?" "Vengo da Siena." "O, tu hai errata la via: tu vai a contrario, cattivello; tu hai perduta tutta questa via." E elli dice: "E come mi convien fare?" Ed elli dice: "Non andare piú in qua; fermati, e torna a dietro, e va' ora a contrario." E qui vedi che prima ti conviene fermare, e poi

tornare a dietro, e venire per via che ti facci condúciare a Roma. Cosí voglio dire di colui che dice: "Io voglio andare a Dio," e va per la via de' peccati, la quale è contra Dio. Elli fa un pecato, poi un altro, poi l'altro; e quanti piú ne fa, piú si dilonga da Dio, e andando in questo modo, mai non andarà a Dio. E però ti dico: vuoi andare a Dio?—Sí—Fa' che prima tu ti fermi; non andare piú per questa via; e poi che ti se' fermo, or torna a dietro, figliuolo, e va' per la via che ti conduciarà a vita eterna.

IL MONDO CHE INGANNA

Doh! crede come in ogni cosa il mondo t'inganna. Come tu il vedi nelle grandi cose, cosí è simile nelle piccole. E vedene l'essemplo, o donna che hai el marito ghiotto. Talvolta essendo ghiotto il tuo marito, è vago de' buoni bocconi, o talvolta vuole la lasagna bene grassa. Che fa egli? Se ne va al becaio, e tôrrà un bello pezzo di vitella grassa, e comprala; e poi se ne va alla casa, e dice alla donna: "Fa' ch' io abbia un poca di buona lasagna." E ella cosí fa. Fatta che ella ha questa lasagna, e ella fa la scudella; e, posta in tavola, per isciaura avviene che al primo boccone che 'l ghiotto si mette in bocca, elli s'abatte a una mosca che v'era cascata dentro. Come elli l'ha trovata al primo, elli la fa levare via. O, o, o, io t'intendo a proposito. Quanti so' stati di coloro che si so' ritrovati in grande altezza, poi so'

venuti in bassezza! Quanti si so' ritrovati in grandissimi diletti, e con tutto che ellino abino di queste cose, pure, quando che sia, elli ci cade la mosca; imperoché tu non trovarai mai niuno boccone di questo mondo che sia netto. Tu vedi, e questo è spesso spesso, quando la donna va a marito, ella va vestita ornata, pettinata, pelata e lisciata. Aspetta! Alla suociara t'araccomando! Ella è piena d'adornezza; ella ha e' dindoli; ella ha le ghirlandelle in capo, e l'anella d'oro; ella è tutta adornata. E giògne alla casa del marito, ed è stata poco poco, e la suociara l'accusa al marito: "Cosí e cosí fa la tua donna. Ella mi dicie, ella vuole èssare la madonna della casa, e vuole fare a suo modo d'ogni cosa, e non a mio per certo." Elli è vero quello proverbio che dice: Viene asino di montagna, e caccia cavallo di stalla. Là dove ella si credeva d'essere aitata, riverita ed amata. ed ella ci comincia a mèttare nimicizia. O dov'è quel bel tempo che tu avevi? Poco è durato: caduto c'è la mosca. Io ti dico che elli non ci è del buono in questo mondo. Doh! vuo' lo meglio vedere? Ecci niuna qui fra voi che sia contenta, o niuno che sta contento? Ecci niuno che abi avuto niuno bene, che non vi sia caduta la mosca? Io non ne trovai mai niuna né niuno, che non avesse di questi morsi del mondo. Questi so' i morsi del mondo: e però non ci avere fede, ché elli è traditore. Se è uno buono, elli s'acostarà piú tosto a Dio che al mondo, dicendo: "Io cognosco che 'l mondo non è d'averci fede, imperoché elli è pieno di falsità che promette bene, e attiene male.

ESEMPI E DETTI MORALI

CARITÀ, ELEMOSINA, AMICIZIA

I.

Ogni volta che le cagioni so' debili e disutili, non possono èssare né forti né fruttuose l'amicizie. Al debile non è forte l'amicizia; al disutile non è fruttuosa l'amicizia. Son debili le cagioni? — Sí. — L'amicizia è debile. Sai come so' fatte? Piglia l'esemplo. Sai come è fatta l'amicizia di un oste con uno viandante? El viandante giògne all'oste: "Dio t'aiuti." "Tu sia il benvenuto." "Hai che mangiare nulla?" "Sí." "Or cuocemi una minestra di cavolo e due uova." E mangiato, il viandante il paga e vassi via; e subbito che è partito d'inde, è dimenticata questa amicizia; ché non sono anco smaltite l'uove, ed è passata quell'amicizia. Quest'amicizia non è attaccata da niuno canto: queste amicizie passano via, com'uno scrullo che tu dài al pero, subbito caggiono le pere; non sono attaccate con buona amicizia. Se l'amicizia è debile, poca è l'amicizia; se v'è poco diletto, anco poca è l'amicizia: se v'è poca virtú, anco v'è poca amicizia. Tutte queste cose fanno èssare l'amicizia piccola e poca.

II.

Tu dovaresti pigliare essemplo dalle bestie, dalli ucielli, se tu non hai capacità da te. O fanciulli,

fanciulli, quando voi pigliate i rondinini, come fanno le rondine? Tutte le rondine si ragunano insieme e voglionsi ingegnare d'aiutare i rondinini. Non fa cosí l'uomo: non che elli si ingegni di aiutarlo, ma egli non gli ha compassione. Peggio che gli uccelli è l'uomo! O beccari, (èccene niuno?) avete posto mente a quello ch'io vi dico? Vedeste mai quando voi ammazzaste niuna bestia grossa? Sai, quando tu amazzi la vitella, e elli vi sia un'altra vitella, o la vacca presente? Certo, se veduto il bu', la vitella, che vede piangente colle lagrime agli occhi per la compassione di quella che vegono morire. Oh, confusione dell'uomo crudele, che non ha compassione dell'uomo che è suo simile! Ché vedi che la bestia è piú piatosa che non se' tu. Cosí puoi vedere de' porci, che tanto sono piatosi l'uno dell'altro, che come uno grida, tutti gli altri corrono per aitarlo, se 'l potessero aitare.

III.

Sappiatevi comportare l'uno coll'altro, e perdonate l'uno all'altro, però che noi siamo insieme membri. — Tutti siamo membri: la santa Chiesa è il corpo, e noi siamo membri, e Cristo Jesu è il nostro capo. Doh! tu vedi l'essemplo nel corpo nostro, il quale è composto di molti membri e quando uno di questi membri ha alcuno difetto, tutti s'ingegnano d'aiutarlo. Se e' duole il capo, la mano corre ad esso. Hâlo rotto? E la gamba il porta al medico; e cosí ogni membro s'inge-

gna d'aitarlo quanto e' può. Colui che non aita i suoi membri quando hanno difetto, so' paralitichi per vizio di non avere compassione. Sai chi so' costoro? So' coloro che fanno il contrario di quello che dovarebbero fare; che dovendo aitare, e ellino disaitano. Oh, quanto va male, quando va cosí! È morto il marito a una? Non la robbare, ma dàlle vigore. È rimasto il pupillo? Aitalo, non a fiacare il collo; ché non aitandolo tu, quando puoi, tu ne rimani ubrigato all'anima tua, dove tu potevi meritare, che n'eri tenuto, e tu non l'hai aitato e hâne dismeritato. Elli m'è detto, che elli si convien gridare di questa parte della vedova e del pupillo. Io vel dico, vel ricordo e priego, che voi ne siate piatosi e misericordiosi però che essi hanno perduto il capo loro, il padre loro. Tu ne se' tenuto e in quanto a Dio e in quanto al mondo.

IV.

Ogni volta che tu vieni a dare, dà presto ed allegro. E piú piace al pòvaro uno bichiere d'acqua con allegrezza e con prestezza, che uno quartuccio di vino con accidia e con stento. Sai come molte fanno? El pòvaro o 'l frate chiede la limosina; e ella dice: "Oh, aspettate." E egli aspettarà talvolta una mezz'ora; e infine quando l'ha fatto stentare, e ella gli getta uno pane da la finestra, e daràgli talvolta intro 'l capo. Questo pur posso io dire di pruova, che quando io andavo acatando, gittandomi una il pane a quel modo, egli mi

giònse in sul dito, e dolsemi molto bene: forse che colei non mel de' volentieri. E però ti dico che tu dia volontieri, come ti viene a casa. Come t' è adomandato per amor di Dio. e tu ti leva su prestamente. *Ecce,* e molto volontieri. O vecchio avaro, o vecchio avaro, io ti ricordo uno *Ecce.* Ecco già la morte adossoti, e non provedi a la salute tua. Non vedi tu che tu hai già el capo ne la fossa? E che aspetti tu, se non la morte? Doh, povaretto, fatti lume dinanzi, non aspettare che 'l lume ti sia fatto dietro. Quando dànno la limosina molte persone? Sai quando? Quando ellino si vegono in sul capezzale, e che non possono campare e non possono portare la robba con loro. Costoro si possono assimigliare al bossolo denaio, che mai non si possono avere e denari che vi son dentro, se non quando elli si rompe. Cosí anco si può assimigliare al fanciullino, quando egli ha la pera ed ammorsala,e poi la dà a la madre, e non la voleva dare in prima, e diceva: — Te', te' — Doh, povaretto, non aspettare piú! Se vedi il povaro, soviello, aitalo tu, non aspettare che un altro facci bene per te, poi che tu non lo fai, tu.

Io ti voglio dire uno essemplo di una che era usa di dare la limosina, e usava questo *Ecce.*[1] Essendo una volta in chiesa, e uno povaretto mezo innudo domanda limosina a costei; e mentre che il pòvaro la chiedeva, el prete diceva: *Sequentia sancti Evangelii.* Costei considera: — Che fo io?

[1] Il santo commenta l' episodio di Zacheo (*Luca,* cap. 19), e precisamente le parole: *Ecce, Domine, dimidium bonorum meorum do pauperibus.* La parola *Ecce* sta a dimostrare nel pensiero del santo la prontezza nell' elemosina.

Fo io aspettare costui, o lasso stare el Vangelo? S'io il fo aspettare, elli si muore di freddo. Andò diliberatamente in uno canto de la chiesa, e spogliossi la fòdara, e dèlla a questo pòvaro. Odi miracolo! Torna all'altare: el prete era a la medesima parola! E però va' come t'è adomandata, e fa' che subito tu sia presto: *Ecce.* Basti.

V.

O tu che hai in casa tanto grano ragunato, pieni e' granai, pieni i palchi, pieni e' cassoni, e per la tanta quantità non potendolo governare, elli si viene a guastare, e elli sel mangiano e' pontaruoli, e anco le pàssare n'hanno la loro parte, e 'l pòvaro n'ha bisogno, che credi che Idio ti facci? Sai di che t'avviso? Prima ti dico che quel grano non è tuo; anco è di colui che n'ha bisogno. Quello grano è de' povari che patono molte volte fame grandissima. Simile tanto vino quanto tu hai, che innanzi che tu ne vogli dare al pòvaro vuoi prima che si facci cercone, e gittarlo, credi che Idio te ne paghi, eh? Simile a te, donna, che hai tanti panni ne la tua cassa, pieni i goffani, piene e cariche le pertiche; credi che mai Idio te ne paghi? Che prima vuoi che le tignole se li mangino, che aiutarne il pòvaro bisognoso. Se tu ti vuoi scusare, o di non averne molti, o per altro modo, almeno a questo non puoi tu fare scusa buona. O coteste maniche tanto grandi, con tanto panno dentrovi, che se ne potrebbe fare due mantelli, che dirai? Oimé, non ghigniate, ché 'l diavolo se ne ghigna

anco lui! E' serafini di Dio hanno due ale; e i serafini del diavolo n' hanno altre due: voi sête veramente e' serafini del diavolo. Doh, povarette, voi non aspettate se non la vendetta di Dio!

VI.

Oimé, questo tempo che noi potiamo operare le virtú, operiamole; non stiamo oziosi per la salute nostra e per non èssare divisi da tanto bene. Oimé, che quando io considero in colui che ha robbato colui che avrebbe fatto limosina di quello che gli ha tolto, come ne so' assai che darebbero per Dio, se n' avessero; e come so' molte vedove e anco de le maritate pietose, a le quali è stato tolto per forza de la robba, e non possono distèndare la mano al povaro, stato lo' tolto il pane di mano, e beuto lo' il sangue: cosí anco dimolti che hanno robbati li spedali, i quali fanno de le limosine a' povari, a' peregrini dando albergo, e dell' altre buone operazioni; e tu hai robbato quello che si sarebbe dato a molti povari, che non l' hanno avuto! O che dirà Idio a costoro? Non solamente dirà: — Tu mi vedesti affamato, e non mi desti mangiare; ma tu l' hai tolto a colui che me n' avrebbe dato e non me ne poté dare. Hai piú tosto voluto che s' infracidi il grano nel tuo granaio, che darne al pòvaro. Hai piú tosto voluto darne a' cani, che al pòvaro. Cosí del vino, piú tosto l' hai lassato guastare e gittatolo poi, che volutone dare al pòvaro che si moriva di sete. — E che credi anco che dica a queste donne che

hanno veduto il povaretto mezzo innudo aghiacciare, e elleno hanno vestimenti tanto grandi che cuoprono la terra, tanto so' longhi? Simile, di coloro che hanno le maniche tanto larghe, che se ne potrebbero ricuoprire parecchi pòvari. Oh, quante maladizioni n' avrai anco da Dio! Elli se lo' mostrarà turbato con quella vista orribile, dicendo: — Via, via, maladette femine del diavolo, che avete voluto piú tosto spazare la via de' vostri vestiri che darne al pòvaro.

VII.

Voglio.... dire di coloro che fanno loro limosine, chi in fare capelle, chi in fare calici, e chi in fare paramenti, là dove pongono l' armi loro. E perché credi che ve le ponghino? Non per altro se non perché si sappi che l' ha fatte. Che credi che dimostrino quelle armi? Non altro che per fumo. La intenzione sua di dare tali cose e di pònarvi l' arme non è se non che elli vuole che altri sappi come egli l' ha fatto fare lui, e sicondo che è il fine suo, cosí è l' operazione.

L' animo suo finisce, solo che si sappi fra la gente. E l' anima che credi che ne senta, eh? Poco mi credo io, però che questo non è altro che fumo di vanagloria. E per ammaestramento di chi vuole bene edificare la sua limosina, dàlla oculta, però che questo è uno modo, che sempre tale limosina orarà per te dinanzi a Dio.

VIII.

O donna de le maniche larghe, se Idio ti dicesse: — Lassa stare queste maniche larghe, se non io ti darò l'inferno; — e tu le volesse pure portare, non ti starebbe bene? Oimé, che ben che tu le porti, almeno fussero elleno di buono guadagno! O ricco avaro, come non hai tu compassione al pòvaro, come ne se' tu tanto crudele, che la gallina dimostra d'essere piú piatosa, che tu non se' tu? La gallina, quando le gittano pure quattro granelli di grano, ella chiama l'altre galline perché n'abbino anco loro. Cosí anco la chioccia, quando ha nulla da mangiare, chiama tutti i pulcini, spezialmente quando l'è dato un poco di panico. Se altra ragione non ti movesse, questa ti dovarebbe muòvare. Idio è quello che ci dà tutti i beni in questo e ne l'altro mondo. Se egli t'ha dato tanto pane, che tu vivi in abondanza, e màndati un povaretto a l'uscio, il quale si muore di fame, e fattelo chiedare per suo amore, come se' tu tanto ingrato, che tu non ne gli dài per suo amore? Elli t'ha dato del vino assai: ora ti manda costui perché tu ne li dia un poco. Come nel sai mandare adietro che tu non ne gli dia? Simile, t'ha dati de' denari in abondanzia: ora ti manda el povaro e fattene chiedare per suo amore, che tu ne gli dia. Come se' tu tanto villano, che tu il mandi via senza? Quel denaio è di Dio.

LA PACE

I.

Ell'è tanto utile cosa questa pace! Ella è tanto dolce cosa pur questa parola *pace,* che dà una dolcezza a le labra! Guarda el suo opposito, a dire *guerra!* È una cosa ruvida tanto, che dà una rusticheza tanto grande, che fa inasprire la bocca. Doh, voi l'avete dipènta di sopra nel vostro Palazo, che a vedere la Pace dipènta è una allegreza. E cosí è una scurità a vedere dipènta la Guerra dall'altro lato.[1] Hai a memoria quando Idio fece la guerra colle criature del mondo, quello che egli fece? Egli uccise tutte le criature del mondo, salvo quelli che erano nell'arca; e' quali salvò perché crescessero e multiplicassero a rèndargli gloria. E non sapendo Noè che Idio fusse anco rapacificato co la natura umana, mandò la colomba fuore, e volontà di Dio fu che ella ritornasse all'arca coll'ulivo in bocca, dimostrando che elli aveva fatto pace con lei per la umilità di Noè. E però colui che è in peccato, è sempre contra a Dio, e colui che s'aumilia, è sempre con Dio.

[1] Nella sala dei Nove, detta poi della *Pace,* dalla quasi divina imagine di questa virtú, che *là dove regge,* com'è detto nella sottoposta leggenda, *induce ad unità li animi molti,* Ambrogio Lorenzetti dipinse nel 1338-39 su le pareti le virtú proprie di un governo buono, i vizi che accompagnano un governo cattivo, e gli effetti che dall'un Governo e dall'altro derivano a una città. Questi dipinti, sebbene abbiano non poco sofferto dalle ingiurie degli uomini e del tempo, rendono questa sala una della piú cospicue d'Italia, e pel concetto filosofico che vi domina e pel magistero dell'arte. [Banchi]

E però vi dico, vi dico per parte di Dio, che niuno none stia ostinato a non volere perdonare, ma tutti con perfetta umilità chinare el capo per amore del suo Criatore.

II.

Io ho una tela grandissima di genti che sono in guerre, di mogli con marito e di marito con mogli; e simile, anco di molte altre persone, ché credo avere uno fascio di scritte, di memorie, di questioni che sono fra cittadini, l' uno contra a l'altro. E però se io non potrò fare fare le paci particolari, parlaremo de le generali, e potrai nel mio dire comprendare per l' una e per l' altra. Doh; cittadini miei, rabbracciatevi insieme; e chi ha ricevuto ingiurie, perdoni per l' amore di Dio, e in questo dimostrarà di voler bene a la sua città. Hai l' essemplo della vita di Cristo; sempre disse: pace; non trovi che niuna cosa tanto teneramente raccomandasse, quanto la pace....

Cittadini miei, io vi predico pace, io vi raccomando la pace. O voi che avete buona volontà, non vi tirate adietro, seguitate questa pace per l' amore di colui el quale ve la raccomanda. Fate che 'n voi sia sempre perfetto amore e perfetta carità. Sapete voi perché io indugio quasi dietro dietro questa predica de la pace? Solo perché avendo voi veduto da prima i pecati che voi fate, e dimostrato la pena che Iddio darà a chi sta in ostinazione questa poi suole commuovare i cuori e conduciarli a piegarsi inverso coloro che hanno fatte le ingiurie, e fannoli rapacificare. Ma chi

è in ostinazione, sta male el fatto suo. Questi cotali non gustano e non intendono li Comandamenti di Dio. *In malevolam animam non introibit sapientia:* Ne la malivola e pessima anima non entrerà questa sapienzia de la pace, — che ben cognoscono che ella è utile e santa cosa, ma per malizia non vogliono udire nulla. Ma in quelli che so' di Dio, sempre vi granisce e germoglia, però che elli si piega a la ragione e al detto de' dottori e la volontà di Dio e a quella che comanda la santa Chiesa, e volentieri si conduce a udire di queste tali prediche, e volentieri le mette a effetto, e cognosce che il nostro dire è santo e buono e utile a chi è del numaro de li eletti da Dio. Vuoi vedere se Iddio s' ingegnò sempre ch' e' suoi usassero questa virtú de la pace? Non disse egli ai suoi discepoli: *In quamcunque domum intraveritis, primum dicite: pax huic domui.* Quando voi entrate in una casa, fate che la prima cosa che voi facciate, che voi diciate: la pace sia in questa casa? — Simile siamo amaestrati noi da santo Francesco.

III.

A chi dico io, o donne? A chi parlo io? Oimé, io dico a' miei senesi! Doh, immé, che se voi poteste vedere il mio cuore, io vi parlo tanto teneramente e con tanto amore, che vedendolo voi mel credareste! Io mi dolgo tanto di voi, perché io so' pure di voi e vego che voi sapete mal tenere la nostra libertà. Doh, diciamo un poco: quanto tempo avete voi usata questa nostra li-

bertà in Siena? — Tanto. — Bene: in che l' avete voi convertita questa libertà? E mirate bene prima che voi mi rispondiate, che voi mi rispondiate a ragione. Dice colui: "Perché ci è della robba in abondanzia: aviamo fertilità ne le nostre vigne e ne le nostre terre, e lavoransi i nostri poderi molto bene. Aviamo del bestiame, e per la pace che noi aviamo, il manteniamo."

Io ti ridomando un' altra volta: La robba che tu hai, perché l'hai tu acquistata? Sâmelo tu dire? La principale cagione, io ti dico. Solo per la pace che tu hai âuta, le vigne so' state lavorate e hai del vino in abbondanzia. Simile, i poderi per lo lavorare t' hanno renduto del grano in abondanza e dell' altra biada. Perché si so' lavorati? Pure per la pace che voi avete âuta. El bestiame che tu hai tanto multiplicato, che n' è stato cagione? Pure la pace. Non cognosci tu che la guerra è cagione di tutte queste cose spèrgiare? E chi t'ha conceduta questa pace? Iddio perché tu la guidavi meglio che tu non la guidi oggi.

IV.

Come sta il mare? Ecci chi 'l sappi? Oh quanto v' è grandi pericoli! Fusti tu mai a Vinegia? Se tu vi se' stato, tu sai che in mare vi so' di molte ragioni navi: quale grande, quale piccola, quale mezzana. Elli vi so' in mare galee, elli vi so' galeazze, elli vi so' còche, sòvvi barche, sòvvi barchette, sòvvi gondole, sòvvi scafe; quale ha trecento banchi, quale trecentocinquanta. Sòvi de' brigantini di vinti o di vintidue banchi; sòvi

navicelle piccole; èvi di quelle che vanno in qua, quale in là; chi ha uno esercizio, chi n' ha un altro; chi remica, chi aconcia canape, chi vela, chi fa questo e chi quello, né mai non hanno posa.

Come sta il mare, cosí anco sta la terra abitabile. Nella terra vi so' anco navi, barche, barchette, gondole, brigantini, còche. O in che modo? Siena è una còca, e la insegna sua è la balzana, e ha la vela e ciò che bisogna a potere navicare, e ha i ripari da poter campare da tutti i pericoli della terra. E cosí so' anco de l' altre còche, magiori una che un' altra. È una còca Milano, e cosí ha anco la sua insegna. Simile, anco Vinegia; anco come è Roma, ma Roma è magior che Siena, e cosí è magiore una che un' altra. Tutte queste e simili a queste si può dire che sieno còche. So' anche delle galee, so' delle barchette e delle gondole, e tu puoi intendarlo come so' terre atte a potere combattere e a resistere a chi le combattesse. E' brigantini so' cotali tenute, forti per modo, che si possono difendare da chi lo' fa guerra. Tutte queste navi galee, còche, barche, barchette, gondole, e ognuna per sé nel grado suo, quando so' unite insieme fra loro, non potranno mai èssare vènte. Ma se avranno divisione fra loro non è niuna sí grande, che non possa essere vinta, e cosí perirà in mare.

AMORE CONIUGALE

I.

E' fu nella città di Verona, poco poco tempo è, elli fu uno bonissimo giovano e savio e dritto, e per certo bene aveva di quel di Dio, el quale prese donna, e non fu di quelli sfrenati; né anco lei non fu figliuola di madre che fusse ruffiana della figliuola: el quale giovano quando fu per menare a casa questa donna, la mattina lui si comunicò e anco fece comunicare lei, e menatasela in casa, fatta la festa e le nozze, la sera andatisene in camera, il marito disse alla sua donna: "Donna mia, elli è stato piacere di Dio che tu sii mia donna, e ch' io sia tuo marito: io voglio che a onore e riverenzia di Dio, noi stiamo un poco in orazione, e che noi preghiamo Iddio che ci dia grazia che noi viviamo sí santamente in questo santo matrimonio, che noi facciamo cosa che gli sia laude e gloria, e infine salute dell'anime nostre. E anco il preghiamo, che se egli è il meglio, che ci dia grazia d' avere figliuoli sí fatti, che sempre siano ubidienti a' comandamenti suoi." E cosí la donna gli rispuose: "Io so' contenta di fare tutto il vostro volere, e a onore e gloria di messer Domenedio." E cosí si missero in orazione alcuna parte della notte, e in questo modo passarono tre dí e tre notti prima che si congiungnessero in matrimonio. E quando venne il tempo

di volerlo consumare, ché prima erano dormiti vestiti, andarono a letto e con grandissimi pianti e devozione e timore di Dio il consumaro. Di questi cotali si vorrebbe che ne fusse assai! E per certo io mi credo che se costoro avranno figliuoli, elli saranno accetti a misser Domenedio con loro insieme.

II.

Vuoi tu che la tua donna ti mantenga la fede? — Sí. — Mantiella a lei. So' molti che desiderano d'avere moglie, e non la possono trovare; sai perché? perché elli dice: — Io voglio una donna tutta savia; — e tu se' un pazzo. Non va bene; pazzo con pazza sta bene. Come la vuoi fatta questa moglie? — Io la voglio grande, — e tu se' uno scricciolo. Non va bene. Egli è uno paese che le donne si maritano a canna. E fu una volta che uno di questi cotali che voleva moglie, la voleva vedere; e fu menato a vederla dai fratelli della fanciulla; e fugli mostrata scalza, senza cavelle in capo, e misuratasi la grandezza di questa fanciulla, era grandissima fra l'altre fanciulle, e egli era un cotale piccolino piccolino. Infine gli fu detto: "Bene, piaceti ella?" E egli disse: "Oh, sí bene che ella mi piace!" La fanciulla vedendolo cosí spersonito, disse: "E tu non piaci a me." Doh, quanto bene gli stette! — A casa.

Come vuoi tu fatta questa tua moglie? — Io la voglio onesta, — e tu se' disonesto. Anco none sta bene. Oltre: come la vuoi fatta questa tua moglie? — Io la voglio temperata, — e tu non esci mai

dalla taverna. Non l'avrai. O come vuoi fatta questa tua moglie? — Io non la voglio golosa, — e tu se' sempre co' fegatelli. None sta bene. Come la vuoi fatta? — Vuola fattiva, — e tu se' un perde il giorno. Come la vuoi? — Vuola pacifica, — e tu gridaresti cor una paglia che ti s' intraversasse a' piei. Come la vuoi? — Io la voglio ubbidiente, — e tu non ubbidisci mai né a padre, né a madre, né a persona: non la meriti. Come la vuoi fatta? — Io la voglio che non sia gallo, — e tu non sei gallina. Come la vuoi? — Io la voglio buona, bella, savia, acostumata con ogni virtú. — Rispondoti: che se tu la vuoi cosí fatta, cosí fatto si conviene che tu sia tu: che come tu la vai cercando virtuosa, bella e buona, cosí pensa che ella il vuole lei, savio, discreto, buono, e con ogni virtú.

III.

E però ti dico che è meglio di pigliar moglie, poi che tu non ti puoi o non ti sai astenere da la carne; e poi che l'hai, fa' che tu viva come díe fare ogni fedel cristiano. Sai chi 'l sa? Sallo colui che l'ha, e buona massaia, la quale sempre procura a tutta la casa. Ella ha cura al granaio; ella il tiene netto, che non vi possa andare niuna bruttura. Ella conserva i coppi dell'olio, ponendo mente: — Questo è da lograre, e questo è da serbare. — Ella il governa, sí che non vi possa cadere nulla su, e che non v'entri né cane né altra bestia. Ella pon mente in ogni modo che ella sa, o può, che eglino non si versino. Ella governa la carne insalata, sí al salarla, e sí

poi al conservarla. Ella la spazza e procura: — questa è da vèndare, questa è da serbare. — Ella fa filare, e fa poi fare la tela del pannolino. Ella vende la sembola, e de' denari riscuote la tela. Ella pone mente alle botti del vino; se ella vi trova rotte le cerchia, o se elle versano in niuno luogo. Ella procura a tutta la casa. Non fa cosí la fantesca, sai; che d'ogni cosa che ella tramena, ella ne fura. Ella non procura alle cose come elleno si vadano; che, perché la robba non è sua, non vi dura fadiga volentieri, e non v'ha troppo amore. E se uno si sta, e non ha né moglie né persona che 'l governi, sai come sta la casa? Oh! io tel vo' dire, perché io il so. Se egli è ricco e ha del grano, le pàssare sel mangiano, e' topi. Egli nol tiene assettato, ma porrallo isparto per modo che tutta la casa se ne imbratta. Se egli ha l'olio, perché non vi procura, egli si versa; quando si rompono i coppi, e se n'è versato, egli vi pone su un poca di terra, ed è fatto. E 'l vino? Finalmente giógne alla botte, attegne il vino e non pensa piú là: talvolta la botte mostrarà dal lato dietro, e il vino se ne va. Simile, romparassi un cerchio o due, e egli il lassa andare; simile, qual vino si fa aceto, e qual si fa cercone. A letto, sai come sta a dormire? Egli dorme in una fossa, e come egli ha messo il lenzuolo nel letto, mai non nel cava se non si rompe. Similmente, ne la sala dove egli mangia, quine in terra so' bùcciche di poponi, ossa, nettatura d'insalata, ogni cosa lassa ine in terra senza mai appena spazzarvi. La tavola sai come sta? Che in tal pònto vi pone su la tovaglia, che mai non

se ne leva se non fracida. E' taglieri li forbe un poco poco; e 'l can li lecca e li lava. E' pignatti tutti ònti: va', mira come stanno! Sai come egli vive? Come una bestia. Io dico che non potrebbe mai stare bene a stare solo a quel modo. — Donne, col capo basso. — La donna è quella che sa governare la casa: d' ogni altra cosa si fa beffe; che mai non potresti vivare bene in tal modo come tu vivi.

IV.

Uno mercatante che si parta da casa sua e vassene e lassa la donna e la famiglia, e starà talvolta due anni, e lassa la donna giovana, pârti far bene? Certo, no. Oh, non t' è lecito! La ragione si è, che fu dato l' uno all' altro, perché ellino stessero insieme, mentre che durava la vita all' uno o amenduni. Anco, se stanno separati non ci si può vedere altro che male essemplo: possono stare in fornicazione. Adunque, levate via pure che 'l pensiero non vi sia. Sai che dico a te, donna? Se 'l tuo marito è di fuore, fa' che tu ti sforzi di farlo tornare: scriveli, mandali imbasciate per sí fatto modo, che tu li facci venir voglia che elli torni: non stare senza lui; e se elli non vuole tornare, va' dove è lui, sai! Se tu dici: "Oh, e' non me ne curo!" oh, elli è il mal segno! Tu dimostri di cercare altri. Cosí dico anco di lui, che è da crédare che elli stia anco in adulterio, lui. Adunque, io mi fermo pure che tu sia con lui e lui con teco. Doh, io non dico per otto o per quindici dí, o per uno mese; ma di stare due

o tre anni; questa non è ragionevole cosa, e non essendo ragionevole non piace a Dio.

V.

O donna sai tu il paternostro? Sí. Or usalo di dire, imperocché quello è una scala da poter salire infino a vita eterna a contemplarlo; e mai non l'abbandonare, e dillo come lo insegnò Cristo; e se tu no 'l sai, va e imparalo come il dice la Santa Chiesa, e quando il sai, va' e contemplalo e saglie su tanto quanto tu puoi. E se tu non puoi contemplare tu, fa' almanco che tu il dica come tu puoi; ché Iddio ti farà grazia a te, come a un altro che salga nel contemplare nel grado tuo.... Io voglio dire pure questo: ch' io commendo molto la vita mistica. Ècci qui di quelle che servano a Dio nell' una vita e nell' altra, avendo la dilezione ad amare Dio, e anco ad amare il prossimo per l'amor di Dio? Ben fai. Ècci chi abbia lo infermo in casa? — Sí. — Non cognosci tu quanto bene fa il governo suo? Non l'abandonare per venire alla predica. Hai figliuoli? — Sí. — Non gli abandonare di quello che hanno bisogno, per venire alla predica. Hai il marito e' figliuoli i quali bisogna che sieno governati di quello che bisogna alla famiglia? — Sí. — Fa', fa' che non gli lassi per venire alla predica; fa' che tu prima governi la casa di quelle cose che bisognano, e poi viene alla predica; perché se tu non procurasse di far quelle cose che bisogna per tutta la famiglia, io non lodarei il venir tuo, ché ti conviene misurare quello che tu hai da fare.

DELL'ASCOLTARE LA PREDICA

Quando uno ode la predica, se fusse il piú grosso uomo del mondo, s' egli l' ode tutta, egli la intende assai. E se uno d' un buonissimo ingegno viene alla predica quando n' e' detta un pezzo, prima che ne intende nulla, vi sta a udire un pezzo. E però colui che giògne al principio, ode i fondamenti, e sente a parola a parola come l' edifizio si fa e vien crescendo a poco a poco; e di questo vi lodo e fate molto bene. E anco avete un altro buono costume, che mai non vi partite insino che la è fornita tutta. Doh, fa' ragione se uno volesse vèndare un paio di capponi: se ellino avessero meno il capo, non credo che li vendesse mai; e cosí se avessero meno l' ala e la coda. E cosí voglio dire della predica: se tu non l'odi dal capo e dal mezzo e dalla fine, mai non puoi bene intenderla; e però dico, si vuole sollecitudine. Però, se lo studiante (e ce n' è, sí) se elli andasse a udire la lezione quando 'l maestro l' avesse mezza detta, o elli si dottorrà poi, e dirassi, misser tristo e dottorato! Però vi dico sollecitudine, e senza essa non sarà mai nulla. Tutte le cose che si fanno vogliono ordine e sollecitudine. E però, o donna, piglia l' ordine, che se tu hai a quociare la carne, quando tu vieni alla predica, fa' che tu l' abbi comprata, e fa' che tu ti levi la mattina a Sovana, e che tu la ponga a fuoco, e schiumala bene; e pói ti veste, e sarà mezza cotta

prima che tu venga, e poi a riscaldarla. Quando te n' andarai, sarà fornita di quociare; e cosí darai parte al temporale e a lo spirituale, e in questo modo ogni cosa andarà bene, e andarai alla predica a capo pieno e non a capo voto....

I COMPAGNI DI S. BERNARDINO

Io ho bene de' compagni che so' buoni, e so' di tali i quali so' di tanta buona vita, e fanno tanto frutto, che è una maraviglia. Fra' quali è uno frate Matteo di Cicilia, il quale ha ridotto un re alla fede cristiana con tutto quello paese; che se non l'avesse convertita, elli ci sarebbe altro schiamazzo che elli non c' è. E grandissimi fatti si sònno fatti per lui: fra l' altre cose sapete che fece? Elli fece fare in sei dí uno luogo di frati per li nostri frati, ed è una divota e bella cosa. Anco fece un altro grande fatto, che duomilia settecento tavolieri arse in uno dí a Barzalona, che v' erano di molti che erano d' avorio, e anco molti scachieri, e convertí tante anime che io non saprei dire; tanto fu la quantità. Anco fece levare via le code per tutto quel paese. O donna, che porti la coda, io pure tel voglio dire; se tu lo portarai, tu farai pur danno a te. In mal punto ti metti indosso tale vestito, imperò che elli sarà cagione di molta pena nell' altro mondo all'anima tua, e anco forse in questo. Anco ho un altro de' miei compagni, il quale ha nome frate Giovanni di Puglia, il quale fa anco molte cose. Io v' ho voluto dire questo per ca-

gione che so' di quelli che so' buoni, e di quelli che so' cattivi. *Nolite credere:* non vogliate credar lo', quando voi li trovate con queste condizioni; ma vogliate crèdare quando li trovate col buono spirito, dando buona dottrina, e tenendola per loro vogliate crédare a la pruova. E sappiate che di questi cotali falsi e ipocriti ne furono insino al tempo degli Apostoli. S' io mi ci fusse abattuto, non è grande tempo, a uno io gli arei sí lavato il bucato: io l' arei sí risciacquato.... e cetera. — A casa. Dico che faciendo tu la pruova in questo modo, cognosciarai se so' buoni o se so' falsi; e qui vedi come de' essare provato l' oro e l' ariento.

IL NOME DI GESÙ

Tòlle questo nome, Jesu, il quale è nome sopra ogni nome: fallo dire a un fanciullino di culla, che ha la boccuccia piena di latte; ed hanne dolcezza sí, ma poca poca, però che poco lo intende. Dillo tu, donna: Jesu; altra dolcezza n' avrai tu, che 'l fanciullino, però che tu senti che questo nome Jesu ti riferisce nel cuore che elli è Salvatore, cioè Iddio ed uomo. Se 'l dirà uno uomo devoto con devozione, anco n' avrà piú dolcezza, che tu donna. Se 'l dicesse santo Agustino o santo Bernardo, anco piú dolcezza: ellino ne cavavano tanto sugo, tanto mèle, tanto zucaro, che era cosa incredibile. Dimmi: quanta differenzia credi che sia in santo Pavolo dalla dolcezza ch' elli aveva

in questa vita, alla dolcezza che elli ha ora in vita eterna? Pure di questo nome elli n' ha piú dolcezza, che mai creatura avesse in questo mondo, o mai potesse avere. Hâmi inteso, o donna? Dico che questo nome Jesu è in noi vario sentire di dolcezza; però che chi lo intende a uno modo, e chi a uno altro. Ognuno ne cava dolcezza, ma piú uno che un altro; e cosí sarà anco in cielo: chi ne cavarà piú dolcezza e chi meno.

S. FRANCESCO D'ASSISI

I.

Santo Francesco fu naturalmente molto magnanimo; ma sai che ti vo' dire? Quando a uno che è magnanimo si li apica uno poco di quello di Dio, oh, elli fa cose maravigliose. Quando elli aveva xviij anni voleva andare in Puglia per èssare cavaliere, e la notte gli venne una visione, ché vidde uno palazzo tutto pieno di croci e con molte armi e bandiere. Come elli ebbe veduto questo, cosí ebbe una infermità grandissima. E cosí infermato, Iddio gli diè una santa spirazione, dicendoli: "Francesco, va' e rifà la casa mia." Disse Francesco: "Ma io non ho de' danari da rifarla. Prima prima vegh' io che mi conviene diventare ladro e furare a mio padre." Tolse una borsa di danari al padre, e portolla a santo Damiano. E santo Damiano non volendogli, infine santo Francesco li li gettò per una finestra. Dubi-

tando santo Francesco del padre, per paura stette tre dí che non tornò, e stette senza mangiare e senza bere, onde egli era dimagrato, difunto e debile, che non poteva appena star ritto. E 'l detto di Pavolo: *Cum infirmor, tunc fortior sum.* Egli era male un punto tutto disposto a umiltà: elli pareva uno pazzo; chi gli dava uno buffetto sul naso, chi de' sassi a' piei, e egli sempre saldo per amore di Dio. E in questo modo entrò dentro in Sisi; e uno scolaro lo scorgeva per un pazzo, facendoli di molto strazio, e elli sempre saldo e umile, non dicendo mai nulla a persona. E questo fu il primo stato che elli dimostrò per avere la grazia di Dio, vedendo che nel mondo non ci è se non cose vane. E da questo stato venne al sicondo, de la umiltà profonda; ché giònto al padre si spogliò di non voler della robba del mondo. Allora el padre el fece mèttare in prigione: infine, vedendo el padre che questo suo figliuolo non voleva robba del mondo, anco voleva vivare pòvaro, disse: "Io voglio che tu rifiuti ogni eredità de la mia robba: poi che tu non ne vuoi, renunzia." E egli ridendo disse: "Io rinunzio," e spogliossi d'ogni cosa che aveva del padre e rendella al padre in presenzia del vescovo. E cosí ispogliato, el vescovo il ricoperse co' panni suoi. Allora disse Francesco: "*Pater noster,* io non ho altro padre in terra che te." El vescovo gli diè allora uno capparoncello a due acque, e elli accettatolo, se 'l misse indosso colla caparuccia in capo, e cinseselo cor una ginestra, e cominciò ad andare attorno, faciendo penitenzia. E frate Bernardo dottore e cavaliere andò con lui insieme, el quale si con-

vertí e diessi a umiltà con lui. E da questo venne poi a penitenzia, dando buono essemplo di sé, purificando la sua coscenzia co la confessione e co la comunione, intanto che egli ebbe spirazione da Dio, che tutti e suoi peccati gli erano stati perdonati....

II.

Una volta egli predicava innanzi al Papa e a Cardinali e era a modo di uno sermone, e fugli dato che egli lo studiasse prima che egli entrasse a la predica. Egli imparò a mente quello che egli doveva a dire; e salito su, in sul pulpito, per dire ciò che egli aveva imparato, in tutto egli non si ricordò di niuna parola. Allora, disse egli, non si vuole andare a quel modo a predicare, e chiamato el chierico gli disse che recasse el suo breviario; e cosí recato aperselo a caso e di subito gli venne posto l'ochio in su queste parole: *Aperi os tuum et implebo illud.* Apre la bocca tua e io l'empierò. E cosí lo Spirito Santo il fece parlare di cose tanto alte, tanto stupende, che da tutti fu compreso, che lo Spirito Santo era nella lingua sua, e insino che elli predicò fu sempre lo Spirito Santo in lui....

III.

Udisti mai quello che vide santo Pietro Pettinaio? Se nol sai, io tel vo' dire, e tu il va' a vedere colà a la sua sepoltura. Egli s'usava a quello tempo d'andare a mattutino, e egli usava d'an-

dare a udire, e fu qui a Siena questo. Elli vide due angioli con due doppieri in mano e entrando dentro non vidde se non Cristo all' altare, e vide nello spazzo a modo che cénnare. Stando un poco ed elli vidde venire gente a piei e scalzi, i quali ponevano i piei loro secondo che erano le pedate di Cristo. Poi dopo costoro giònsero antichi, e pure si ingegnavano di pònare i piei loro per queste pedate; e per le tante pedate di quelli che passavano, quasi non si vedevano le prime pedate. Poi di dietro a tutti vidde venire il povaretto Francesco, il quale poneva i piei suoi di filo dove gli aveva posti Cristo, che a pena si poteva vedere il luogo suo. E questo fu solo perché dimostrava d' essere tanto seguitante di Dio, che niuno si trovava che piú avesse seguitate le vestige di Cristo, quanto lui: e ben si dimostrò ne la vita sua e ne la religione sua, ch' è non solamente buona ma santa e bene limitata; e tanto rinovò i modi santi e buoni, che per isperienza si vidde chiarissimo: dove si dimostrò la sapienza irradiante di Dio inverso lui.

DEVOZIONI IPOCRITE

Già forse dodici anni fu a Fermo uno che uscí d' una selva, che de' a intèndare sue novelle e sue pazzie, tirandosi assai gente dietro, dicendo che uno dí andarebero al Sipolcro per terra. E quando gli parve, e elli gli fece spogliare tutti innudi, uomini e donne, e missorsi in via e an-

darono verso Fermo. Quando la brigata vidde questa gente, cominciarono a dire: "O che significa questo? Che novità è questa? Che andate voi facendo a questo modo?" Elli rispondeva: "Noi voliamo andare al mare, e quando saremo giònti, el mare s'aprirà, e noi entramo dentro e andaremo in Ierusalem senza bagnarci i piedi in aqua." Quando questa novella venne all'orechie di missere Ludovico signore di Fermo, tutti li fece impregionare. Non piacciono a Dio queste tali cose, però che non sono ragionevoli. O, anco un altro il quale andava acattando con una sua suoro e dipingeva angioli, e andavano dicendo che ella era pregna di Spirito Santo, e andava dando di quello latte; e colui il premeva e mettevale le mani in seno! O grande ribaldaria! Pârti che questa sia cosa ragionevole, che uno vada premendo il latte a una donna? E sia chi si voglia, io dico che non piacciono a Dio queste tali cose. O, o, del latte della Vergine Maria; o donne, dove siete voi? E anco voi, valenti uomini, vedestene mai? Sapete che si va mostrando per reliquie: non v'aviate fede, ché elli non è vero: elli se ne truova in tanti luoghi! Tenete che elli non è vero. Forse che ella fu una vacca la Vergine Maria, che ella avesse lassato il latte suo, come si lassa delle bestie, che si lassano mugnare? Io ho questa opinione io, ch'io mi credo che ella avesse tanto latte né piú né meno, quanto bastava a quella bochina di Cristo Jesu benedetto.

GLI ECCESSI DELL'ASTINENZA

Elli so' stati molti che so' voluti andare in vita eterna in uno passo e in uno salto; e molte volte se ne so' trovati impazzati; che per la troppa astinenzia l'è poi mancato il cèlabro; al modo che intervenne a uno che credo che voi il cognosceste. Io nol voglio nominare; ma quello non gli intervenne per altro, che per la troppa astinenzia: tanto fece che egli impazzò. E fummi detto che io il dovessi tenere al luogo: e tenemolo; e sai che intervenne una volta? Che standomi io a favellare con uno frate, e costui m'era dietro cosí dall'uscio con una stanga in mano, e non me n'avedevo, ch'io gli vollevo le spalle, e il compagno gli veniva a vòllere il volto. E quando costui alzò la stanga che era come uno modello, el mio compagno si chinò a terra: volse Idio che elli non giònse anco a me! Elli giunse intro l'uscio; e quando elli si fu raveduto, elli mi domandò, e disse: "Avesti paura?" Io risposi e dissi il vero, ch'io non l'ebbi mai maggiore, e sí bene la maggiore ch'io avesse mai. Quello dico non l'intervenne se non per la troppa penitenzia; e però dico che il troppo si versa.

CONTRO LE VANITÀ DONNESCHE

I.

O donne, donne, oh che vergogna è egli la vostra, che la mattina, mentre che io dico la messa, voi fate un rumore tale, che bene mi pare udire uno monte d'ossa, tanto gridare! L'una dice: Giovanna! L'altra chiama: Caterina! L'altra: Francesca! Oh, la bella divozione che voi avete a udire la messa! Quanto ch'è a me, mi pare una confusione, senza niuna divozione e riverenzia. Non considerate voi che qui si celebra il glorioso corpo di Cristo figliuol di Dio, per la salute vostra? Che dovareste stare per modo, che niuna non facesse un zitto. Viene madonna Pigara, e vuol sedere innanzi a madonna Sollecita. Non fate piú cosí. Chi prima giògne, prima macini. Come voi giognete, ponetevi a sedere e non ce ne lassate entrare niuna innanzi a voi....

Fralle altre vanità che io ho veduto, non trovai niuna cosí grande, quanto qui a Siena; ché voi mi parete tanto grandi donne, che voi avanzate l'altre, quando voi sete intrampalate con panni trascinanti; che mirandoli io, mi dimostrano di voi tanto vituperio, che io temo che solo per questo voi non facciate venire qualche grande isterminio in questa città. E dice colei: La spesa

è pure fatta, che doviamo fare? La cosa che è fatta non può tornare adietro.

Dici vero. Ma ditemi? Uno che stesse in su la torre, se egli desse il salto fuore, e, dato il salto, egli vedesse e conoscesse come egli ha fatto male, egli non può però tornare a dietro, che e' li si converrà che egli facci il fracasso in terra. Cosí mi credo che interverrà a voi de' vostri vestiri, a voi che dite: "che se ne fa, poi che la cosa è fatta?" Io non lo so già io, se non che io aspetto qualche fracasso; ché quando io considero le cose vane tanto multiplicate, e le spirituali mancate, non so vedere che bene ve ne possa seguitare. Egli non ci so' piú gli uomini spirituali come solevano essare, e come già se ne vidde; e anco delle donne, che ce n' erano assai e nella città e nel contado, tutto pieno qui di fuore. Non so che si voglia dire; pure veggo che le possessioni vostre si lavorano, le quali solevano essere delle chiese: come si sieno andate, voi il sapete voi meglio di me. Simile, quando io guardo le chiese, li spedali, che solevano essere uffiziati, io veggo quine essere mal capitata; in quello spedale non esservi letta da potere ricévare i pellegrini; quale è caduto, quale ha uno difetto, e quale n' ha piú. I mali veggo multiplicare, e il bene mancare. Veggo i prigioni non avere aiuto da coloro che possono; veggo le vedove e pupilli èssare abbandonati, e ogni misericordia venuta meno. Dall' altro lato veggo méttare in pompa e in vanità. Anco viddi le compagnie vostre stare già molto bene: non so io come ora si stanno. Anco mi ricordo di quanti buoni religiosi d' osservanza c' erano, che ora non

ci sono: tutti venuti meno; ché pure quegli ch' io viddi in queste compagnie, era una devozione l' osservanza loro. Del bene si díe dire bene. Dico che di donne a Milano ci so' due munisteri d' osservanza: el numero so' in tutto di quaranta donne, sotto l' ordine che diè santo Francesco a santa Chiara; donne di grandissima devozione. Anco a Crema vi sònno di quelli del terzo ordine di santo Francesco; e quanto frutto vi fu! Forse è tre mesi e meno che credo che da cinque miglia battenti vi fussero di disciplina; che tutti si battevano con catene di ferro, e uscivane sangue, che a vedere era una devozione. Non pare che si facci cosí qui, che quando io mi partii, io mi credeva che voi fuste tutti santi. Ora non dico cosí. Voi mi siete cosí cascati di collo, quanto niuno popolo che io bazzicasse mai. Ora a Perugia sono circa trenta giovani, renduti a tanta buona vita, che è uno miracolo, tutti vestiti di nostro abito. Non dico degli altri; che so' molti che si comunicano ogni settimana, quando dieci, quando venti, quando trenta, o circa: non dico delle confessioni, che è una cosa santa. E però dico a voi, uomini: aiutate le vostre donne. E voi, donne aiutate i vostri mariti non a pericolare, e non vogliate méttare il vostro avere ne' gòffani, là dove tu vedi che ti fanno peccare te, e anco il marito tuo, il quale ti contenta di quello che tu gli chiedi; ché facendo tu e lui cosí, l' uno aita a pericolare l' altro.

II.

O donna tu dirai al tuo marito: — Io voglio una cioppa in tal modo: io la voglio fatta come quella de la tale, che la trascina cotanto per terra. — Oltre, e tu l' abbi. — Hàla? — Sí. — E tu vedi ine a pochi dí che per lo tanto panno t' aggrava sí, che ella ti fa dolere le spalle, e dici: — Io non la posso portare; — e per questo t' incresce, e non la porti piú, e tu la fai ine a un tempo racconciare a nuova usanza e anco poco ti basta, ché tu non te ne contenti. Simile fa anco quello giovano che dice: — Io non mi contento di pigliar donna; e se pure io venisse a pigliarla, io la voglio bella. — Oltre: Dimmi chi ti piacerebbe? — Io vorrei la tale. Ed oltre; e tu l' abbi. Se contento? — No. — O che vorresti? — Vorrei anco altro. — O che? — Io vorrei vivare splendidamente: io vorrei de' cibi dilicati: vorrei starne, fagiani, pernici, capponi ed ogni buona carne. — Or oltre, e tu l' abbi: mancati altro? — Oh, mo' io vorrei da bere perfettissimi vini, sai di quello da Maciareto, e fornirmene in abondanza: ogni volta pigliarne una corpacciata. — Or oltre: — Tòllene quanto tu vuoi. — Quando tu se' pieno, e tu dici: — Non piú bombo, e che mai non ti vedi contento! L' altro dice: — Io vorrei da dormire molto bene e con buon letto di piuma, con bellissimi panni sul letto. — Oltre, abbili: se' contento? — Mai no. — Anco voglio altro. — Che vuoi? — Io voglio de' vestimenti ornati per me, di panno, di scarlatto, di seta, di drappi per èssare tenuto d' assai. — Or oltre: Tòlle. Se' conten-

to? — Non anco. — Doh, che andiamo tanto cercando? Quanto piú hai, piú ti manca: ma' non diresti: — Io so' contento di queste cotali cose; — però che qui in questa vita non è quella cosa tanto perfetta, che ci possa contentare. Doh, starai pure a vedere dove noi capitaremo.

III.

Hai tu mai udito che 'l taverniere vende di due vini a uno tempo, che l'uno è migliore che l'altro; e 'l migliore, sempre il dà a cotagli che vi vanno spesso, o a cotagli amici; e 'l peggiore il dà a cotagli pecoroni? Cosí fa proprio la donna vana. Ella vende il vino migliore in Vescovado, al Duomo, a coloro che la mirano; e l'altro vende al suo marito pecorone. Quando va alla chiesa, ella vi va ornata, lillata, inghiandata, che pare che la sia madonna Smiraldina, e in casa sta come una zambraca. Per certo voi ve ne dovareste vergognare in voi medesime, non che fra tanto popolo; che dovareste stare meglio e piú in pònto in camera col tuo marito, che in Vescovado fra tanta gente. E talvolta ti mostri d'èssare uno lione di fuore, e in casa una pecoruccia mansueta. Doh, guardati che tu non sia cagione di fare pericolare lui e anco te per lo tuo non stare in pònto, come tu debbi, con lui. E anco t'aviso che se tu pure t'aconci mira che egli non s'avegga di te cosa, altro che tutta buona e tutta onesta: fa' che mai egli non vega di te altro che purità e nettezza; sí bene ch'io voglio

che tu stia ornata e dilicata, ma con discrezione ogni cosa, e con modo onesto. Se tu vedi che 'l tuo marito ti vuole bene e non si cura del tuo acconcime allora tu puoi stare piú cosí a la domestica; ma se egli se ne cura, tu faresti male a non fare che tu gli comparisca. Questo dico per molte che si stanno in casa brutte, nere, come cotali fornaiacce, che non se ne curano come elle stanno: io non la lodo. Grande malignità e peccato è, credetemi, 'l portare tanta robba in capo; che avete imparato ognuno e ognuna a portare una balla. Non vedi tu el male che tu fai ponendo da canto el pecato? Prima tu ti guasti il capo per la tanta caldezza: egli ti putirà la bocca in poco tempo e 'l fiato; tu ti guasti i denti, e dolgonti per ogni poco di freddo. Avisoti: *per quae peccavit homo, per ea torquetur:* Per quello membro che tu pecchi, in quello sarai gastigato ne l' altro mondo. O donna, pon mente al mio dire. Del tuo capo tu n' hai fatto uno Iddio, e cosí ne fai tu, madre, del capo della tua figliuola; tu non pensi piú là: sempre la studi, e talvolta è piena di lendini. So' anco di quelle che hanno piú capi che 'l diavolo; ogni dí rimutano uno capo di nuovo. El diavolo n' ha sette, e ci è tale che n' ha anco piú; che di quello ch' io mi ricordo da quindici anni in qua, tanti modi, tante forgie, ch' io trasecolo. Per certo voi sète piú uscitemi dal manico, ch' io non avrei mai potuto crédare. Levategli via nel nome di Dio, ché cosí a poco a poco ve n' andareste ne la mala via. Voi non ve n' avedete come ce n' avvediamo noi. Io veggo tale che porta il capo a trippa, chi il porta

a frittella, chi a taglieri, chi a frappole, chi l'aviluppa in su, chi in giú. Oh, egli è il mal segno tange forgie! Ponetele giú, vi dico. Cosí a voi, donne, ponete giú tante vanità: che se voi vi vedeste, voi parete pure civette e barbagianni e locchi.

IV.

Vuoi tu ch'io t'insegni a cognoscere chi è atta a far bene e ha qualche poco di sentimento? Attende: a tre cose le cognoscerai: prima, al ridare, al mostrare de' denti. Quando tu vedi una che abbi il costume di ridare alla squaternata, che ella apre la bocca, e mostrati tutti i denti, di' sicuramente che colui o colei sia pazza. Anco si cognoscono allo andare, ché vanno a capo alto, sai, alla sbalestrata. Anco tel dimostra el vestimento che si porta. Se tu vedi uno o una con questi grilli o co le frapole e co le trappole, pensa che cosí le grilla il capo, come di fuore el dimostrano ne la portatura. E come tu vedi le pazie ne' vestimenti di fuore, cosí pensa che sta dentro nel cuore tutto pieno di chicchirichí. Hai mai vedute di queste donne che hanno il capo grosso? Come tu vedi la civetta, cosí so' loro: portano i capi a civette. A che è buona la civetta? È buona a ucellare proprio di questo tempo a' beccamori, che si pigliano ora. Cosí fanno queste che portano il capo grosso a civetta: elleno ucellano i giovani. Tu sai che quando tu poni la civetta in su la macchia, tutti li ucellini se le pongono d'intorno a

mirarla, e ella mira loro, e non s'aveggono che rimangono presi e impaniati. Cosí, cosí fanno proprio questi giovanetti: eglino vanno d'intorno a queste giovane che hanno il capo cosí grosso. Va d'intorno, va d'intorno, e infine rimane impaniato a la pania de la tua libidine.

V.

O donna che hai la tua fanciulla, doh, guarda a chi ti bazica in casa! Se tu non vi poni mente, io ti prometto...., io ti prometto che se tu non vi poni cura, la cosa non andarà bene, se tu non la tieni rinchiusa a riguardo, eccetera ecceterone. E tanto piú la tiene inserrata a riguardo, quanto piú gente ti bazzica in casa. Ecclesiastes: *Ubi plures sunt manus, claude:* Dove so' piú mani, piú si vuole tenere inserrata la tua robba. O tu ch'hai de la robba assai in bottiga, e sonvi molti garzoni, e bazicavi della gente assai, come tieni tu i tuoi danari? Io mi credo che tu li tenga inserrati in cassa. Cosí mi pare che si facci qui in Bicherna: perché ci bazica molta gente, i denari si tengono inserrati molto bene. O madre, hai la fanciulla grande? Tu non hai maggiore tesoro di quello a guardare. E però non le lassare mai troppo dimesticare né con parenti, né con vicini, né con compagnevole, che tu non sappi molto bene chi so'; e se hai de' figliuoli maschi, pone mente quando elli torna a casa co' compagni.

VI.

La donna che porta l'anello in dito; quello segno che ella porta, che dimostra? Sai, che ella debba tener fede al suo marito con bocca, con cuore e con opara, e ogni volta che tu la rompi, tu hai mentito per la gola. Ecci niuna che vi sia cascata, ècci niuna ruffiana? O tu, quando balestri, non dice vero il tuo anello che tu porti; imperoché tu dimostri che tu non tieni fede al tuo marito; non hai il cuore fermo a lui; e anco quando tu fai il fatto colla mezzana, tu non tieni fede colla bocca; e quando se' a' fatti, anco non tieni fede coll'opara. Tu vedi, che perché tu porti il segno, tu menti; che né con bocca, né con cuore, né con opara tu non gli tieni fede.

VII.

Tu vedi, e questo è spesso spesso, quando la donna va a marito, ella va vestita ornata, pettinata, pelata e lisciata. Aspetta! Alla suociara t'arracomando! Ella è piena d'adornezza; ella ha e' dindoli; ella ha le ghirlandarelle in capo, l'anella d'oro; ella è tutta adornata. E giògne alla casa del marito, ed è stata poco poco, e la suociara l'accusa al marito: "Cosí e cosí fa la tua donna: ella mi dicie, ella vuole èssare la madonna della casa, e vuole fare a suo modo d'ogni cosa, e non a mio per certo." Elli è vero quello proverbio che dice: viene asino di montagna, e caccia ca-

vallo di stalla. Là dove ella si credeva d' essere aitata, riverita ed amata, ed ella ci comincia a mèttare nimicizia.

VIII.

La vedova imparabolata, oh quanto le sta male! Che talvolta si truovano insieme che paiono scotte chè, chè, chè. Non fate cosí; non ciarlate tanto: io non so che mi dico di voi. Io non vi viddi mai tanto involte in vizi, quanto io vi veggo ora. Io veggo e so tante cose, ch' io so ciò che Berta filò. Io veggo queste vedove andare in modo, che tutti mi pare gridino lussuria i loro portamenti. Voi non mi parete come voi solavate: io veggo oggi la vedova andare col mantello longo, èssare increspato, colla fronte pulita e 'l mantello del viso pénto a dietro, sai, che mostra la guancia. E come se l' aconcia in fronte! Atto di meretrice. Vuoi marito? Va' e piglialo in nome di Dio, e spacciatane; e a te che la fai andare in quel modo vendela mai questa tua carnaccia! In ogni atto il dimostrano di volere èssare al mondo; le pianelle ella le porta alte come le maritate. Questo è segno che tu vuoi dare la ghigniata a questo che tu aspetti, come tu desti a l' altro. Ella sta per casa, che pare che ella l' aspetti, sai, lichisata e pulita, che si vegga un poco..., sai, e cetera. Ella tiene la casa pulita, che è un diletto: ella studia la sua pelle quanto ella sa o può. Vuoi marito? — No. — Oh, elli il grida tutti i tuoi atti e tutte le tue membra; che si converrebbe che li parenti la faces-

sero tutta martoriare, acciò che non avesse mai pace né pensiero mai d'andare disonesta, dicendole: "Noi non voliamo che tu facci tanta vergogna alla nostra casa;" e tutti le dovarebbero èssare contra. E però ogni vedova favellatrice e curiosa fa che tu la schivi: non voler troppo sua prattica, ma sí colle buone. Idio ha misericordia delle vedove: non intendare di quelle che so' ipocrite, le quali dimostrano d'èssare vedove nell'abito, ma dentro so' tutte piene carnalità. Oh, elle fanno il ben mormorare di me, se elleno hanno il dosso marcio! La buona dirà di me bene, e la cattiva male.

IX.

Che come ci verrà una forgia nuova, come ci verrà una meretrice vestita a la franciosa, subito sarà impresa. Ecci niuna fanciulla a maritare, o maritata, che sia vestita a la moderna? Come vedranno quel vestire, subito faranno guastare i loro, per recargli a nuova forgia. Sai che si vorrebbe fare? Egli si vorrebbe prima bruciare la donna che si veste, e poi la madre che il consente, e doppo loro el sarto che le fa. Per certo, s'io l'avesse a fare, egli non si farebbe niuna forgia nuova; ché non v'avedete che gli è uno guastamento de la vostra citta! E vovi dare questa codetta; che chi gli fa, e chi li porta, e chi gli fa portare, pecca ogni volta mortalmente; ma molto piú il sarto, il quale reca tale usanza, che col suo

assottigliare lo intelletto è cagione di molto male: e questo fanno pure per guadagnare.

X.

Voi cioppe grandissime con forgie nuove; voi ghiandarelle; voi avete di molti ornamenti d'ariento; voi coll'ale a le cioppe, e col guaio da capo o giú giú a le maniche. Donae, fate che voi vi vestiate di nuovo ché ci è venuta quagiú nel mal luogo una con una nuova forgia; ché ci è stata persona che ha mandato per lo vestire de la meretrice: perché ha forgia nuova, e hallo messo in dosso a la figliuola, e mostratola al sartore, dicendo: "Io la voglio fatta a questo modo." Oh, se io l'avesse a fare, ch'io fusse tuo marito, io te ne darei una pésta con calci e pugni per modo ch'io te ne farei ricordare un pezzo. Non ti vergogni vestire la tua figliola de' panni d'una meretrice, portare il vestire a modo che lei? Ben dimostri di volere èssare meno che buona, a volergli a quel modo! O frate Mazica, o frate Bastone, venite, venite a punire questo peccato di costoro, che dimostrano d'èssare o di volere èssare meretrici. No, no, e' può ben essare che tu sia buona; ma gli atti so' assai gattivi: el tuo vestire grida pure altro, e non so' però de le minori de la pezza.

XI.

Tu darai una tua fanciulla a uno per donna; e colui che la piglia né 'l padre né la madre non

pensano d'onde la robba sua venga; ché se fussero savi, dovarebbeno pensare la prima cosa: d'onde viene questa robba, d'onde vengono questi vestiri, di che è fatta la sua dota. Però che molte volte, e il piú de le volte è fatta di robbaria, d'usura, e del sudore de' contadini, e del sangue de le vedove, e de le mirolla de' pupilli e degli orfani. Chi pigliasse una di quelle cioppe e premessela e torcesselo, ne vedresti uscire sangue di criature. Oimmé, non pensate voi che crudeltà è quella, tu vestirti di panni che colui ha guadagnati, e lui si muore di freddo!

XII.

O genti senza sentimento, o sfacciati che parlate colle donne vostre, presenti le vostre figliuole e i vostri figli, cose che si vorrebbe...., ben so io che fare! E so' di quelli che dicono: "Oh, ellino so' puri!" E io ti dico che ellino so' maliziosi, e fanno vista di non intèndare e di non cognosciare, e intendono molto bene il male che tu fai, e hali fatti cattivi tu medesimo, e dici poi; "E' so' puri!" Non dir cosí, ma di' piú ratto: "E' so' piú rii;" però ch'ellino intendono piú ch'egli non veggono. A modo che colei che aveva una figliuola, e menavala a confessare, e disse al confessore: "Missere, questa mia figliuola è pura pura: non la domandate di cosa...., voi mi intendete: pura." Quando il prete viene domandando costei, e ella è gravida. Ecco la buona purarella!

XIII

Ode, figliuola, e vede, e intende e inchina le tue orechie a quello ch' io ti dico. Ode quello che tu debbi udire, e vede quello che tu debbi vedere. Pone mente a quello che è la tua salute: guardati da tali r..., quando elleno t' entrano in casa, che sempre si ingegnano di favellare quando non v' è la madre; e la fanciulla che non è sperta di questo mondo, non le cognosce, che è pura e senza malizia. Vuoi tu che io te l' insegni a cognoscere? Guarda quando niuna ti viene in casa, e pone mente a questo ch' io ti dico. Comunemente elle sogliono andare quando non v' è la madre: questa è la loro usanza, e sogliono portare in braccio uno paneruccio, nel quale sempre portano cotale ampolluzze da lisciare, e sogliono tenere questo modo. Come ella giògne, si porrà a sedere con teco, e dimandati come sta la tua madre, e dove è ella. Poi cominciarà a mirarti in viso, e porràti mente a tutta la persona. E sogliono dire: " Oh come stai tu! Tu non t' assetti, tu non t' aconci: tu pari pure una bestia, e non mi pare che tu ti curi come tu ti stia! Va' in buon' ora, va': fai che tu stia assettata, che tu paia quella che tu se'. Tu se' la piú bella figliuola di questa terra, e tu stai a la guasta come una pecora." E la fanciulla che non sa piú là, risponde il meglio ch' ella sa. Ella si riza e diceli: " Io ti voglio acconciare di mia mano;" e aiutala e insegnale com' ella si lisci; e in ciò che ella fa, ella la loda. " Oh, tu se' bella! Tu mi pari a me la piú bella

figliuola ch' io vedesse mai!" E falla saltare da l' alegrezza, ché comunemente le fanciulle vogliono esser lodate de la bellezza. E come l' ha parlato cosí un poco, ch' elle si so' dimesticate di favellare, e ella le comincia a dire l' ambasciata, e prima vuole esser pagata o d' ariento rotto o di carne salata o di salsiccie o di farina o di vino o d' olio o di pane. Mai non si sogliono partire, se non hanno qualche cosa: sempre s' ingegnano di furare. E poi le comincia a dire: "Io t' ho recata una buona novella: egli è uno che ti vuole il maggior bene del mondo, di buono amore." E sempre v' atacano el buono amore. Sai che se lo' converrebbe fare a queste cotali? Come alcuna altra fece, che come una le cominciò a favellare di queste cose, ella le diè una carica di bastonate. Un' altra fu che quando una l' aveva favellato, e la fanciulla chiamò una brigata di fanciulli e disse lo': "Andate a casa da la tale con questo fastello de la paglia e mettetelo nell' uscio." E de' lo' uno fastello di paglia, e cosí fu fatto, e arsele la casa.

XIV.

Doh, pensa quando tu omo darai moglie al tuo figliuolo, e daràgli una che non saprà cucire uno pònto, né tenere l' aco in mano, non pure ricucire un poco la calza del marito, quando ella sarà sdrucita nel calcagno, né non saprà fare nulla per casa. Sarà stata allevata come monna Agiata: non saprà fare niuna cosa, se non cose di vanità.

Avrà una bella virtú, che sarà una bella ballarina e bella cantarina; e giovale di stare azimata, vana e vaga di stare sempre a le finestre, da non cavare uno buono costume di lei. Oh, ella è la bella grazia, non ti pare? Sai che si suol fare? Suolsi maledire chi prima ne fece parola de' fatti suoi; desiderando la morte sua. dolendogli ch'ella vive tanto, e molte volte dirà: "Che 'l diavolo ne vada con essa: la carta dovea esser di coio di troia, che mai non verrà meno;" e sempre desidera la sua morte.

IL FANCIULLO È IMITATORE

Doh! io ti voglio dire quello che intervenne, non è molto tempo, a Verona. Uno giuocando disse: "Vadane un cavallo da te e me, che la tal cosa è cosí." Che sí... che sí, che no, infine eglino missero un cavallo, e uno di loro perdé. Come ebbe perduto, egli menò colui a la sua stalla, e dègli uno cavalluccio che aveva pochi dí. Quando colui vidde questo cavalluccio, disse: "Io voglio un cavallo come io t'ho vènto." Colui rispose: "Tu m'hai vènto un cavallo: ecco un cavallo. Che vuoi tu piú da me?" Infine egli ne menò quel cavallo, e non avendo altro modo da farlo nutricare e custodire, egli 'l fece lattare a una capra. Sai che n'avenne, poi che questo cavallo fu grande? Egli saltava come una capra, perché elli aveva preso della natura di quella capra. Vuolo provare se è vero? Va' e piglia uno capretto e fallo lattare a

una pecora, e pòlli mente come sarà fatto. Tu il vedrai d'altro pelo che se fusse lattato dalla capra. Cosí, per contrario, va', piglia uno agnello e fallo lattare a una capra; anco il vedrai poi cor un pelo piú grosso che gli altri agnelli; e questo è solo per lo èssare nutricati.

PESSIMA COSA LA INIMICIZIA E L'ODIO

Hai tu a memoria di colui che voleva andare a Studio, e aveva padre, dicendoli? "Doh, padre mio, io vi priego che voi mi diate licenzia ch'io vada a imparare e scienzia e virtú." E 'l padre, perché elli cognosceva quanto era pessima cosa la inimicizia e l'odio, gli disse: "Figliuol mio, se tu vuoi ch'io ti dia licenzia che tu vada a imparare, io voglio che tu mi prometta di mai non fare questione con persona vicina." Rispose il figliuolo: "Padre mio io vi prometto che mai io non farò quistione che venga da me." Disse el padre: "No no: io non voglio che tu vi vada: va', rimette el cavallo nella stalla." Dice el figliuolo: "O padre mio, perché non volete voi ch'io vi vada?" "Sai perché?" disse el padre: "perché tu non se' atto a ciò. Tu non m'ubideresti di quello ch'io t'ho comandato. Tu mi dici che mai non farai questione con niuno, che venga da te el principio; e io non voglio che tu la facci né che venga da te, né che venga da altri." E solo per questa parola non lo lassò andare a studiare.

PARTITI E FAZIONI

I.

Io mi credo che se una terra si fa o guelfa o ghibellina, e fussevi dentro fra gli altri uno il quale non tenesse parte né dall' uno né dall' altro, e pongo che vi si levi il rumore, e uno o piú andassero a costui, e dicessergli: "Viva la tal parte;" dico che se costui si vuol salvare, non potrebbe far meglio che rispondere: "Viva Idio, viva Idio!" e se pure gli fusse fatta forza che egli dicesse; "Viva la tal parte," e non volesse dirlo; dico che se costui fusse tagliato a pezzi benché egli avesse migliaia di peccati, senz'altra confessione, io tengo che egli sia salvo; piú che s' egli avesse adempire voti, o a restituire: dico, che egli è sciolto d' ogni cosa. — O può èssare? — Sí. — O pruovamelo. — Volentieri: Giovanni è mio testimonio. *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis:* Niuno può avere magior carità che colui il quale pone l' anima sua per lo suo amico. Or non vedi tu quanta carità costui ha dimostrata, che vedi che per Cristo egli ha voluta dare la sua vita; che prima che abbi voluto fare contra la sua volontà, ha voluto prima il martirio? Egli ha dimostrata magior carità che di dare tutta la sua roba, piú che andarsi a comunicare, piú che andare al Santo Sipolcro, o a Roma; e non può avere magiore carità in sé, che dire: "Io so' di Cristo."

O tu, o donna, scandalizzasti?— Sí. — Egli è di bisogno che una macina ti conduca allo inferno, se già tu non ripari, come tu puoi riparare, imperò che per ciance o per altro modo, se hai scandalizzato, tu hai fatto contra alla volontà di Dio. Doh! piglia questo essemplo. Se egli venisse pagani o infedeli, e intrassero in questa città, che siamo tutti battezzati cristiani, ed egli ci fusse pure uno del centinaio che dicesse per ciancie: "Io mi so' partito da la fede;" overo il dicesse per campare la vita; per qualunque modo tu il dici, o per ciance, o per verità, tu vai a casa del diavolo, morendo in tale stato. Simile se una di voi, donne, si levasse ritta del mezzo della predica, e dicesse: "Io vorrei stanotte dormire col tale;" ed egli fusse un bel giovane, e anco tu essendo bella, tanto peggio; dico che questo tuo dire è suffiziente a farlo credare a molta gente; imperoché la gente s'achina piú a credare il male che il bene, e solo questo sarebbe suffiziente a farti dannare per lo male che si tira dietro degli altri; benché anco forse ci sarebbe qualche persona che non lo credarebbe; pure tu colla tua parola se' cagione di molto male, benché non avessi pensiero di farlo. Cosí, voglio dire è simile di colui che dice: "Io tengo dal guelfo o dal ghibellino;" con tutto che non fusse vero; dico, per lo scandolo che tu dài al prossimo, tu vai a casa calda. Sicché o vuoi per piacere, o vuoi per temere o per solazzo, in ogni modo pecchi mortalmente per la ingiuria che tu fai a Dio.

II.

Quando io ho parlato a niuno di questi partigiani, e io l'ho domandato: "Se' tu batteggiato? — Sí. — O di qual parte se' tu? — E egli ha risposto: — Io so' nato ghibellino. — Io ti domando, se tu se' batteggiato. — Io dico di sí. — E tieni la parte? — Sí. — Sai che è? Tu se' figliuolo del diavolo, con tutto che tu sia batteggiato. Colui che è veramente batteggiato non tiene parti, se non da Dio, però che egli è stato ricomprato del sangue di Iesu Cristo. Quando tu fusti batteggiato el compare e la commare promissero per te la fede di dare de' calci al mondo e a Settenasso. O voi che siete stati compari, non avete voi rinunziato per lo fanciullino al demonio? — Sí, bene. — E promettesti che non terrebbe parte niuna, né guelfa né ghibellina, ma che farebbe tutte quelle cose che tiene la santa Chiesa. O non vedi tu ch'elli non attiene quello che tu promettesti per lui? Era scritto al soldo di Cristo, e ora l'ha rinnegato e tradito. Due sònno li capitani di questo mondo; l'uno è Dio, l'altro è il diavolo: quelli che so' scritti al soldo di Iesu Cristo, so' di quelli della città di Gerusalem, interpretrata visione di pace. Quelli che so' scritti al soldo del diavolo, so' tutti li pagani, gli epicurei e molti altri, i quali tengono nuove oppinioni contro a la santa Chiesa, e chiamansi figli dell'ira al soldo di Babilonia, interpretata confusione. Quelli che so' da la parte di Dio, tengono tutti i comandamenti con tutte

le cerimonie di santa Chiesa, e gli altri dànno contra a la Chiesa.

III.

Doh! io voglio che tu ne porti un essemplo, che non so' se l' udisti mai, di quello che disse Pietro Pettinaio. Era andato a Pisa per comprare ferri da pettini, che era sua arte; e in questo tempo che egli era andato, a Siena s' era rimosso uno stato, e certi usciti erano andati verso Pisa. Eglino trovarono santo Pietro per via, che tornava a Siena. Eglino gli dissero, credendo che egli avesse spirito di profezia: "O Pietro, quando tornaremo noi a casa nostra, che ne siamo stati cacciati da chi ha potuto piú di noi?" Rispose santo Pietro: (doh! odi buona parola o scrittore, scrivela questa); disse cosí: "Quando coloro saranno pieni di peccati atti a èssar puniti, e quando voi sarete purgati de' peccati vostri, e voi tornarete, e loro saranno cacciati: e cosí poi addiverrà a voi un' altra volta; che quando i vostri peccati saranno moltiplicati e i loro purgati, ed ellino tornaranno e cacciaranno voi."

IV.

Fu uno cittadino in una città nella quale erano molte parti, e venendo questo cittadino in infermità, egli si confessò d' ogni suo peccato che elli si ricordò. E questo tale aveva dentro in sé te-

nuto piú da una parte che da un' altra, ma non né parlò mai, né mai dè vigore a niuno, ma solo in sé aveva desiderio piú dell' una parte che dell' altra, e di questo mai non si confessò. Avenne che costui morí, e colui che l' aveva confessato ebbe una cotale visione: come essendo lui in estasi, e' parvegli vedere l' anima di costui dinanzi alla sedia di Dio, e dinanzi era l' angiolo buono e l' angiolo cattivo, i quali avevano seguitato costui tutto il tempo della vita sua. E apresentato costui a Dio, Idio disse: "*Cuius est imago haec?* Di cui è questa imagine?" Rispose il diavolo: "*Caesaris,*" cioè dire, ella è mia. Disse Idio: "E perché è tua?" Rispose il demonio: "Perch' ella ha avuto nel cuore la parzialità che è contra la carità." Allora disse Idio a' ministri per sentenzia: "*Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari:*" e subito il diavolo prese quella anima e portolla a casa calda.

V.

Ancora cosí fanno similmente questi indiavolati guelfi e ghibellini e partigiani; ché per insino a méttare mano a' Santi che sono in paradiso, dicono, che vi so' de' guelfi e de' ghibellini. Chi dice che santo Giovanni è guelfo, e chi dice che è ghibellino. E cosí, dicono anco degli angioli, che so' partigiani. Uh, uh, uh! Di santo Lodovico non ti dico nulla, che perché egli fu de la casa di Francia, dicono che egli è guelfo. E io ti dico che tanto è guelfo o ghibellino lui o niuno altro,

quanto tu se' un asino. Oh pazzia! O tu de la pèsca, che dici: "Nol la mondare né a questo modo né a quell'altro, né anco la pera!" Chi la monda a merli, chi a bisce, dicendo che quello tagliare è in dispetto d'una de le parti: e quando quello de la parte contraria vede che è mondata a suo contradio, se è guelfo, egli vede tagliare cosí la buccica, e poi dice: "Io ho tagliata la biscia." Uno capo d'aglio, in luogo so' stato, che chi l'avesse tagliato cosí a traverso, vi sarebbe stato tagliato a pezzi. O pazzarone! El pane, el vino e le frutta de la terra io so pure che non so' né guelfe né ghibelline! Se tu vuoi dire che sia le parti in quello aglio o in quella pera, perché non fai anco che tu faccia guelfo e ghibellino il pane e 'l vino, acciò che tu fussi contrario, tu nol mangiasse e nol beiesse? Per certo, se io potessi, poi che tu fai guelfo o ghibellino l'aglio e la pera e la pèsca, tu faresti anco il pane e 'l vino, acciò che tu morisse poi di fame. O quanta pazzia dimostrate, pazziconi!

CONTRO L'AVARIZIA E L'USURA

I.

O tu che araguni, e mai non ti vedi sazio, deh, atacati a Davit, el quale volse cercare d'andare a trovare el paradiso, come Dante s'atacò a Vergilio per volere vedere l'inferno. O tu che dormi impara stamane e sta' desto acciò che tu non ca-

piti male, credendoti avere il paradiso, e forse avrai l' inferno. Oh, oh, oh, quando io ci penso, quanta fatiga ci veggo in ragunare e guadagnare questa robba! Io ci veggo molta fatiga e molto sudore: io ci veggo vigilie, io ci veggo angoscie. Io ci veggo di molti pensieri e di molti affanni: io ci cognosco molte volte colui che raguna avere fame, patire sete, sofferire freddo e caldo smisurato. Tu vai quando qua e quando là: tu vai quando per mare, e quando per terra: tu per tempi piovatichi, tu a nievi, tu a venti, tu nella propria tua casa mai non ti ristai; tu a le pocissioni, tu a le vigne, tu in ogni luogo e in ciò che tu t' impacci, affanno grandissimo. Eimè, che dolore è egli al fine di riposo sempre affanno! Mai non ti vedi sazio: ora aconcia questo in questo modo e questo in quest' altro, e mai non hai requie; e questo perché l' animo è insaziabile, che mai non si contenta, mai non direbbe: " non piú: " sempre apitisce piú, sempre piú. Or raguna insieme queste tre cose: prima, se tu l' aquisti con molto sudore e afanno e dolore. Se poi tu perdi quello che tu hai acquistato, affanno e fatiga e dolore. Se poi in fine il lassi, grandissimo affanno e dolore e pena; sí che se tu l' aquisti, se tu la possedi e se tu la lassi, in ogni modo affanno e dolore. E colui perché non gli fussero tolti, che n' aveva assai, e era vechio, faceva de' suoi denari come fa la gatta de' suoi gattuccini: pòlli oggi qua, domane colà. Cosí faceva lui quando li poneva sotto il letto; quando gli sotterrava nella stalla, quando gli metteva fra il panico, quando fra 'l grano, quando fra le fa-

ve; e tante volte gli aveva rimossi qua e quando là, che infine non si ricordava dove gli aveva posti, e andavagli cercando e piagneva. " E che hai che piangi? " E egli nol voleva dire, sí per vergogna e sí per dolore, quanto se gli fussero stati tolti, però che elli stava in pensiero di ritrovargli; ma quando egli gli lassa al pònto de la morte, sai, quando egli strègne le pugna, oh, quanto dolore hai allora! Egli te li conviene lassare per tal modo che tu non v' hai poi piú a pensare in quelli danari, Non è come se ti fussero tolti: se ti fussero tolti. almeno tu forse pensaresti: — qualche volta mi saranno renduti! — O se gli perdesse, qualche volta pensaresti di ritrovargli; o veramente s' io non potrò avergli per niuno modo, e io ne ragunarò piú. Questo fatto de la morte non va cosí; che quando tu gli lassi, tu puoi dire: — Denari miei; io non aspetto mai piú di riavervi: oimmé, denari miei, io non mi so partire da voi!

II.

O usaraio, che hai prestato e furato già cotanto tempo e bevuto il sangue de' povari, quanto danno hai fatto, e quanto peccato contra al comandamento di Dio! Tu non t' avedi che tu se' fitto e fondato ne le pene infernali? Tu dici forse: " Io me ne confessarò." Doh, povaretto, che perché tu vada al confessore, sai, al fratachione che t' asolve, se elli t' assolve, con lui insieme vi vai. O confessori, quanti di voi ci so' che so' stati ingannati da molti che hanno promesso di rèndare, e poi si fanno

beffe di Dio e de' Santi? Non li voliate asolvere piú! Se mai piú ellino tornano a voi, siate savi: fate almeno sí che l'anima vostra non si perda con la loro insieme. Se tu li confessi, e essi ti dicano: "Io rendarò e vogliomi amendare per lo tempo a venire," fa' che tu vegga, eglino il voglino fare con operazione, e poi l'asolve.

III.

Un altro vizio sopra alla mercanzie si è del numerare, di colui che conta e inganna; che nel contare tanto a fretta viene a fare sbalordire colui o colei che riceve e' denari; ch'è per lo suo contare a fretta: "Tò tò tò tò, uno, due, tre, cinque. sette, otto, dieci, tredici, quattordici, dicessette, dicennove e venti." E la donnicciuola. che non ha tanto intelletto, si crede che e' sieno quelli che tu dici, e riceveli come tu lel dai; e vassene a casa e cominciali a contare a quatrino, a quatrino, e trovasi essere ingannata di tre soldi, e ritorna a colui che le l'ha dati, e dice: "Oimmé, che io me n'andai a casa co' denari che voi mi daste, e hogli riconti: io mi trovo meno tre soldi." Sogliono rispondare questi tali: "Mirate che voi non abiate sbagliato a contare." Dice colei: "No voi me gli avete dato di meno: per l'amor di Dio, datemegli." Dice colui: "Oh, guardate che e' non vi sian caduti; forse che voi avete rotto el borsello?" E cosí la povaretta se n'ha el danno. Credi che piacci a Dio? Certo no. Non desiderare la robba altrui, e questo è uno de' comandamenti;

e l' altro dice: *Non furaberis:* Non furarai. Questo è furto, che lel tolli, che non se ne può aitare per niuno modo.

Un altro modo di peccato è d' omicidio: come se talvolta d'uno carnaiuolo, el quale macellerà e vendarà una bestia corrotta al suo banco a cotanto la lira. E molte volte ne so' cagione loro. Che credi che sia una bestia gonfiata da uno che sia corrotto lui? Ha corrotta quella bestia ed è possibile d' uccidare chi ne mangia. E' so' molti che dicono, che la gonfiano che mai si presti. Se tu dicesse: " Oh, e' non si può fare di meno che non sia chi sovenga i pòvari! Se non si fa cosí non ci è altro modo." Sai che tu fai, se tu dici: " E' non si può fare altro? " Tu fai contra a Domenedio, el quale ha ordinato ogni cosa del mondo per aiuto dell' uomo; al quale ha comandato che tu non presti. E tu dici: " Io non posso fare di meno! " Viene a dire: " Idio m' ha comandato quello che io non posso fare." Oimmé, non fare, non prestare, e non consentire che mai niuno presti! Non ti lassare acciecare a' detti di persona.

IV.

L' avaro non si sazia però de la pecunia: quanta piú n' ha, piú ne desidera.

Voliamo vedere s' io dico il vero? Or proviallo. " O avaro, che vorresti tu? — Io vorrei dieci mila fiorini: s' io avesse dieci mila fiorini, io mi credarei star bene. — Or tèlli. Hagli? — Sí. — Oltre. Che n' hai fatti? — Oh, io gli spesi; ne voglio piú.

Egli se n' è andato uno mio mezzaiolo che io gli avevo prestati cento fiorini: io n' ho messi in bestiame; egli mi bisognò cinquanta fiorini, per aconciare una casa; egli me ne bisognano piú. — Oltre. Quanti ne vuoi? — Io ne vorrei almeno almeno quindici mila." Già vedi che gli è cresciuto l' animo. Oltre: "Tògli. Che ne farai? Halo avvisato? — Sí. Io ho allato a la mia una casa che mi s' affarebbe molto bene; e cosí è una pocissione, che mi tramezza fra due ch' io n' ho: s' io la potesse avere, non sarebbe persona che mi potesse far danno; elle sarebbero insieme insieme." E subito o in questo o in quello egli gli spende tutti, e anco s' ingegna d' averne piú. "Io vorrei piú denari. — O a che te ne bisogna tanti? — Oh, s' io n' avessi un pochi piú, per certo io credo ch' io non ne cercherei poi piú!" Oltre. "Quanti ne vuoi? — Io ne vorrei almeno venticinque mila. — O che ne faresti di tanti? — Oh, che ne farei? Egli è una fortezza in un luogo che mi s' affarebbe molto, e anco vorrei da ogni porta una pocissione: io so' schifo de la nebbia; se la nebbia fusse da una parte, e io anderei all' altra dove non fusse la nebbia." Egli vorrebbe forgie, vestimenti: che monta a dire, che se egli n' avesse cento delle migliaia, egli non sarebbe contento. Mai non si sazia uno ricco.

V.

Avete voi posto mente, quando uno avaro va in uno uffizio? Egli fa come fa uno lupo, il quale si purga dentro. Come egli è eletto uffiziale, egli

ha un affetto d' andare all' uffizio, che tutto pare che si strugga; e li pare mille anni di giògnare, per pelare ora questo e di rubbare quell' altro, e di scannare quell' altro, come fa proprio un lupo quando è ripieno, che si va a purgare in sull' arena per potersi meglio e piú riempire. Doh, io ti voglio dire quello che vidde uno frate, e dissemelo a me che l' aveva veduto. Disse, che uno lupo aveva preso uno porco cinghiale presso a uno luogo de' frati: quand' ebbe morto questo porco, e egli il lassò stare, e andossene a uno fiume e empissi il corpo di rena, e purgossi molto bene. Quello fiume era un poco di lònga a questi frati. Essendovi chi sapeva la condizione del lupo, subito se l' avisò e si andò, e tolse questo porco. Stato un pezo, costoro stanno pure a vedere, ecco il lupo e torna e non trova il porco. Fate vostra ragione; che per la rabbia che elli aveva, elli percosse tanto il capo in quello luogo, che elli si morí.

VI.

E anco ti voglio agiògnere piú: Io non dico questo né per odio, né per niuno modo di voler male a persona, e nol dico per nominare persona: dico solo il caso: se voi sète concorsi in questo, che il Giudeo per vostra cagione o per vostro aiuto presta a usura qui a Siena, colui che ha consentito col suo lupino, elli è corso nella scomunicazione magiore. Hàmi inteso? — Sí. — Ora ti vo' mostrare quello che ne seguita a tenere il Giudeo a casa vostra. Due cose ne sèguita: pri-

mo, elli è guastamento de la vostra città, e secondo ci è la scomunicazione del papa, che non ti puoi salvare con essa. Prima: perché è guastamento de la vostra città. Io ti domando prima prima, se tu credi ne la legge di Dio. — Sí. — Or ti dico che se tu ti parti da questa fede, tu se' uno eretico. Iddio ha comandato che non si presti a usura. O perché l'ha vetato? Perché elli ha veduto che egli è bene a non prestare. Non vedi tu come elli ci ha fatti cotanti comandamenti negativi, fra' quali tu vi vedi questo: "*Non furaberis:* Non furarai?" El prestare a usura che credi che sia? È furto e anco peggio. Se elli non te l'avesse comandato, del prestare forse ch'io direi altro ch'io non dico. Dice lui: "Oh, io lasso poi che elli si dia per li povari, quando io morrò, o per maritare fanciulle, o fare chiese o spedali, o altre opere pietose a gloria di Dio!" E io ti dico che come tu consenti di prestare a usura, subito hai fatto contra al comandamento di Dio. Idio te l'ha negato, e però ti dico che per niuno modo puoi prestare a usura, e tu non li debbi dare né consiglio, né vigore, né con parole, né con fatti.

LA MALDICENZA

I.

Sai, quando una donna ha detto male d'un'altra, sai, quando ella dice: "Io ho udito cosí e cosí della tale, per lo tal modo e per lo tale." Che farà costei a cui tu l'hai detto? Ella el dirà

anco lei, e dirà per altro modo che tu non dici tu. Ché ella dirà: "Elli si dice della tale cosí e cosí." La prima disse in singulare, e costei v'agiogne il prulare. E la terza ch'avrà udito, v'agiognarà anco peggio, ch'ella dirà: "Io ho udito cosí e cosí della tale da piú persone, e dicesi che ella è gravida del tale." E l'altra agiognarà anco peggio, ché dicie: "La tale ha parturito un figliuolo al tale." E l'altra dirà anco peggio, ché dirà: "Ella ha fatti parecchi figliuoli altrui," e ognuno ha agionto qualche cosa. O maledetta lingua, guarda quello che tu hai fatto co le parole tue; ché hai fatti fare tanti peccati, che è una cosa da non credarlo! Mira di quant'anime tu se' cagione di far pèrdare! Mira quanti corpi tu hai messo a pericolo! E però quando tu odi uno male, fa' che mai tu non l'acresca, ma sempre lo scema tanto, che se tu puoi, che nulla non se ne truovi.

II.

O fanciulli, sapete a che cosa s'assomiglia la mala lingua? Alli ucertelli. Sapete come fanno? Sempre dicono: sí, sí, sí, sí. Cosí fanno molti maladetti detrattori, i quali vanno ponendo queste infamie. E so' molti di questi tali che pare che ingrassino, o, sai, quando ànno a dire d'uno prete o d'una monaca. E come ne ingrassano! "Sí e sí; e sí udii; e sí e sí viddi." Sai che ti dico? A casa del diavolo ne vai. Io ti dico che ben che tu il sappi, elli ti conviene avere molta cautela a palesarlo mai.

Questo tale che palesa la magagna occulta, è simile allo scarafaggio. Lo scarafaggio ha questa natura, che non è prima lo sterco in terra, ch' io non so che messaggeri elli ha, che di subito elli el sa, e come elli el sa, subito v' è su, e in uno punto elli ha fatta una pallottola di feccia, e con essa si diletta. Simile, dico, fa il detrattore. Elli si diletta e fa la pallottola di feccia; che mai non si diletta, se non di udire e di rapportare disonestà e vergogna. Vedi tu come fa lo scarafaggio? Lo scarafaggio non usa mai altra mercanzia ché di feccia elli fa la sua balla, e ponsi col capo basso o colle gambe in alto e all' adietro con essa, e tanto camina in questo modo a l' adietro, ch' elli si conduce alla fossa, e cade lui e la balla di feccia in quella fossa, e poi se la mangia. Cosí dico che fa il detrattore: elli si diletta in questa mercanzia putridosa e fetente; e similmente fa come lo scarafaggio, che fa la pallotta, e va a l' indietro, ed infine cade nella fossa lui e la feccia. E questo è perché elli non sa fare niuno altro esercizio, né mai usa altra mercanzia. O fanciulli, quando voi udite uno che dica male d' un altro, chiamatelo scarafaggio.

III.

Doh! hai tu veduto la mosca cavallina che s' appone in su l' orecchia, o voliamo dire del tafano che s' appone al dietro, al dietro, e si pone e pògne? Come ha pònto, cosí fa ingrassare. Cosí fa propriamente il detrattore che pògne e agrava col detrarre, e sai dove s' appone? Aponsi

dietro, e non dinanzi. Simile ti domando ancora: hai tu veduti de' cani coll'orecchie longhe? Sempre la mosca se li pone in su quelle orecchie, 'l cane scuote e ella si leva e poi vi si ripone; e elli scuote, ella vi si ripone; e tanto fa cosí che ella il morde, tanto che ne fa uscire el sangue. Cosí fa propriamente el detrattore; tanto si pone in sull'orecchie a mòrdare, che ne fa uscire el sangue, e quello suchia.

IV.

Chi mi detrae, mi manda in su, e chi mi loda, mi manda in giú. E perché io so' andato gran pezzo attorno, io ho udito di me quello che se n'è detto. Quand'io so' voluto andare da uno luogo a un altro, elli si dice in quello luogo dove io voglio ire: "O, o, o! Che è? Che è? O, o! Frate Bernardino viene;" e tale è che ne dice bene, e tale ne dice male. E se io truovo uno che ne dice bene di me, elli son cento che ne dicono male. E non è niuna cosa che facci temere me piú di me, che uno dica bene di me; e io cognosco quello che io so'. E io so' meglio quello che io so', che non sa colui che mi loda; imperoché io bazico sempre con meco, e so l'opere mie; e perché io mi cognosco, sempre temo. Unde piú mi fa utile chi mi biasima, che chi mi loda. Cosí diceva santo Francesco: "Meglio mi fa chi mi biasima, che chi mi loda; imperoché chi mi biasima mi manda in su, e chi mi loda mi manda in giú."

V.

Doh! io non vorrei se non per una cosa avere denari. — O che ne vorresti fare? Spendarestili in limosine per maritare fanciulle? — No. — Per utile di chiese? — No. — Per prigioni? — No. — O che ne faresti? — Io li darei tutti a chi mi volesse detrarre, io dico per mio utile. Doh! dimmi, chi credi tu che mi facesse piú utile all' anima mia, o uno che mi lodasse, o uno che mi detraesse? Fa' ragione che tanta differenzia è dall' uno all' altro, quanto da uno che mi tirasse di qui in terra, e che un altro mi tenesse. Ma dimmi: se tu se' dall' uno tirato in giú e dall' altro tenuto, io m' attaccarei piú ratto a chi mi tenesse, che a chi mi tirasse o mi spignesse a terra. E cosí mi credo che fareste ognuno di voi. Simile, dico, mi fa chi mi detrae.

VI.

Sai che ti convien fare? Fa' come io ti dirò, e piglia questo essemplo. Uno va in mare, e so' in una nave padri e figliuoli, la moglie, fratelli, famègli; e essendo cosí in mare, elli viene una fortuna tanto grande, che percuote questa nave a uno scoglio. La nave si fiaca tutta: subito ognuno s' ingegna di campare; chi rimane in sur uno legno, e chi in sur una tavola. Sòvi de' fanciulli piccoli, sòvi de' grandi di cinque anni, di dieci, di venti anni; e cosí ognuno s' aita in ciò che può. Saràvi uno fanciullo che dirà al padre: "O padre mio, aitami; che se tu non m' aiti, io affogarò: aitami, ch' io non posso piú." E 'l padre

credo che rispondarebbe: "Figliuolo, aitati tu, ch' i' ho tanta fatica d' aitare me, che mi basta: imperoché il padre cognoscie che se elli va a badare d' aitare el figliuolo, elli morrà l' uno e l' altro. E però piglia essemplo: non volere usare questa temerità; non mirare tanto i fatti altrui. Doh, udisti tu mai che niuno arricchisse per fare i' fatti altrui? Non io; e però dico: fa' e' fatti tuoi. E l' uomo savio, non che egli dica male de' fatti altrui, ma poco parla pure de' suoi. E sempre colui che è uomo naturale e dritto, cerca di corrègiare i suoi vizi, e non procura troppo i fatti altrui.

Gregorio dà uno essemplo del detrattore molto bello, e dice che elli è simile a colui il quale ha uno monte di polvare, e 'l vento li viene incontra, e elli tiene li occhi inverso la polvare, per modo ch' ella gli entra nelli occhi che li s' empie li occhi di polvare, che non mira se none a quel monte, e non procura il fatto suo, e poi non può veder bene né i fatti suoi né gli altrui.

VII.

Si possono assimigliare [i detrattori] a' cani che stanno alla becaria, che quando veggono venirvi un cane forestiere, tutti vanno a lui, e annasanlo, e al naso cognoscono che non è de' loro. Come l' hanno conosciuto, subito cominciano a ringhiare e mostrare i denti; e come si comincia a baiare, tutti i cani li corrono adosso, e chi il morde di qua e chi di là, tanto che tutto lo stracciano; e cosí il cacciano via dicendo: "tu non se' de' no-

stri." Non fanno cosí quando vi va uno dei loro; che come l'annasano, li fanno carezze, conoscendo che elli è de' loro compagni detrattori, e fra loro pare che dicano: "costui è de' nostri." E benché non sia conosciuto da tutti, quello che 'l cognosce, dicie: "va', sta' qua, ché tu se' de' nostri, e fa' quello che tu debbi fare."

VIII.

O donne, rompeste mai la quaresima? Mangiaste mai della carne o il vénardi o il sabbato o la vigilia del dí comandato dalla Chiesa? Dice colei: "No, sallo Iddio; non mai ne mangiai." Tu menti per la gola, ché tu n'hai mangiata assai volte e hâla mangiata cruda per la crudeltà tua. — Hai detratto? — Sí — E chi detraesti? — Fu uno uomo. — Un uomo hai mangiato. — O, io detrassi un prete. — Un prete hai mangiato. — O, io detrassi un vescovo. — Uno vescovo hai mangiato. — Detrassi un cardinale. — Un cardinale hai mangiato. — El papa detrassi. — El papa hai devorato. Simile, tu monica; la monica hai mangiata; e tu la tua vicina; la vicina hai divorata.

IX.

L'atto del detrattore sempre va occulto e con belli modi. Sai come elli fa quando uno detrattore vorrà detrarre? Elli prima sospirarà e chinarà l'occhio in terra, e dimostrarà che elli el dica mal volentieri. E quando egli parlarà, dimostrarrà che 'l muova uno buon zelo, co la lagrimetta; e

colui che lo sta a udire e vedere, li parrà che elli sia tutto buono, e elli è tutto cattivo dentro. Sai come costui sta? Come sta una magagna, la quale è cuperta di sopra, sai; cosí costui è inorpellato di sopra; e la mente semplice non sa piú là: crede quello che ella vede di fuore; e quando elli parlarà, e elli dice: "Oh! io l'ho tenuto segreto già cotanto tempo, e nol volsi mai dire a persona. Ora io nol posso tenere piú; e se non fusse ch' io l' ho udito da altri, io non l' avrei mai detto. Poi che si sa da altri, e diconlo, io el posso ben dire, io."

X.

E sappi che questo è uno vizio che chiunche l' ha li pute la bocca. E imparate voi, donne, e anco voi, uomini; ché la puzza di questi cotali si può assimigliare alla puzza de' pozzi; che vedi il pozzo che pute da la bocca sua, cosí è di costoro: la puzza loro è nella bocca loro. E però fa' che ogni volta che tu odi di questi cotali che parli male d' altrui, subito come tu l' odi, turati il naso, e fa' cosí e di': "O, elli ci pute!" Se elli seguita pure col suo dire, e tu seguita col tuo dire, e voltati in là, e di': "O, elli ci pute forte!" tirandoti un poco adietro. E cosí fate voi, o fanciulli: tenete a mente che quando voi udite niuno che dica male di persone, subito vi turate il naso e dite: "O, elli ci pute!" E se voi farete cosí, ma' non vi putirà di niuna cosa cattiva. E voglio che voi sapiate che, perché ellino putano, che è vero quando ellino si ritruovano fra loro, non

pute a loro di loro medesimi. Vuoi vedere la ragione? Se sònno cento insieme, e tutti putano, la puzza è grande fra loro; perché ve ne giungesse uno o due, non lo' pare a loro che vi sia piú puza che prima; imperò che ellino puzzano tanto a loro di loro medesimi, che ellino non sentono la puzza d'altri. Questi tali uomini si posson assimigliare al riccio il quale naturalmente puzza: io non dico il riccio della castagna; io dico di quel riccio che si gitta sopra l'uva, il quale ha le penne cosí pontate, che tanto s'involle sopra all'uva, che tutto se n'empie, e cosí se ne la porta via. Il quale riccio si dice che cosí li pute il fiato di sotto, come quello di sopra.

XI.

Costoro i quali vanno cosí detraendo e volendo occultare loro medesimi, si possono adsimigliare alla ranochia. Sai come fa la ranochia? La ranochia fa: qua, qua, qua, qua. Io vi so' già ito quando elleno dicono pure: qua, qua; e gionto ch'io so' alla fossa dove elle so', e come io so' ine, subito elleno fugono sotto, e niuna fa piú motto. Cosí fa lo infamatore; ché quando elli vuole infamare, elli usa quello dire: qua, qua, qua. Colui che si sente chiamare, va là oltre: eccomi qua, che è? Non è piú nulla.

XII.

Il detrattore va con aparenzia di bene, e parla male d'altrui. Elli va sotto ombra di bello modo, mostrando di avere carità, e la malizia sta aguat-

tata sotto. Sai come sta? È come una magagna, e di sopra è inorpellata; e questi cotali, quando vogliono bene occultare la malizia loro, tengono questo modo; che prima che essi parlino alcuna cosa, si mandano uno imbasciadore; e sai che imbasciadore è? Mandano uno sospiro: O, o. — Che hai, eh? Che cosa? — Oh, ho una grande malinconia! — E cominciarà e dirà: — Fratel mio, ciò ch' io dirò, io il dirò a buon fine: Iddio il sa! (E dàlli il pegno); pure io tel voglio dire: el tale ha fatto la tal cosa. Elli mi pare che il tale facci il tal male al mio parere. Elli fa sí e sí, e parmi che vogli fare cosí e cosí. — E dirà di molte e molte cose, che di tutte mentirà per la gola.

COMMIATO

Sai che non aviate nulla da me, ma tutto da Dio, e se io parlo da me, mai nulla, mai non è che io non commetta molti difetti e non si può fare che altri non parli alcuna cosa da sé. Voi non vi sete aveduti, voi, de' miei difetti, io me n' aveggo bene io, che non ne fo mai niuna che in essa non ne commetta assai.

Ma quello ch' io t' ho detto circa a la salute dell' anima, e circa al ben vivare della vostra città tiello per fermo e saldo ch' io te lo affermo e tel confermo e rifermo, e tutti vi conforto; e se porterete mente, questo è piú sicuro vivare che quello che voi avete fatto per lo passato. E se niuno venisse dietro a me, che mi volesse dire l' opposto

a quello che v'.ho detto io, sappiate che egli arà el diavolo adosso e forse vi condurrà male se li credarete; ché 'l suo dire sarà tutto contro a la dottrina di Cristo. Ma in voi io ho pure fidanza che non vi lasserete muovare cosí di leggiero, se pure niuno ne dicesse el contrario, non crediate, ma state sempre fermi e saldi fondati in sul fermo, avendo sempre la intenzione diritta a Dio. Anco ringrazio i Magnifici Signori della carità che hanno dimostrato inverso di me, e cosí d' ogni cittadino; e ringraziovi tutti che umilissimamente m' avrete comportato nel mio dire, e avetemi dimostrato amore piú ch' io non merito. Anco vi vo' ricordare che vi sia raccomandata l' anima mia, che preghiate Iddio per me e io pregarò per voi. Io mi credo partire domane e non so se mai piú noi ci rivedremo insieme. Oh se mai io ritornarò a rivedervi, s' io vi ritrovarò voi, o se mai niuno di voi ritrovarà me, però ch' io credo andare in longhi paesi, e quando altri va a longo tardi si ritorna, per lo amore ch' io v' ho portato e porto, vi prego che preghiate Iddio per me. E che mi dia grazia ch' io faccia la volontà sua e che in quest' arte possa perseverare acciò che a gloria di Dio io possa ammaestrare i popoli e dirizargli nella via de' comandamenti di Dio. E lassovi che uno paternostro e una avemmaria voi diciate per me ogni dí, e io pregarò Iddio perché ci illumini sí de la grazia sua, che quando noi ci veniamo a partire di questa vita che noi gli rendiamo l' anima tanto netta e pura, che egli ci conduca tutti a la sua beata gloria, ine abitando con seco e' gloriosi santi in saecula saeculorum.

PENSIERI VARII

I.

Ecci niuno di quelli che vendano gli agli e le cipolle? che non ne vorranno vèndare se non vi si giura su: — Io ne voglio cotanti denari. — Io te ne vo' dare cotanti. — A le vagnèle, io non te la darò. — A le vagnèle, tu me la darai. — A le vagnèle, non darò. — Oimmé, non vedete voi quello che voi fate; mettervi a rinegare Iddio per un capo d'aglio!

II.

Piglia uno essemplo d'uno signore, il quale era molto ricco e aveva uno grandissimo stato. Aveva molte terre, grande famiglia, molti cavalli, molti donzelli, molti figliuoli, molti ornamenti d'argenterie, come s'aparteneva a uno grande signore. Questo signore, essendo con uno suo intimo amico, disse: "Oh! dimmi che ti pare de' fatti miei?" Egli rispose: "Bene." Dice questo signore: "Doh! dimmi il vero; parti che mi manchi nulla?" Rispose colui: "Sí, signore, egli vi manca chi vi dica il vero: però che, per compiacervi o per paura, non è nissuno che vi dica il vero." Or cosí voglio io dire a voi: egli pare che ognuno abbi giurato di non dire nulla se non a

piacere. E però, cittadini miei, quando vi ritrovate in Palazzo, dite il vero, e non parlate mai a piacimento. E cosí vogliate che vi sia detto il vero.

III.

Io veggo colà uno porcello salvatico, ch' è stato condotto a la città, e per la pratica del vedere tanto le genti, non fugge come faceva nel bosco; e per la tanta usanza de le persone, uno che andasse a darli qualche cosa, si lassarebbe toccare e grattare, e farestene ciò che tu volesse. E questo addiviene solo per la dimesticheza de la tanta gente ch' elli vede tutto dí. Or va' al bosco, e alletta uno di quelli che stanno ine; che come e' ti vedrà, subito fuggirà via. Mostrali de le ghiande e va' verso lui, peggio. Alettalo: ciro, ciro! Tu potrai ben cantare, che mai elli t' aspetti.

IV.

L' ira è un fuoco già acceso dentro e arde per modo, ch' egli devora ogni cosa che egli trova. — Ché per l' ira che tu avevi in te, che volevi male a colui, quando elli parlava, non parlava di te, e tu pensavi ch' egli dicesse male di te. L' odio che tu gli portavi, ti fece venire quello sospetto. E 'l sospetto che tu hai, adopera tanto nella mente tua, che tutta volta ti pare èssare alle mani; che eziandio dormendo, se una gatta facesse un busso, el farà levar del letto sbalordito, e nel suo

cuore non dice altro, che "arme, arme, arme." Questo non viene, se non dal sospetto: come fece colui che sarchiava uno suo campo, e aveva il suo barletto vuoto, e uno moscone v'entrò dentro e andava volando per uscirne fuore: us, us, us, us. Come costui ode cosí, subito piglia la via fra gambe col barletto, credendo che quello fusse una trombetta, perché egli era tempo di guerra; e andavasene a casa tutta volta gridando: "arme, arme, arme; ecco i nemici." Quelli della terra, tutti so' sotto l'arme: "che è, che è?" Ed in tutto era un moscone.

V.

Io ti voglio stamane insegnare a orare. Se tu fili con buona intenzione, tu òri con operazione. Oh nuova cosa, che mentre che tu lavori, tu puoi orare, e non te n'avedi! O tu che fai la tua arte e fâla lecitamente, sempre òri. Fai le scarpette? Fai l'arte della lana? Fai la maestria del legname o della pietra? O se' fabro, o qualunque altro mestiero fai? Se tu il fai lecitamente, sempre òri; e questo è l'opera.

VI.

Se tu ôri solo co la bocca, non ti varrà nulla. Doh, io ti voglio dire quello che intervenne a uno nostro frate. Uno nostro frate orava co la bocca solamente, non avendo il cuore a niuna cosa che elli dicesse; unde che orando a questo modo, egli

gli aparve uno capo di cane che menava la bocca come faceva lui significando che il suo orare non era megliore che uno cane che menasse la bocca. Sai, quando tu dici l'avemaria o 'l paternostro, non avendovi il cuore, proprio fai come uno cane che mena la bocca. Cosí dico a te che dici l'ufizio, o frate o prete o qualunque religioso, se non v' hai il cuore, non fai nulla.

VII.

Nota bene. Piglia le bandiere e spiegale, e a chi non tocca stamani, sí si segni col carbon bianco. Elli ci so' di coloro che diranno: "No, questo non tocca già a me; ma elli tocca al tale." E l'altra dirà: "Elli tocca alla mia nuora." L'altra: "Elli tocca alla mia vicina." E la donna dirà: "Elli tocca al marito." E 'l marito dirà: "Elli tocca alla moglie;" e l'uno uomo dirà: "Elli non tocca a me, ma tocca al tale." Ed io ti prometto che quello a cui non tocca stamane, si potrà dire che elli non ci sia.

VIII.

Uno sta colà da canto, e dice: "Costui ce la caccia molto calda. Doh, che bisogna tanto dire!" L'altro dice: "Che bisogna tante prediche!" Io rispondo a te che dici — che bisogna tante prediche? — che bisogna tanto camparti, e dicoti che mai non bisognarono tanto le prediche, quanto bisognano ora. Cosí voglia Iddio che come voi avete il bisogno d'udire, che voi udiate e poi

mettiate in operazione, acciò che voi siate campati da' pericoli che sònno apparecchiati dalli uomini del mondo.

IX.

Doh, avete voi mai veduto pescare a lenza? Sí, elli si piglia uno lombrico, e mettesi nell' amo, e il pesce va per pigliare el lombrico, e rimane preso lui. Vedi che per avere il cibo rimane preso il pesce. Che significa il cibo? Significa la parola; che per andare a pigliare la parola, rimane presa l' anima, imperoché il corpo ha il diletto di pigliare quel cibo della parola.

X.

O voi, i quali siete freddi e morti, andate alla fonte della vita. O donna, sai, la mattina quando tu vieni alla fonte della vita e della dottrina di Dio, alla predica, non lassare il tuo marito nel letto, né il tuo figliuolo, né il tuo fratello; ma fa' che tu lo svegli e fa' che elli venga anco lui a udire quello che, se elli è morto, il farà vivo.

XI.

Che sarebbe elli il mondo, cioè la fede cristiana, se elli non si predicasse? In poco tempo la fede nostra sarebbe venuta meno, ché non crederemo a nulla di quello che noi crediamo. E per questo ha ordinato la santa Chiesa che ogni domenica si predichi, o poco o assai, pure che si

predichi. E a te ha comandato che tu vada a udire la messa. E se di queste due cose tu non potessi fare altro che l'una, o udire la messa o udire la predica, tu debbi piuttosto lassare la messa che la predica.

XII.

Fusti tu mai a Vinegia? Egli è talvolta da sera che egli traie uno venticello e dà nelle onde. el quale dà uno suono, e questa è la voce che fanno l'acque. Questo non significa se non le grazie e le spirazioni che manda Iddio. El ventarello, erano le parole sue le quali l'aveva da lo Spirito Santo tutte piene di tanta melodia, l'acque si erano coloro che lo stavano a udire.

XIII.

O vecchio avaro e pusillanimo, che ti trovi ricco, piena la casa di grano, di vino, d'olio, di carne e d'ogni cosa, e credi morire nelle miserie, e ogni assai ti pare poco, e sempre stai in affanno de' denari, sotterrandoli quando in sala e quando in camera, quando in uno cantone e quando nella stalla; credemi che tu te ne anderai, ed ellino rimarranno, che credi che il mondo ti venga meno!

XIV.

Colui che ama se medesimo, e ha la mente alta, gli pare meritare; e però alza il capo, e empiesi di questo fumo; ma voi avete una cosa che v'aita, che i vostri capucci so' sí grandi, che vi cape del

fumo assai, e non n'esce fuore, tanto ne tiene. Sai che fa il fumo, quando elli non ha uscita? Pone mente in casa tua, quando elli non v'è ciminea né finestre dove elli possa uscirsene; e elli affumica tutta la casa. A casa. Dico che 'l fumo saglie per la levazione tua. O tu che seguiti la via del Lucifaro, volendoti levare in alto, guarda in Job al xlj cap: *De naribus eius procedit fumus, sicut ollae magnae:* De le nare del Lucifaro saliva el fumo come d'una grande pignatta.

XV.

Colui che mira nella mensa del compagno, cioè vede la pocissione o la casa del vicino e desidera, dicendo: "Oh, ella mi starebbe bene e cosí mi si affarebbe questa casa; e la vigna del tale, oh, quanto mi s'atagliarebbe!" Simile: "O quella bottiga mi starebbe quanto bene! S'io la potesse avere, io l'aconciarei per modo, ch'io mettarei questa con quella, e non mi sarebbe in mezzo persona! Cosí il tale orto ch'è allato al mio, io gli mettarei insieme. Non vedi povaretto che tu non vorresti avere vicino appresso, che tutto il mondo abbracciaresti!

XVI.

Ecci niuno fabro, o niuno orafo, o niuno spadaio? Cosí fa l'uomo all'anima sua, quando e' fa penitenzia, come fa lo spadaio. Sapete quando voi passate dalli Spadai, e vollete colassú da' Tolomei, coloro che bruniscono l'arme, che hanno

un legno ed anco hanno una spada, e con essi un poca di pòlvare, e posta in sull' arme rugginosa, e dàlle, dàlle, dàlle, e brunisce, e tanto fa cosí, che la fa bella e pulita e chiara come una bambola. Cosí fa l' orafo quando ha una croce vecchia o un calice. Elli el brunisce, e fallo bello col suo burino piú che non era prima. Cosí simile fa il fabro colla sua lima, e fanno coloro magisterio per modo, che diventano piú belle che quando erano nuove. E cosí fa la penitenzia all' anima nostra: ella la brunisce e falla pulita e chiara. Simile la lima della astinenzia, de' digiuni, e 'l brunire e disolidarsi in essa penitenzia; e questa tal penitenzia fatta con perfetto cuore, con fervente volontà ella fa l' anima tanto splendida e tanto rilucente e chiara, che è una cosa mirabile.

XVII.

Elli fu uno il quale aveva costumato e costumava di dire l' ufizio suo: io non l' affermo però donde si fusse. E uno dí avendo avute molte faccende, dimenticò di dire compieta. La sera costui se ne va al letto come era usato. Egli sta una ora, sta due; costui non s' adormenta: sta tre ore, anco non si può adormentare. Egli comincia a pensare: "O che vorebbe dir questo? Questo non mi suole adivenire." E cosí pensando aveva grande meraviglia, ché soleva come giogneva al letto, subito a èssare adormentato. In tutto, pensando e ripensando, elli si ricorda come elli non aveva detta compieta. Subito elli si leva su, e disse compieta: e ritornato poi a letto, non pri-

ma sotto, che elli cominciò a sarnacare. Chi poteva èssare stato a fare che costui non dormisse? Poteva èssare l'angiolo, e anco Iddio, e anco la virtú propria per la consuetudine sua; che non pare che l'anima si possa riposare, s'ella non fa la sua usanza.

XVIII.

Le genti so' il popolo gentile; cioè il popolo di Dio. Quando tu odi ne la Scrittura nominare questi popoli, sappili intendere: e cosí il popolo pagano s'intende il popolo che vuole andare dietro a' vizi e a' peccati. Dice che saranno retti in verga di ferro. La verga s'intende che sia dritta; e perciò si dà la verga in mano al signore, la quale sempre si die tenere dritta. Non la tenere torta. che tu e lei cadrete poi. Tiella dritta, come vedi la Torre. Perché sta dritta questa Torre? Perché ella non pende: perché se pendesse, cadrebbe. Vuoi ti dica quando uno muro non può fare che non caggia? Ogni volta che la grossezza del muro pende tanto che ella esce fuora del fondamento, non potrà stare che ella non caggi. Vuoi vedere quando ella die cadere? Piglia uno piombino, e pòllo dritto, e pon mente al muro forte. Se tu vedi che la faccia di là pende tanto, che ella risponda a quella di qua, non avere mai fidanza a quel muro: va', apuntellalo, se non ch'e' cadrebbe. Cosí vedi de la soma de l'asino: quando ella pende, ella sta per cadere, e guasta l'asino. Cosí dico de la volontà. Vuoi perseverare? — Sí. —

Fa' che la tua volontà sia dritta a Dio. Se ella non sarà dritta a Dio, credimi, credimi che ella cadrà a terra.

XIX.

Tutte l' operazioni che noi facciamo sònno palesi a Dio. Aguattisi l' uomo quanto elli vuole, che Iddio vede ogni cosa che egli fa. E però se tu fai peccati, guàrdati, che il giudicio di Dio è presso. Sai tu come fa chi fa il fieno? Elli si reca la falce in mano, e arruota arruota. Oimé, oimé, oimé Siena! Quando elli arruota colui che sega, guarditi, dich' io. Che anco poi ch' elli avrà segato, un pezzo, elli riaruota da capo; e come è cosí segato, e elli guarda d' atorno da ogni parte dove è da segare. Elli guarda atorno dal levante, dal ponente, dal mezzodí e dal settentrione. Vedi che egli ha già segato in ogni parte, salvo che qui. Però ti dico: guarda, guarda, ben guarda. Siena Siena è piú indugiata, che niuna altra patria. Doh, guarda che elli non affili la falce. o che elli non la batta per te! Tu sai che d' ogni cosa so' prima cotali parlari, e poi so' i fatti. Tu vedi già qui a Siena l' arrotatore de' cuori. Doh, non diciamo piú, ché dovarebbe bastare a intendare.

XXX.

Io predicai già in luogo che elli mi fu detto: "Predica della tale cosa, e non della tale: che se tu predichi della tale, tu farai irare la tal parte;" mi diceva: "Fa' che tu dica sopra la tal cosa." E

l'uno mi diceva che io dicessi una cosa; e l'altro mi diceva che io non dicesse di quello, ma di quello che toccava all'altra parte. Ed io che mi vedevo infra due estremi, che feci? Dissi in me medesimo: elli mi conviene avere una buona avvertenzia. Tenni sí fatto modo, ch'io salvai la capra e' cavoli; che io cominciai a parlare delle cose altissime, e dèi l'ordine a tutte; e cosí a poco a poco sciesi giú abasso alle terrene, intanto ch'io insegnai, e dèi l'ordine a tutte quelle cose che erano di bisogno a loro, per insino come si die dare beccare alle galline, sí che in fine a ognuno insegnai il loro bisogno.

XXXI.

Sai come è fatta la mente nostra quando ella non cognosce una cosa che gli viene nella mente? È come il mare quando è in fortuna, o come una acqua quando v'è del loto. Se tu vorrai vedere dentro ne l'acqua torba quello che v'è, tu nol potrai vedere di subito. Sai che ti convien fare? Convienti aspettare tanto che ella schiari. Come ella sarà riposata, tu la vederai chiara e bella, che ogni piccola cosa vi potrai discernare. Cosí è proprio la tua mente, quando è torba: non puoi cognoscere la verità che v'è nascosa: convienti aspettare tanto che ella sia riposata, e vedrâvi dentro ogni chiarità, e potrai seguire il bene e lassare il male. Se tu ti mettessi a fare una cosa quando la mente tua è in tanto travaglio, non è possibile e pena a farla bene. Pensa: quando il mare ha fortuna, chi sarebbe quello che allora

volesse navicare? Colui che v' è dentro va ora in qua, ora in là, quando in su, quando in giú, e in ogni modo che ella va, elli è a pericolo. Cosí dico d' uno che sia in questo affanno: non cognoscendo quale è buono a fare sta in grandissimo affanno e paura.

XXXII.

Guarda, guarda, guarda, popolo sanese; guarda che 'l diabolo fabrica de' mali assai e in molti modi per li peccati nostri. Elli vengono delle pestilenzie, le quai poi toccano a te a te e a te. Elli ha poste l' uova, acciò che elleno naschino, e non hanno se non a scoppiare el guscio; e se elleno scoppiano, subito il giudizio di Dio è nato. Sai che so' questi pulcini che nascono dall' uova che elli ha poste a covare? È morte in molti modi: rubbagioni di case, di butighe, di fuore e dentro; ardare case, ardare vigne, amazare l' uno uomo l' altro; amazare similmente le donne, amazare figliuoli, pigliare fanciulli piccoli, darlo del capo nel muro, sforzare le donne, le figliuole a' tuoi occhi veggienti, usare tradimenti l' uno coll' altro, furare ciò che può l' uno all' altro, venire discordie infra voi l' uno coll' altro, il padre col figliuolo, l' uno fratello coll' altro, per modo che niuno non si può fidare l' uno coll' altro; e cosí vengono in tanto sterminio, che altro che male l' uno coll' altro non pensate di volere fare. E però dico: Guarda, guarda, Siena!

XXXIII.

O Siena, se' bella, sí; non quanto fu Jerusalem! Hai pace, sí; non quanta n' aveva Jerusalem! Se' in altura, sí; non quanto fu Jerusalem! E io ti dico: Guarda, guarda; ché come il peccato di quelli popoli fece muòvare Iddio a ira, cosí dico che tu li guardi tu, che li peccati tuoi non faccino muòvare Iddio. Elli aspetta, aspetta: quando elli avrà aspettato, e riaspettato tiene a mente che elli fece a Jerusalem, sí che non rimase pietra che stesse nel suo difizio, che tutte andarono a sterminio.

INDICE

PAG.

Introduzione I
Bibliografia XV

Apologhi e novellette 17
Il santo, il monachetto e l'asino . . 19
La vedova romana 21
La volpe e il lupo 22
L'eremita 24
Il capitolo delle bestie 25
Il pazzo e l'ombra 29
Il predicatore sottile 31
La vecchia ostinata 32
Madonna Saragia 35
La medicina di Ghinasso 37
Lo speziale capriccioso 39
Il taverniere punito 41
La cieca guarita 42
I danari dell'ortolano 43
La vendetta della scimmia 45
L'asino delle tre ville 46
La tentazione di S. Bernardino . . . 48
Una pace a Crema 50
L'ozio dei frati 52
Gli indiscreti 55
La visione di frate Ruffino 57
Le streghe 59
Il buon compagno di viaggio. . . . 60
Il sensale 61
Chi inganna resta ingannato . . . 63
"Forbeti il naso" 64

Lo spaventapasseri 65
L'occasione 67
L'inferno 68
Ignoranza 69
La vita dell'uomo 70
Del vendere onesto 72
Iddio e l'uomo limosiniere . . . 73
Frate bastone 74
Un re giusto 75
Il fico infruttifero 77
La buona corazza 79
Lo zelo di Dio 81
Ad ogni morbo la sua medicina . . 82
La via buona 83
Il mondo che inganna 84
Esempi e detti morali 87
Carità, elemosina, amicizia . . . 89
La pace 97
Amore coniugale 102
Dell'ascoltare la predica . . . 108
I compagni di S. Bernardino . . . 109
Il nome di Gesú 110
S. Francesco d'Assisi 111
Devozioni ipocrite 114
Gli eccessi dell'astinenza . . . 116
Contro le vanità donnesche . . . 117
Il fanciullo è imitatore 132
Pessima cosa la inimicizia e l'odio . 133
Partiti e fazioni 134
Contro l'avarizia e l'usura . . . 139
La maldicenza 146
Commiato 155
Pensieri varii 157

G. CARABBA, STAMP. IN LANCIANO.
SETTEMBRE 1916.

SCRITTORI
ITALIANI
E
STRANIERI

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU